

DOCUMENTO
PER
GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 2012

TRE PAPI VENUTI DAL PASSATO PER UNA CHIESA DA RINNOVARE RADICALMENTE

Di fronte alla quantità e alla qualità dei mutamenti verificatisi, a tutti i livelli, nel marasma del *secol breve* come reagì la Chiesa? Fu una risposta all'altezza delle richieste di enorme portata che emergevano dal mondo? *Ecclesia semper renovanda* (la Chiesa va sempre rinnovata), diceva un antico motto della saggezza cristiana: ma l'ampiezza, la profondità e la portanza di questo rinnovamento varia di epoca in epoca, a seconda dell'ampiezza e della profondità della mutazione socio/culturale, dimensioni che nel corso del *secol breve* hanno assunto dimensioni inaudite.

Possiamo tentare di delineare una risposta a questo interrogativo lumeggiando il comportamento dei cinque Papi (3 + 2) che traghettarono la Chiesa da un atteggiamento difensivo di fronte ad un mondo sentito come ostile ad un atteggiamento collaborativo di fronte ad un mondo sentito come primario interlocutore e fruitore del servizio che Gesù di Nazareth ha affidato ai Dodici.

“3”": Pio X, Pio XI, Pio XII: tra Pio X e Pio XI c'è Benedetto XV, ma la sua esperienza di Papa si limitò alla guerra che occupò quasi per intero gli anni in cui egli sedette sulla cattedra di S. Pietro, per cui ai fini della nostra ricerca risulta scarsamente significativa.

“2”": Giovanni XXIII e Paolo VI

Obbiezione: ma impostando così i problemi non stiamo per caso tornando ad una concezione eroico/individualista della storia? Che forse la Chiesa si identifica con il Papa?

Non dovrebbe identificarsi con il Papa, ma in un tema come quello che stiamo affrontando di fatto la Chiesa, più che come comunità, s'è comportata come una monarchia assoluta.

Excursus

Per il *Codice di diritto canonico* (la raccolta dileggi che attualmente disciplina la vita interna della Chiesa cattolica) il pontefice è *Il vescovo di Roma* che, erede dell'ufficio affidato da Cristo a Pietro, primo degli Apostoli (Mt.16,18-20), *esercita una potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale” su tutta la Chiesa, sulle singole chiese e sui loro raggruppamenti regionali, nazionali o continentali*. In virtù di tale primato *non si dà appello né ricorso contro la sentenza o il decreto del Romano pontefice*. Questa caratterizzazione monarchica del governo della chiesa - che pone il pontefice al vertice del potere esecutivo, legislativo e giudiziario - è frutto di una lunga evoluzione storica che ha portato a concentrare nella funzione papale tutti gli aspetti della direzione della chiesa universale. Fu comunque il concilio Vaticano I (1869-70) - tenutosi in un momento in cui il papato si sentiva soggetto a un attacco mortale da parte del mondo moderno, anche in seguito all'unificazione italiana, con i Bersaglieri che a Porta Pia non vedevano l'ora di prendere a calci nel sedere le scalagnate truppe (o ... *trippe*) pontificie: sembrava che la stessa indipendenza politica del Papato fosse in grave pericolo, e non era affatto vero.

Cercheremo di discutere in maniera piana della portata dell'insegnamento e dell'esempio di questi provvidenziali indispensabili referenti di noi cattolici, evitando però l'uso eccessivo dell'aggettivo “grande”, che in certi ambienti ecclesiastici, quando si parla di un papa, sembra diventato un aggettivo fisso come il *cristasus Achilles* e la *digitirosata Aurora* nei poemi omerici.

1. Eccessivo?

Eccessivo e irriverente? No, perché una concezione del Papato decisamente intransigente ha dominato incontrastata all'ombra della cupola di Michelangelo fino al concilio Vaticano II.

Se vogliamo farci i complimenti, diciamo pure che è eccessiva quella dicitura (*Tre Papi vecchi*), ma se, con quel po' di passione che ci ha messo in cuore l'adesione a Cristo, cerchiamo davvero la verità, la dicitura non è eccessiva.

Non vogliamo accusare nessuno, ma dovremmo chiudere gli occhi per non vedere come, pur nel rispetto degli ordinamenti liberali, l'autorità ecclesiastica nei primi sessant'anni del novecento sostenne il principio della suprema autorità della Chiesa sulla vita collettiva e non rinunciò a condizionare la politica dell'Italia¹. In questo i diversi papi che si son via succeduti al governo della Chiesa cattolica -Pio X (1903-14), Benedetto XV (1914-1922), Pio XI (1922-39), Pio XII (1939-58)- presentano una sostanziale omogeneità.

Ovviamente l'insegnamento di ognuno di loro ha accenti personali diversi, in relazione alle concrete contingenze storiche in cui ciascuno si trova operare. Soprattutto Benedetto XV sul problema guerra-pace.

Ma da dove nasce questa omogeneità di lettura della natura profonda della Chiesa?

Nasce da quella cultura cattolica intransigente che aveva preso forma nel 1800 e che il magistero pontificio aveva fatto sua.

La chiave per capire l'uniformità nella concezione dell'autorità della Chiesa nei vari Papi è l'INTRANSIGENTISMO

No, non l'intransigentismo che è alla base della *Questione Romana*, quella specie di dente cariato del *Non expedit* che solo a fatica venne estratto, con le pinze. Il divieto ai cattolici italiani di partecipare alla vita politica dello Stato nazionale, ha una sua importanza, ma agli *occhi planetari* della Santa Chiesa è pur sempre un *caso regionale*. Ma, per capire di quale intransigentismo stiamo parlando bisogna retrocedere nel tempo.

1.1 Le origini dell'intransigentismo

La concezione intransigente nasce come risposta cattolica al terribile choc causato dalla Rivoluzione francese.

1.1.1 Cosa accadde a Parigi

Nel corso del suo svolgimento si era prodotto un movimento — definito dai suoi stessi fautori con il termine "scristianizzazione" — che si proponeva di escludere forzatamente dalla vita pubblica ogni richiamo alla religione cristiana.

Per esempio? Per esempio l'abolizione della domenica come giorno festivo, la sostituzione al calendario gregoriano di un nuovo computo del tempo che non partiva dalla nascita di Cristo, la distruzione dei segni e dei simboli cattolici nel tessuto urbano e rurale del paesaggio).

Una lunghissima tradizione — durata, nonostante le continue e anche laceranti tensioni tra autorità civile e autorità ecclesiastica, fino all'antico regime — veniva così sconvolta: quella società che aveva per più di un millennio identificato nel cristianesimo il suo fondamento, la sua forma privilegiata di rappresentazione simbolica, la sua via di regolazione dei conflitti interni ed esterni, la sua fonte per l'individuazione del senso della storia, si rivoltava ora contro la Chiesa; anzi tendeva a cancellarne ogni tipo di rilievo pubblico.

1.1.2 Come venne recepito a Roma quello che era accaduto a Parigi

Il clero tradizionalista (e in quel momento lo erano quasi tutti, dai parroci di campagna ai cardinali), che concepiva la tradizione come uno spiccare i salami da una stanza per riappicarli subito, così come sono, nella stanza vicina, dove forse potrebbero maturare meglio, tremava di fronte all'evidente fallimento del Restaurazione che nel Congresso di Vienna (815) aveva tentato di riportare indietro di 27 anni l'orologio della storia: la rivoluzione' continuava a percorrere la vita collettiva dell'Occidente.

Tutti erano convinti che a muovere le *res novas* fosse il demone della scristianizzazione, che aveva le sue *longae manus* nella *laicizzazione dello Stato* e nella *secolarizzazione della società*.

La promulgazione di una legislazione civile sciolta dal riferimento alla normativa ecclesiastica; l'introduzione del matrimonio civile e del divorzio; la proclamazione della uguaglianza giuridica

¹ cfr DANIELE MENOZZI, *I Papi del '900*, Giunti 200, pg 11 ss

dei cittadini indipendentemente dalla confessione religiosa di appartenenza; il riconoscimento del diritto alla libertà di culto pubblico per ogni associazione religiosa; la laicizzazione dell'istruzione: erano altrettanti capitoli di quel disegno eversivo. "Non c'è più religione"

Erano provvedimenti mossi da un'istanza sacrosanta, quella dello Stato che presa coscienza della propria dignità, afferma la propria autonomia, affrancando il consorzio civile dalla troppo annosa tutela ecclesiastica, ma venivano recepiti come misure dirette, sia pure gradualmente, all'eliminazione stessa della religione cristiana.

1.1.3 Ma non avevano tutti torti

Eppure i tradizionalisti non avevano tutti i torti. Indubbiamente quei provvedimenti delineavano la secolarizzazione della vita civile e distruggevano davvero qualcosa di importante: la tradizionale teologia politica cristiana. La "Teoria dei due soli" saltava in aria.

A una visione verticale dell'ordine sociale, in cui il potere, ritenuto discendente da Dio, aveva nella Chiesa la sua fonte di legittimazione, si sostituiva una concezione orizzontale: erano gli uomini, attraverso i patti che liberamente stabilivano tra loro, a determinare le regole costitutive delle istituzioni chiamate a governarli.

Ma tutto questo non voleva dire volontà di abbattere la Chiesa o il cristianesimo. Certo, alcuni esponenti dell'anticlericalismo radicale non nascondevano che il loro scopo era proprio questo, ma in genere ai fini della laicizzazione si esaurivano nel rivendicare la possibilità, da parte dei cittadini in quanto tali, di autodeterminare le forme dell'organizzazione politica e sociale, senza mettere in questione, anzi spesso presupponendo, un personale richiamo alla trascendenza,

Invece la cultura cattolica intransigente vedeva ovunque apostasia: degli stati, delle società, dei singoli, tutti protesi all'annientamento della Chiesa cattolica e della fede cristiana.

1.2 Il mito della cristianità medievale²

L'ideologia intransigente cominciò ben presto a elaborare un complessivo schema interpretativo sul decorso storico che aveva portato a questo risultato. Uno schema interpretativo che rovesciava in chiave negativa una concezione delle tappe evolutive del progresso umano che in quel tempo era condivisa sia dalla cultura liberale che da quella socialista.

Una spiegazione puramente ideologica, che si limitava ad affermare, sulla base di una precipua semplicante e semplicistica visione, che la modernità aveva rappresentato una radicale cesura nel corso dello svolgimento della storia umana. Gli "intellettuali" intransigenti non avevano alcuna preoccupazione di dare alla conclamata genealogia degli errori moderni una puntuale dimostrazione sul piano di una accurata e motivata ricerca storica.

Alla base di queste valutazioni stava dunque una convinzione pregiudiziale, che era ancora meno motivata criticamente: l'epoca medievale aveva saputo realizzare una forma di convivenza ordinata, pacifica e felice, perché aveva accettato la suprema autorità del romano pontefice nel determinare le norme che devono regolare i rapporti civili.

L'interpretazione della storia moderna come una catena di travimenti si alimentava insomma di un mito: la perfezione sociale della ierocratica cristianità del Medioevo, in cui il clero esercitava un potere reale che a sua volta aveva per fondamento l'incrollabile persuasione dell'equivalenza tra la migliore forma di organizzazione collettiva e il supremo potere del papa su di essa.

Non a caso **Joseph de Maistre** (1753-1821), l'autore controrivoluzionario che maggiormente avrebbe condizionato tutta la cultura cattolica tra Otto e Novecento, aveva proclamato nella sua opera *Du pape* (1821) che il pontefice romano è *il demiurgo della civiltà*. Da quel momento aveva preso campo tutta una lunga catena di deviazioni: L'Umanesimo, il Rinascimento, la Riforma, l'Illuminismo, la Rivoluzione francese, il liberalismo, il socialismo, il comunismo. Tutti nella stessa pentola. Al di fuori di una comunità politica cristianamente costituita, cioè, in ultima analisi, fondata sulla subordinazione alla direzione pontificia, non potevano darsi autentici valori umani.

² MENOZZI, o.c. 14 ss

Ma era stata soprattutto l'età moderna quella che aveva bruscamente indirizzato verso un nuovo corso l'organizzazione della società cristiana che ad essa preesisteva, avviando così verso una sempre più pericolosa deriva il consorzio umano.

1.3 Il Magistero papale assume lo schema intransigente

La concezione elaborata dalla corrente intransigente non rimase confinata nell'ambito culturale; nel corso dell'Ottocento diventava il punto di riferimento in base al quale il magistero pontificio indicava ai fedeli i giudizi e gli atteggiamenti pratici da assumere nelle vicende del loro tempo.

Era stato in primo luogo Pio IX (1846-1878) che, dopo i rivolgimenti del 1848, presentando lo schema intransigente come la spiegazione del disordine serpeggiante in tutta Europa, invitava il mondo cattolico a una compatta reazione per respingere l'assalto che la "rivoluzione", ancora in atto, stava conducendo contro la società e la civiltà cristiana.

In quest'ottica falsa e ingannatrice lo sgretolamento dello Stato pontificio, che culminò nel 1870 con la conquista italiana di Roma, venne considerato non come una grazia di Dio, ma come la palese testimonianza che l'attacco rivoluzionario contro la Chiesa era giunto al suo punto più alto.

Nel corso del suo pontificato Pio IX moltiplicò atti e documenti che riteneva idonei a marcare la radicale contrapposizione tra le tendenze del mondo contemporaneo e l'inveramento sociale pieno dei principi cattolici: proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria nel 1854, il *Sillabo* degli errori moderni nel 1864, costante sconfessione della corrente cattolico-liberale.

Leone XIII (1878-1903) fu sostanzialmente fedele alla linea elaborata dalla cultura intransigente e poi assunta da Pio IX, ma l'applicò in maniera più duttile. Si può cogliere chiaramente la differenza col predecessore esaminando la diversa interpretazione con cui i due pontefici misero in pratica la distinzione tra la tesi (cioè il modello ideale della ierocratica società cristiana) e l'ipotesi (vale a dire l'obiettivo politico concretamente possibile e lecito all'agire dei cattolici in una determinata contingenza storica).

Per Pio IX l'impegno dei credenti nella vita pubblica doveva essere diretto all'affermazione della tesi fontale dell'intransigenza (*il modello politico ideale è la ierocrazia medievale*), sicché ogni compromissione con gli ordinamenti esistenti fosse illegittima: l'azione politica dei fedeli doveva esclusivamente essere diretta a combatterli.

Leone XIII invece riteneva che si potessero accettare, in maniera temporanea e transitoria, le condizioni politiche della società contemporanea, valendosi di tutti gli strumenti che essa metteva a disposizione (in particolare le libertà politiche e civili), ma con l'intento di superarle. I cattolici non dovevano pregiudizialmente estraniarsi dal mondo circostante, arroccandosi in un totale rifiuto di quegli istituti giuridici e politici che anche Pecci riteneva il frutto avvelenato del moderno processo storico; essi non dovevano però mai perdere di vista che l'obiettivo finale per cui si poteva aderire transitoriamente agli assetti costituzionali di un mondo, irrimediabilmente corroso dalla deriva della modernità, restava sempre e soltanto la restaurazione della *societas christiana* dell'età di mezzo.

1 – S. PIO X

La prospettiva delineata da Leone XIII nei confronti della *tabe rivoluzionaria* che aveva messo da parte la *societas christiana* sarebbe stata variamente riproposta da tutti i papi della prima metà del 900. In primis dal più reazionario di tutti, S. Pio X (1903-1914).

Dopo di lui i Papi della prima metà del 900, sempre fedeli ai principi di fondo della cultura intransigente, avrebbero tuttavia modulato le direttive circa l'impegno dei credenti nella storia a seconda delle vie ritenute, nelle concrete situazioni politiche del tempo, più consone a quello che rimaneva l'obiettivo ultimo del papato: ritornare al regime di cristianità esemplarmente realizzato nel Medioevo, in cui le leggi civili imponevano in via coercitiva le regole morali dettate dalla

Chiesa.

Pio X, un Santo. Come lo è stato sicuramente anche Pio IX. Ma la santità di un Papa deve avere le caratteristiche necessarie per governare in un certo modo la Chiesa di un certo tempo, non può avere la caratura della santità di un semplice cristiano!.

1.1 Prima di diventare Papa

Riese (TV) 1835, Giuseppe Sarto, secondo di dieci figli, famiglia modesta.

1.1.1 Una “carriera” *sui generis*

È uno dei pochissimi papi della storia moderna la cui “carriera” è stata esclusivamente pastorale: non ha mai avuto nessun incarico curiale, né nella sua Diocesi di Treviso, né nella Curia Romana, né in diplomazia.

Prete nel 1858, viceparroco a Tombolo; arciprete di Salzano; dal 1875 canonico della cattedrale di Treviso e direttore spirituale nel seminario diocesano

Vescovo di Mantova dal 1884, nel 1893 fu nominato Patriarca di Venezia; ma il governo italiano, al quale secondo un'antica consuetudine spettava di pronunciare il proprio *exequatur* (= si dia seguito) quando un membro del clero veniva nominato dal Papa Patriarca di Venezia, inizialmente lo rifiutò, per due motivi: perché la nomina del Patriarca di Venezia non spettava al Papa, ma al Re e perché veniva dato per certo che Mons. Sarto era stato scelto su pressione del governo dell'Impero austro-ungarico: e l'ex vescovo di Mantova, nonostante nel frattempo fosse stato *creato* cardinale da Leone XIII, dovette attendere ben 18 mesi prima di poter assumere la guida pastorale del patriarcato di Venezia.

1.1.2 Un conclave *sui generis*

Nel 1903 il Card. Sarto fu eletto papa, in un conclave anch'esso *sui generis*, ma di segno ben diverso; nell'agosto del 1903, appena aperto il conclave, fra lo sgomento di tutti, prese la parola il Card. Puzyna, arcivescovo di Cracovia, che l'imperatore d'Austria/Ungheria Francesco Giuseppe, usando un suo antico privilegio di "Re apostolico d'Ungheria", aveva incaricato di porre il veto all'elezione del cardinale Rampolla: Segretario di Stato di Leone XIII, Rampolla era il candidato più probabile al soglio di Pietro. I motivi del veto? La vicinanza di Rampolla alla Francia e le sue idee *troppo aperte*: inoltre aveva cercato di influenzare Leone XIII, perché negasse una sepoltura cristiana all'arciduca Rodolfo d'Asburgo-Lorena, morto suicida.

Malgrado l'indignazione di molti cardinali, la candidatura di Rampolla sfumò e fu eletto il Card. Sarto e prese il nome di Pio X in onore dei suoi predecessori: Pio IX, Pio, VIII, Pio VII: fior di conservatori.

1.2 Papa

Instaurare omnia in Christo fu il suo motto, che mise in atto subito, con la costituzione apostolica *Commissum nobis* che aboliva il cosiddetto veto laicale, che spettava ad alcuni sovrani cattolici. Consapevole di non avere né esperienza diplomatica né cultura universitaria, seppe scegliere dei collaboratori competenti, *in primis* il giovane cardinale Rafael Merry del Val (38 anni) Segretario di Stato.

Papa Pio X anche in Vaticano visse parcamente, assistito dalle sorelle, in un appartamento fatto allestire appositamente.

Avviò la riforma del diritto canonico, che culminerà nel 1917 con la promulgazione del Codice di diritto canonico, redasse il catechismo che porta il suo nome, unificò i redditi dell'obolo di San Pietro e quelli del patrimonio del Vaticano. Riformò la Curia romana sopprimendo vari dicasteri divenuti inutili.

A Pio X si deve l'abbassamento dell'età della Prima Comunione per i bambini a sette anni, con la

spiegazione che i bambini potevano riceverla dal momento in cui potevano distinguere l'eucarestia dal pane ordinario. Riaffermò la centralità del canto gregoriano nella liturgia.

1.3 La Chiesa di Pio X: una Chiesa disinteressata alle vicende del mondo³

Per noi cattolici conciliari, per i quali il servizio della Chiesa al Mondo è uno dei cardini che danno senso alla sua e nostra presenza attiva e critica nella storia, sembra impossibile, ma è così: i grandi sommovimenti culturali e politici che caratterizzarono i primi anni del 900 sembra che non siano risultati interessanti per la Chiesa di Pio X (1903 – 1914)

1.3.1 La chiesa e le filiazioni dell'individualismo liberista

Secondo il principio che enuncerà Dietrich Bonhöffer in *Resistenza e resa* (“Più si arrendono all'amore di Dio, meglio i cristiani riescono a resistere alla prevaricazione dell'uomo sull'uomo”), tutte le filiazioni dell'individualismo liberista avrebbero dovuto trovare nella Chiesa una forte resistenza fin dal loro primo nascere, nella misura in cui esse, negando la democrazia, negavano anche la dignità della persona, visto che sul piano civile la democrazia è la più alta proiezione e la massima garanzia di quella dignità

Ma questa resistenza non si verificò.

E qui tornano in ballo i troppi treni persi dalla Chiesa nell'800: non solo la democrazia moderna, ma anche le varie coscienze nazionali (Italia, Polonia, Germania), il solidarismo, il movimento operaio, tutti fenomeni di prima grandezza che sono nati *fuori* dalla Chiesa, a volte *contro* la Chiesa.

Questa dimensione ecclesiale auto/castrante sul piano culturale terminerà compiutamente solo quando il Concilio, nella *Gaudium et spes*, dirà che ogni umana conquista, qualunque sia stata la sua motivazione e il suo percorso, per la fede della Chiesa è valida, viene da Dio, porta a Dio. La Chiesa non solo non ha nemici, ma è disposta ad imparare da tutti, e solo a questo titolo Cristo l'ha investita dell'autorità di insegnare a tutti.

L'opposizione della Chiesa al nazionalismo, al colonialismo, all'imperialismo doveva essere adamantina, senza “se” e senza “ma”, senza infingimenti e senza esitazioni. Ma non lo fu.

Prima che iniziasse il *secol breve*, la Chiesa fu chiamata a prendere posizione di fronte alle più eclatanti manifestazioni di quell'individualismo di matrice liberista che essa aveva sempre contrastato in sede teorica, ma che nonostante questa parziale opposizione da tempo aveva come impregnato di sé la politica e la cultura occidentali e che in Italia si manifestò come deciso interventismo nel problema del se entrare in guerra o no.

Ma mentre Benedetto XV non si appiattì sulle posizioni dell'interventismo dilagante e vincente, altrettanto non si può dire di Pio X .

1.3.2 La Chiesa di Pio X di fronte al nazionalismo

Sul ceppo secolare dell'individualismo teorizzato nella stagione culturale del rinascimento e applicato alla politica nella stagione culturale illuminista, fiorirono nazionalismo, colonialismo e razzismo. Aberrazioni alle quali la Chiesa⁴, per la natura *cattolica* (= universale) che la caratterizza, avrebbe dovuto sempre e comunque opporsi.

Fu il nazionalismo che, a cavallo fra il XIX e il XX secolo, avvelenò i rapporti fra quelle nazioni europee (Italia, Polonia, Germania) che, negli anni in cui lottavano per avere l'indipendenza, amavano presentarsi insieme, come *concerto delle nazioni*.

Ma l'enciclica *Pascendi dominici gregis* (1907) con la quale Papa Sarto condannava gli *errori dei nostri giorni* era tutta intraecclesiale: condannava le tesi che affermavano che *la Rivelazione non è davvero parola di Dio e neppure di Gesù Cristo*, e che la Fede non è un fatto oggettivo ma

³ K. DESCHNER, *La politica dei papi nel XX secolo*, Tomo I, Ariele 2009

⁴ F. ENGEL - JANOSI, *Il Vaticano fra fascismo e nazismo*, Le Monnier, Firenze, 1973

dipende dal sentimento di ciascuno, e che i Dogmi sono simboli ...

Non una parola contro la violenta propaganda nazionalista, che coinvolgeva anche molti cattolici. Erano gli anni in cui il dannunziano Enrico Corradini, dopo aver fondato, nel 1903, con Giovanni Papini, Vilfredo Pareto e Giuseppe Prezzolini la rivista nazionalista "Il Regno", dà vita (1910) all'Associazione Nazionalista Italiana, che propaganda con grande successo il nazionalismo sul piano interno e l'espansionismo imperialista e colonialista in politica estera.

1.3.3 La Chiesa di Pio X di fronte all'antisemitismo.⁵

Coniato nel 1879 in Germania, il termine antisemitismo era la versione garbata dell'odio vero e proprio che i Tedeschi nutrivano verso gli Ebrei.

Esistono sostanzialmente due tipi di antisemitismo: uno di taglio razziale e uno di tipo religioso.

L'ANTISEMITISMO RAZZIALE si basa sull'idea di *razza ariana*. In base alla coscienza della propria superiorità come razza, "Ariani" si autonominarono i popoli della *famiglia linguistica indoeuropea*, i quali, oltre a molte caratteristiche nel vocabolario e nella grammatica, hanno una somiglianza notevole nella mitologia e nella religione. Nel suo *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane* (1850 c.a) il De Gobineau definisce la *razza ariana* come *razza bianca pura*, che egli individua così: *La razza che ha parlato le lingue indoeuropee è stata prescelta (da chi? n.d.r.) per essere il più nobile dei popoli*; e tale rimase grazie all'attenzione con cui evitò ogni mescolanza con razze inferiori.

Secondo il Mein Kampf di quello zuccone (scientificamente parlando) di Adolf Hitler, la *razza ariana* (in tedesco *arische Rasse*) comprende tutti i popoli europei eccettuati i Lapponi. Tra gli ariani il *primato biologico* tocca ai popoli nordici, intendendo con questa dicitura non tanto i Paesi nordici come oggi comunemente intesi, quanto *quelli dove si parla una lingua germanica*. Dunque i popoli semitici che continuano a vivere all'interno delle società ariane vanno visti non solo come una presenza straniera, ma anche come il massimo pericolo di distruzione dell'ordine sociale, perché portatori di disvalori che conducono alla rovina di quella civiltà ariana che ha dominato il mondo negli ultimi cinquemila anni. Tracce della civiltà ariana pura sono ancora visibili in particolari zone del Tibet, dove le "razze inferiori" non sono riuscite a mescolare il loro sangue con quello ariano.

Per questo Heinrich Himmler inviò in Tibet, in Nepal e in India degli "studiosi" totalmente prevenuti, che effettuarono tutta una serie di misure biometriche su alcuni gruppi di nativi, e suggerirono al potente *Reichsführer* delle *Schutzstaffel*, divenuto poi comandante delle Forze di sicurezza del Terzo Reich (*Reichssicherheitshauptamt*), infine Ministro dell'Interno del Reich di adottare, come proprio, un simbolo induista: la svastica.

L'antisemitismo razziale accusa gli Ebrei di tenace *corporativismo* (sono troppo compatti, e tutti in uno stesso quartiere, il *ghetto*), di *elitarismo religioso* (può partecipare al loro culto solo chi ha sangue ebreo nelle vene), di *refrattarietà alle altre culture*, di *feroce attaccamento al denaro*.

Paradossalmente agli Ebrei si rinfacciava di essere ciò che la maggioranza imponeva loro, cioè di separarsi dagli altri quando erano costretti per legge a vivere in quartieri separati; di praticare laddove la legge permetteva loro – e anzi li incoraggiava – il prestito ad interesse, che a cristiani e musulmani era ufficialmente interdetto; di non favorire le conversioni, quando queste erano duramente sanzionate dalla legge.

L'odio verso gli Ebrei⁶ per gli antisemiti di taglio razziale di norma si giustifica con l'accusa rivolta agli Ebrei di cospirare ai danni del resto dell'umanità; in realtà serviva ai non Ebrei per incolpare gli Ebrei dei problemi politici, sociali ed economici dei quali proprio i non Ebrei erano responsabili.

L'ANTISEMITISMO RELIGIOSO (o ANTIGIUDAISMO) prese l'abbrivo quando, nel 312 d.C., il Cristianesimo fu autorizzato come *religio licita*: fu allora che nacquero e presero a moltiplicarsi i *pogroms* contro gli Ebrei. Con antigiuudaismo si intende un'opposizione agli ebrei giustificata sul piano ideologico dal rifiuto ebraico di accogliere Gesù come Messia d'Israele; con questo pretesto, all'interno delle comunità cristiane, gli Ebrei sono stati più volte considerati "capri

⁵ cfr Wikipedia, voce omonima

⁶ M. MANTELLO, *Ebreo, un bersaglio senza fine*, Scipioni 2002

espiatori" di tensioni sociali o di traumi connessi ad avvenimenti particolarmente gravi, come il dilagare della peste. L'antigiudaismo suppone sempre sentimenti vari nei confronti degli Ebrei, dalla commiserazione al disprezzo, in quanto vengono ritenuti collettivamente responsabili della morte di Gesù o almeno del mancato riconoscimento come Messia: sentimenti, questi, presenti in tutta la storia cristiana.

I Padri della Chiesa definiscono gli Ebrei come *assassini... nemici di Dio, avvocati del diavolo, demoni* (S. Gregorio di Nissa), *serpenti la cui immagine è Giuda e la cui preghiera è un raglio d'asino* (S. Girolamo), *banditi perfidi, distruttori, dissoluti, simili ai maiali... Per il loro deicidio non c'è possibilità di perdono, dispersi in schiavitù per sempre... Dio odia gli ebrei e li ha sempre odiati* (S. Giovanni Crisostomo).

Una vera persecuzione fu quella spagnola del XV secolo, contro i *marranos*, gli ebrei che si erano convertiti solo esteriormente al Cristianesimo, per ottenere vantaggi di ordine politico-economico, revocati nel momento in cui si scopriva quello che veniva chiamato il *comportamento giudaizzante* del falso convertito.

Nell'Europa dell'Ottocento i *pogroms* furono particolarmente frequenti e molti gli antisemiti fra gli intellettuali: Wagner, Proudhon e Bakunin, Fourier, scrittori famosi come Thomas Eliot; durante il processo per l'*Affaire Dreyfus* la parte colpevolista era tutta antisemita. Gli Ebrei vennero accusati anche di essere *i veri colpevoli della rivoluzione russa*, visto che di origine ebraica erano Marx, Luxemburg, Trockij e anche, alla lontana Lenin; nel 1918 dei ben 12 membri del Comitato Centrale del Partito Comunista Russo, nove erano ebrei. Nel sec. xx i massimi teorici dell'antisemitismo furono Henry Ford⁷, Adolf Hitler⁸, Céline⁹ e Julius Evola¹⁰.

Ai giorni nostri alcuni hanno accusato la Chiesa, e in particolare il Card. Stepinac, di avere appoggiato Ante Pavelić, il dittatore croato che con i suoi Ustascia tra il 1941 e il 1945 massacrò circa un milione di persone tra cui molti ebrei.

In verità nessun vero cristiano potrebbe ragionevolmente essere antisemita: i primi cristiani e lo stesso Gesù erano tutti ebrei.

Proprio per questo la Chiesa doveva alzare la voce e impedire il diffondersi dell'antisemitismo. E invece nella grande Preghiera Universale della Liturgia del Venerdì Santo noi cattolici pregavamo *Pro perfidis Iudaeis* (per i PERFIDI Giudei): Pio X non colse affatto l'assurdità di quell'aggettivo, come non lo colsero i Papi che gli succedettero; fu Papa Giovanni a eliminar dal messale, nel 1959, quella dicitura. E solo il Concilio Vaticano II, con la costituzione *Lumen Gentium* (1964) ha rivalutato il ruolo dell'ebraismo in rapporto al cristianesimo, affermando che anche coloro che non hanno ancora accolto il Vangelo *in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. In primo luogo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne* (cfr. Rm 9,4-5), *popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili* (cfr. Rm 11, 28-29). E la dichiarazione *Nostra Aetate* (1965) condanna la superstizione secondo la quale tutti gli ebrei sarebbero responsabili della condanna a morte di Gesù.

In Italia l'antisemitismo espresso in occasioni diverse da vari esponenti del regime fascista, viene ufficializzato nel 1938, due mesi dopo la visita del Führer, con la pubblicazione del *Manifesto della razza* redatto quasi per intero da Mussolini e sottoscritto da un gruppo di scienziati¹¹. I giornali aprono subito una campagna antisemita. *La difesa della razza* (segretario di redazione Almirante, futuro segretario del MSI).

Di origine ebraica era per esempio l'imprenditore Guido Jung, che fu prima eletto deputato nel "Listone Mussolini" e poi Ministro delle Finanze del Governo Mussolini. Ebraica anche la scrittrice Margherita Sarfatti, prima biografa ufficiale del Duce, direttrice editoriale della rivista fascista *Gerarchia*. presente tra le prime della lunghissima lista della amanti del taurino figlio del fabbro di Bertinoro

⁷ *L'Ebreo internazionale*, 1920

⁸ *Mein kampf*, 1924

⁹ *Bagatelle per un massacro*, 1937; *La scuola dei cadaveri*, 1938; *Les Beaux Draps*, 1941

¹⁰ *Sintesi di una dottrina della razza*, 1941

¹¹ G. ISRAEL – P. NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna 1998

A settembre, con le *leggi razziali*, gli Ebrei, tra l'altro, vengono espulsi da ogni incarico nella pubblica amministrazione (e quindi anche dall'insegnamento nelle scuole e nelle università), e non possono accedere ad alcune professioni come quella di notaio e di giornalista¹².

Mussolini poi s'incaricò di mitigare quelle enormità: in un discorso tenuto a Trieste nel 1938, coniò lo slogan *Discriminare, non perseguire*, sostenendo che *gli Ebrei hanno indiscutibili titoli di benemeritenze militari e civili, che troveranno la giusta comprensione del Regime*. Questo esplicitare un distinguo rispetto all'ondata antisemita "biologica" europea, era probabilmente dovuto, tra le altre cose, al tentativo di rassicurare quella parte degli ebrei italiani (soprattutto tra le classi più benestanti) che fino ad allora avevano appoggiato prima il movimento fascista e poi la dittatura¹⁴.

Con l'avvento della *Repubblica Sociale Italiana* questa distinzione tra antiebraismo spirituale e antiebraismo biologico venne completamente a cadere, e gli ebrei italiani vennero perseguitati alla pari di quelli tedeschi.

1.3.3 La Chiesa di Pio X di fronte all'interventismo.¹³

Nella rovente polemica fra interventisti e pacifisti che caratterizzò il dibattito socio/culturale di quei due primi decenni del sec. XX, molti Cattolici (una metà?) si schierarono con gli interventisti, a testimonianza che il nazionalismo aveva attecchito rigogliosamente anche nel loro mondo.

Schierarsi dalla parte degli interventisti voleva dire anche appoggiare la politica di riarmo della Germania, aderire alla politica austriaca di difesa dell'impero "minacciato" dalle minoranze slave, venire collocati, nel *dopo Dreyfus* tra *nemici dell'esercito, amici della Germania e distruttori del cattolicesimo*.

Il processo per alto tradimento intentato nel 1894 al capitano d'artiglieria Alfred Dreyfus, di famiglia ebraica, si trasformò ben presto in uno scontro epico fra le varie sinistre repubblicane e socialiste da una parte (innocentiste) e dall'altra le varie destre monarchiche e nazionaliste (colpevoliste); i cattolici si aggregarono in genere a queste ultime.

In Italia il patriottismo, anche come reazione alla fine del *non expedit* che vietava ai cattolici ogni forma di partecipazione alla vita politica, crebbe rapidamente. E fu con la benedizione, o per lo meno con la non/disapprovazione della Chiesa¹⁴ che in Marocco e nei Balcani, che erano tra le zone più calde della scacchiera internazionale, iniziarono le "prove generali" della guerra: le due "crisi marocchine" (1905/06 e 1911) e le due guerre balcaniche (1912 e 1913). Francia e Germania, prima di battersi a morte, convinte che la guerra sarebbe stata per loro un'occasione preziosa, usarono quei micro/conflitti per saggiare la consistenza delle forze e delle alleanze.

Nel 1914 l'attentato di Sarajevo, dove venne ucciso l'Arciduca Ferdinando, erede al trono d'Austria, innescò la miccia; la deflagrazione, grazie al giuoco delle alleanze, travolse l'Europa intera. L'Italia, che fin dal 1882, nella Triplice Alleanza, s'era alleata con la Germania e l'Austria, inizialmente rimase neutrale; poi, quando dall'Austria ebbe avuto le desiderate "risposte insoddisfacenti" in merito alla legittimazione della futura annessione di Trentino e Venezia Giulia, si sentì autorizzata a stipulare il Patto di Londra, che l'impegnava nella Triplice Intesa a fianco di Francia e Inghilterra.

E così, il 24 maggio 1914 l'Italia scendeva in Guerra.

Forse la prima vittima di quella guerra fu proprio S. Pio X. Gli storici hanno definito "tragica" la fine del suo pontificato. Al di là delle sue simpatie per l'Austria e per il buon governo del suo amatissimo Veneto da parte di Francesco Giuseppe, lo angosciò il fiume di sangue che per primo s'era portato via il prediletto arciduca Ferdinando. Ne morì, letteralmente, disse il suo medico.

Ma nessuno può dire che aveva fatto abbastanza per combattere le cause della guerra che travolse anche lui.

¹² M. SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Gallimard 1971

¹³ cfr. Wikipedia, voce omonima

¹⁴ cfr. A. DEL BOCA, *Italiani, brava gente?* Neri Pozza 2005, Collana *I colibri*

1.4 La Chiesa di Pio X: una Chiesa tutta sulla difensiva

Smarrito di fronte alle aperture di Leone XIII, inchiodato ancora e sempre al totale rifiuto della democrazia moderna, il successore di Pecci, S. Pio X (1903-1914), un santo, ma reazionario e diffidente dei laici, prima di un anno dalla sua elezione sciolse l'*Opera dei Congressi*. Secondo lui i cristiani potevano legittimamente impegnarsi in politica solo sulla base di un esplicito riferimento alla dottrina cristiana, impegnandosi a tradurre in prassi le indicazioni del papa e dei vescovi, *unici titolari del diritto/dovere di individuare il "dove" del bene comune*; mentre i cristiani comuni *non hanno altro dovere che quello di seguire, come un docile gregge, i loro Pastori*.

Papa Sarto non aveva certo tutti i torti: il liberalismo antireligioso e il socialismo materialista, in combutta con lo scientismo ateo, così sicuro di sé, prefiguravano ai suoi occhi un mondo orgoglioso di poter fare a meno di Dio, e contro questa ipotesi era necessario mettere in guardia i Cattolici.

Ma fondamentalmente questo "santo parroco del mondo" era contro la storia. "Ha governato la chiesa a colpi di *gaffes*" disse il Duchesne, il più grande storico dell'antichità cristiana.

Pio X, al di là della sua personale santità (ma può bastare, questo tipo di santità, in un Papa?), effettivamente creò una muraglia di cemento armato fra Chiesa e mondo moderno¹⁵, rilanciando oggettivamente, al di là delle sue stesse intenzioni, i *talebani cattolici*, gente talmente integralista da rimpiangere l'alleanza del 1815 tra il trono e l'altare, auspicando che la Chiesa, alleandosi con le destre di tutte le risme, diventasse il più solido supporto del mantenimento di una società gerarchica e autoritaria, nella quale i ceti subordinati dovevano rimanere subordinati per sempre.

Il loro capofila fu l'*Action Française* di Charles Maurras, un movimento integralista francese che per i primi 20 anni del sec. XX egemonizzò in buona parte, il mondo cattolico anche oltre la Francia. Fra l'altro, era l'indice di una perdurante, sostanziale marginalità della questione sociale nella coscienza ecclesiale.

1.4.1 Il rifiuto della democrazia

L'accettazione da parte della Chiesa della democrazia moderna l'aveva sognata il giovane Alessandro Manzoni, appena convertito (1810), come *conciliazione tra Vangelo e Rivoluzione Francese*, ma la Chiesa da quell'orecchio non ci sentiva¹⁶. Lamennais ne morirà, amareggiatissimo.

L'opposizione totale di Gregorio XVI e di Pio IX si era decisamente attenuata con Leone XIII, ma con Pio X riprese e assunse il volto di una vera e propria *crociata contro il modernismo*.

Con don Romolo Murri¹⁷ Pio X arrivò ai ferri corti. Fermano, allievo al Collegio Capranica, laureato in teologia alla Gregoriana, prete nel 1893, fu tra i fondatori della FUCI (Federezione Universitaria Cattolica Italiana, 1894), della Democrazia Cristiana (1901) e della Lega Democratica Nazionale (1905). Instancabile scrittore ed editore di riviste, in particolare fu amico di Don Sturzo, che ospitò per tre mesi nella sua casa romana. E don Sturzo testimonierà: Fu Murri a spingermi definitivamente verso la Democrazia Cristiana.

All'interno dell'*Opera dei Congressi*, la nascente Democrazia Cristiana in alto loco era giudicata "di sinistra", e vista negativamente, *per il peso eccessivo che dava alle condizioni dei meno abbienti e più ancora perché (parola di don Murri) auspicava un cammino comune con i socialisti, nelle agitazioni popolari, nelle amministrazioni locali ed eventualmente a Montecitorio*.

Leone XIII su Murri aveva chiuso un occhio; ma Pio X dapprima nel *Motu proprio* del dicembre 1903 (*De popolari actione christiana moderanda*), poi nell'enciclica (in lingua italiana) *Pieni l'animo*, del 1906, deplorò *lo spirito d'insubordinazione e d'indipendenza, che si manifesta qua e là in mezzo al clero* e impose il divieto di partecipazione ad attività politiche non ordinate dal Papa e vietò l'adesione alla Lega Democratica Nazionale di Murri e Fuschini.

¹⁵ cfr. j. GADILLE, *L'apogeo dell'anticlericalismo. Le strategie di Leone XIII e di Pio X*, in *Storia del Cristianesimo* vol. 11, o.c., 418 - 448

¹⁶ J. D. DURAND, *Il tempo dell'intransigenza (1850 - 1878)*, in *Storia del Cristianesimo* vol. 11, Borla/Città Nuova 2003, 549 - 555

¹⁷ cfr. il *Discorso di S. Marino*, 1902

Pio X aveva le sue buone ragioni: la Lega voleva che la Chiesa sposasse la causa della democrazia, perché *TUTTI i problemi che riguardano il cristianesimo e la democrazia si fondono*.

Nel 1907 l'Enciclica *Pascendi dominici gregis*, condannò doverosamente, ma anche in maniera sicuramente eccessiva, questa sovrapposizione fra cristianesimo e democrazia, che rischiava di rendere la religione subalterna alla politica, sia sul piano ideale che sul piano operativo. Murri, dopo numerosi richiami accettati ed altrettanti atti di sottomissione puntualmente disattesi, fu sospeso *a divinis* in quello stesso 1907 e scomunicato nel 1909, quando fu eletto Deputato per le liste della Lega. Ma nel 1913 non venne rieleto. Interventista, dopo la guerra del 1915-18, divenne un acceso antifascista, esprimendo pesanti giudizi sul Concordato del 1929. Si sposò. Lavorò a *Il Resto del Carlino*. Nel novembre 1943 papa Pio XII gli revocò la scomunica.

1.4.2 La crociata contro ogni tentativo di modernizzazione della Chiesa

Ma la dura condanna operata dall'enciclica, integrata dal Decreto *Lamentabili sane exitu*, aveva l'ampiezza di una vera e propria crociata; Pio X riconosceva ai fautori della modernizzazione *il pregio ... di una vita operosissima, e di un'assidua e forte applicazione ad ogni fatta di studi*, e anche *la fama di una condotta austera*; ma tutto questo secondo il Papa costituiva un'aggravante in ordine alla pericolosità delle loro dottrine.

Il Movimento Modernista secondo Pio X era *la sintesi di tutte le eresie*.

Anni dopo, una delle sue vittime più illustri, Ernesto Buonaiuti (compagno di studi di Giovanni XXIII e riconciliato con la Chiesa grazie a lui) scrive: *Il Modernismo non era nulla di tutto quello che la "Pascendi" pretendeva che fosse*. E aveva ragione. La parola *modernismo* designava la posizione di certi ecclesiastici, studiosi di teologia, di esegesi biblica, di storia della Chiesa che (N:B:!) *condividevano l'alterità della Chiesa rispetto al processo storico che aveva generato il mondo moderno, non intendevano abbandonare il proposito di riconquista cristiana del consorzio civile*, ma ritenevano che questo obiettivo potesse essere conseguito dall'adozione di tutti quei ritrovati della modernità che avrebbero messo il cattolicesimo in contatto con gli uomini del presente e, tra di essi, soprattutto con gli specialisti della varie discipline: per esempio i cosiddetti modernisti richiedevano l'adeguamento delle scienze ecclesiastiche - in particolare la storia della Chiesa e l'esegesi biblica - agli strumenti di indagine messi a punto dal mondo moderno, come il metodo storico-critico in esegesi. Per Pio X invece, sotto il pretesto di aggiornare la Chiesa, i fautori del rinnovamento portavano al suo interno quei cosiddetti *valori moderni* il cui vero scopo era la distruzione della fede e della società cristiana.

La severa condanna dei modernisti determinò così un ulteriore allargamento del fossato che divideva il cattolicesimo romano dalla società moderna. Questa era ora giudicata ancora più minacciosa, perché ritenuta capace di infiltrare subdolamente all'interno dello stesso corpo ecclesiale i suoi micidiali principi disgregatori della verità cattolica e con ciò della stessa civiltà umana.

Incriminato numero uno P. Alfred Loisy S.J., docente all'*Institut Catholique* di Parigi, con il suo dottissimo tentativo *born/out* di conciliare filosofia moderna e fede. Il putiferio fu scatenato da un suo articolo del 1893, in cui Loisy negava la paternità mosaica del Pentateuco e la storicità dei primi capitoli del libro della Genesi, oltre a mettere in questione la storicità delle Scritture in generale, attirando una tempesta di critiche che lo costrinsero a ritirarsi dall'insegnamento. Altra questione riguardava l'autenticità del versetto della I Lettera di S. Giovanni sui "tre testimoni". La non autenticità era stata dimostrata dalla critica, ma i conservatori riuscirono a ottenere dal Sant'Uffizio, nel gennaio del 1897, un decreto di condanna della tesi della non-autenticità.

Furono gli ambienti ecclesiali più vivi ad essere colpiti, soprattutto ad opera di un'associazione di integralisti cattolici (il *Sodalitium Pianum*), diretta da un presule occhiuto e maligno, tale Mons. Benigni. Da noi, in Umbria, vennero travolti sacerdoti di grande caratura morale ed ecclesiale, come Mons. Pizzoni a Perugia e il Canonico Faloci Pulignani a Foligno.

La vittima più illustre fu l'arcivescovo di Milano, Card. Ferrari, che per cinque anni non fu ricevuto dal papa, lui che più tardi sarebbe stato beatificato.

Anni dopo il suo giovane segretario, *don Giovanni Rossi*, emigrerà ad Assisi, dove fonderà la *Pro Civitate Christiana* e, fra l'altro, incoraggerà Pasolini a fare un film su Gesù, il famoso *Vangelo secondo Matteo*

La repressione e la prevenzione produssero vigilanza stretta sui professori dei seminari e delle università cattoliche in odore di modernismo, selezione rigorosa dei candidati al sacerdozio, forte limitazione della presenza dei chierici alle università statali

In realtà, se con Leone XIII la Chiesa¹⁸ aveva appena preso le distanze sia dalla destra che dalla sinistra, il cuore di Pio X, come quello di Pio XI, Pio XII e di molti Vescovi continuava a battere a destra, verso il liberismo, e più ancora in diametrale opposizione al comunismo e al socialismo .

Le risposte anti/liberiste attecchite nella coscienza di gruppi minoritari divennero patrimonio comune di tutta la Chiesa a mano a mano che cresceva da parte dei cattolici quell'impegno sociale del quale il liberismo dichiarava apertamente la non/necessità.

La parentesi di Benedetto XV. Il pacifismo cattolico.

A questo punto andrebbe recuperata la figura Giacomo Della Chiesa, Papa Benedetto XV (1914-1921), una figura davvero eccezionale, ma in un solo campo (quello che gli permise la breve durata del suo pontificato, e soprattutto il fatto che la sua azione, come quella di tutti i protagonisti di quel tempo, fu monopolizzata dalla prima guerra mondiale).

Benedetto XV è rimasto nella storia come il papa che definì la guerra la cui durata si era estesa per la metà del suo pontificato, un'*inutile strage*. Lo fece nella nota *Des le début*, del 1° agosto 1917: le reazioni furono tutte negative; i pangermanisti e gli Imperi Centrali pensarono che il papa volesse strappare loro la vittoria per darla ai francesi, e francesi, inglesi e italiani pensarono che il papa parlasse a favore degli Imperi Centrali. Clemenceau definì Benedetto XV *le Pape Boche* (un cruccio, un tedesco sciocco).

Sul piano dei principi

Sul piano dei principi Benedetto XV¹⁹ liquidò senza rimpianti la persecuzione contro i veri o presunti modernisti, dette tacito ma efficace sostegno al neonato (1919) Partito Popolare Italiano, che pure si dichiarava *aconfessionale*, non *cattolico*, né *cristiano*, ma solo di *ispirazione cristiana*: né Pio IX né e Pio X l'avrebbero mai permesso.

E dette il "la" al pacifismo cattolico che (incredibile!) solo allora muoveva appena i primi passi.

Quanto alla frase famosa, quella della *inutile strage*, con essa il Papa esprimeva una condanna senza alcuna riserva senza ombra di "distinguo", di nessun tipo: nemmeno la distinzione tra *guerre giuste* e *guerre ingiuste*, nemmeno quella tra *armi lecite* e *armi illecite*, tanto care (l'una e l'altra) alla morale cattolica: una novità assoluta; inseriva quella frase in un pensiero organico e attinente la concezione stessa della vita.

Non per nulla uno dei più decisi anticlericali del tempo, Francesco Saverio Nitti, scrisse: *Ognuno invoca lo stesso Dio per distruggere gli uomini della stessa fede. Tranne la grande e inascoltata parola di Benedetto XV, nobile ed incompreso pontefice.*

E quando il Governo italiano, con il *Patto di Londra*, in vista della guerra abbandonò la Triplice Alleanza e aderì alla Triplice Intesa, volle che tra le clausole dell'accordo fosse chiaramente esplicitata l'esclusione del Papa dalle future trattative di pace.

Sempre nel solco dell'intransigentismo

Eppure il pacifismo di Benedetto XV non uscì dal solco dell'intransigentismo, come non ci uscirà il pacifismo di Pio XII.

La linea generale adottata da Benedetto XV (1914-22) nei confronti della Grande Guerra e poi ripresa da Pio XII davanti al secondo conflitto mondiale si può infatti ricondurre ad alcuni giudizi che trovano proprio nell'intransigentismo la loro radice. Entrambi i papi, da una parte ricorsero alla tradizionale, generica posizione che vuole che la guerra sia la punizione inviata dalla Provvidenza a un'umanità peccatrice, ma dall'altra presentarono la guerra come l'inevitabile esito cui era arrivata un'umanità che, in seguito allo svolgimento storico della modernità, aveva rifiutato le indicazioni del papato sui fondamenti dell'assetto civile.

E anche la grande attività che sia Benedetto XV che Pio XII svolsero durante i due conflitti (esortazione ai governanti affinché cercassero vie pacifiche di composizione dello scontro; sollecitazione ai fedeli a che la loro preghiera ottenesse dalla Provvidenza il cambiamento del cuore dei popoli accecati dall'odio; impegno fortissimo dispiegato per alleviare sofferenze, miserie, bisogni; supplenza alle carenze dell'assistenza pubblica; costante attivazione delle vie diplomatiche, nella speranza di offrire ai contendenti un terreno di mediazione degli opposti interessi), tutto questo fu presentato come lo spazio estremamente ridotto che uomini ormai dimentichi dei principi cristiani avevano lasciato alla Santa Sede, la quale invece avrebbe avuto nelle sue mani la chiave per garantire una pace stabile e duratura; di più: i due pontefici non cessarono di affermare che un'autentica concordia tra i popoli poteva

¹⁸ cfr. J. D. DURAND, "*Instaurare omnia in Christo*", in *Storia del Cristianesimo* vol. 11, o.c., 556 - 563

¹⁹ cfr. J. M. MAYEUR, *Benedetto XV*, in *Storia del Cristianesimo* vol. 12, Borla/Città Nuova 2003, 11-17

essere costruita solo nella misura in cui questi fossero tornati, come era accaduto nel Medioevo, ad accettare il supremo potere del papa di regolare i rapporti collettivi.

La pace veniva sempre presentata come *la tranquillità dell'ordine*, ma il vero ordine era quello che si uniformava in tutto alle direttive pontificie.

Anche le riserve che Roma manifestò prima verso la Società delle Nazioni e poi, almeno per un certo periodo, anche verso l'ONU, trovano proprio in questa valutazione di fondo la loro spiegazione: tali organismi non erano giudicati in grado di risolvere il problema della pace mondiale perché non riconoscevano la primazia de Papa. unica autorità morale capace di fissare i criteri dell'ordinata coesistenza fra i popoli e gli stati.

Sul piano dell'azione

Subito dopo la guerra Benedetto XV elaborò una serie di proposte per limitarne i danni: disarmo simultaneo e reciproco, libertà dei mari, reciproco condono dei danni di guerra, restituzione dei territori occupati, soluzione concordata delle questioni territoriali tenendo conto delle aspirazioni dei popoli.

Tutti applaudirono a queste proposte, nessuno le prese sul serio: anzi, vennero strumentalizzate da tutti i contendenti, indistintamente.

Per quanto riguarda l'Europa il Papa operò attraverso gli episcopati nazionali per frenare i crescenti nazionalismi, sia quello francese che quello tedesco: il risultato ovviamente fu che i Francesi lo additarono come filo/tedesco, i Tedeschi come filo/francese.

Al grande Benedetto XV non restò che dedicarsi ad alleviare i danni morali e materiali prodotti dalla guerra, impegnando la sua Chiesa per 82 milioni di lire oro, una cifra pazzesca, in opere sia di impatto immediato che di grande respiro (scambi di prigionieri, ricerca dei dispersi)

Ma l'istanza pacifista conservò il suo posto nella dottrina sociale cattolica. Nel corso della *XVII Settimana Sociale dei Cattolici* (1933), il Maestro dei Sacri Palazzi, cioè il teologo ufficiale della Santa Sede, il domenicano P. Cordovani disse²⁰: *La guerra non è più la soluzione di un problema, ma la complicazione di tutti i problemi... praticamente è la più grande violazione della Carità ... abdicazione alla dignità umana, una follia collettiva; nonostante ci siano stati durante la guerra tanti eroismi e anche un risveglio religioso sarebbe un delitto anche questo. che si chiamasse la religione a reggere l'ardimento ai fratelli perché si uccidano più gagliardamente.*

2- PIO XI

Achille Ratti. Famiglia medio/borghese, studi nel Seminario Maggiore di Milano e nel Collegio Lombardo di Roma, prete dal 1879.

Teologicamente è un tomista, politicamente un antiliberale.

Ma è anche un appassionato alpinista, aprì due nuove vie, al Monte Rosa e al Monte Bianco. Fu sul punto di essere scelto dal Duca degli Abruzzi per partecipare alla sua spedizione al Polo Nord.

1.1 I tratti caratteristici della sua figura

Mons. Achille Ratti si presenta come un ecclesiastico di caratura assolutamente normale: nulla nel suo percorso di vita anteriore all'elezione faceva presagire che sarebbe diventato Papa.

1.1.1 Un intellettuale di destra, di limitata esperienza pastorale

Culturalmente egli fu un plurilaureato (filosofia, diritto canonico, teologia) e un cultore assiduo di letteratura e di geologia; valente professore di matematica e di ebraico, appassionato di biblioteche e archivi, nel 1907 divenne prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Spiritualmente rimase sempre fedele allo spirito e alla lettera degli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio di Loyola. Fu anche membro degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo, istituto di sacerdoti radicato nella spiritualità di san Carlo Borromeo.

Come cappellano del *Cenacolo di Milano*, comunità religiosa dedicata all'educazione delle ragazze, soprattutto di famiglie nobili, ebbe modo di esercitare una discreta attività pastorale e di entrare in contatto con la buona società milanese; era un conservatore, e non si rese conto né del fatto che i nuovi mezzi di comunicazione di massa (cinema, radio, giornali) stavano gettando le basi della futura *società dell'immagine*, né della dolorosa crisi dei valori morali di cui soffriva la cultura europea del dopoguerra, nei suoi interpreti più sottilmente angoscianti (*James Joyce, Robert Musil, il surrealismo*)

²⁰ cfr Atti della XVII Settimana Sociale dei Cattolici, *La Carità*, Roma 1933, 141 s

1.1.2 Diplomatico di buona levatura, arcivescovo per sei mesi

Pio X lo chiamò a Roma nel 1911, come viceprefetto della Biblioteca Vaticana; nel 1914 ne divenne prefetto.

Inopinatamente nel 1918 Benedetto XV lo strappò ai suoi diletti studi e lo nominò visitatore apostolico per la Polonia e la Lituania e nel 1919 Nunzio Apostolico in Polonia, elevandolo al rango di arcivescovo all'età di 62 anni.

In Polonia la sua situazione si era fatta difficilissima con l'invasione sovietica del 1920: contro la sua volontà Benedetto XV, temendo per la sua vita, gli ordinò di raggiungere il governo polacco in esilio: Ratti fu l'ultimo tra tutti i diplomatici occidentali a lasciare la Polonia.

Successivamente, incaricato di richiamare alla concordia il clero tedesco e quello polacco e, tramite il clero, la popolazione della Slesia chiamata a decidere se aderire alla Germania o alla Polonia, vide la sua azione compromessa dalle contraddizioni dell'azione del Segretario di Stato Gasparri e dovette tornare a Roma tra gli insulti della stampa polacca, che l'accusava, ingiustamente di essere filotedesco. Era il 1921. L'anno prima aveva compiuto un lungo viaggio diplomatico in Lituania e in Lettonia, dove aveva gettato le basi del futuro concordato tra quella nazione e la Santa Sede: il primo dei tanti concordati che concluderà da papa.

Vicende che lo portarono a maturare una ferma convinzione: il massimo pericolo dal quale la Chiesa doveva guardarsi era il comunismo. Coerentemente, una delle linee portanti della sua politica da papa sarà volta a contendere le masse innanzitutto al comunismo, e poi anche ai vari nazionalismi.

Nell'ottobre 1921 fu nominato arcivescovo di Milano. Nel febbraio del 1922 fu eletto papa.

1.1.3 Papa di compromesso

Nel conclave apertosi dopo la morte di Benedetto XV si fronteggiarono a lungo i cardinali conservatori, che sostenevano la candidatura del Card. Merry del Val, ex Segretario di Stato di Papa Pio X, e i cardinali (moderatamene) *liberali*, che sostenevano la candidatura del Card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Benedetto XV appena defunto

Dopo quattordici votazioni andate a vuoto, si trovò un consenso quasi unanime sul suo nome..

1.2 La pastorale di Pio XI

La pastorale di Pio XI, cioè l'insieme dei provvedimenti che egli assunse per guidare la Chiesa e irrobustirla, si condensa in un programma generale e si articola sul piano morale e su quello missionario.

1.2.1 Il programma

Il programma generale si condensa nel motto *Pax Christi in regno Christi* (cfr enciclica *Ubi arcano*). Il Papa coglie nel mondo una micidiale tendenza a confinare la Chiesa nella zona delle scelte private della persona. Per battere questa tendenza occorre operare per creare una società che sia cristiana da tutti i punti di vista, e si qualifichi *ipso facto* come cattolica (*universale*) in quanto Cristo regna su ogni aspetto della vita; a tale scopo l'enciclica *Quas primas* nel 1925 istituisce la festa di Cristo Re e la *Miserentissimus Redemptor* nel 1928 esalta il culto del Sacro Cuore.

1.2.2 In campo giuridico e morale

In campo giuridico e morale, il cristiano che vive la sua fede nel mondo di oggi deve esaltare

- *il diritto/dovere all'educazione* come diritto originario della famiglia nei confronti dei figli, diritto antecedente e prevalente sull'analogo diritto/dovere dello Stato (cfr. enciclica *Divini Illius Magistri*);

- *la natura sacramentale del matrimonio, dell'unico matrimonio degno di questo nome*: da essa promanano l'impegno alla fedeltà e al mutuo aiuto, nonché il diritto/dovere all'educazione cristiana dei figli. Gravemente immorale è non solo l'aborto, ma anche la contraccezione (cfr. enciclica *Casti Connubii*).
- *la centralità del sacerdozio cattolico*, chiamato a educare cristianamente la gioventù, a difendere la santità e l'indissolubilità del matrimonio, a risolvere i conflitti sociali, a pacificare gli animi inaspriti dal disagio economico, additando ai ricchi e ai poveri gli unici beni a cui tutti possono e devono aspirare cfr. Enciclica *Ad Catholici Sacerdotii*).

In campo sociale Pio XI dà il meglio di se stesso, come vedremo partitamente.

1.2.3 Le Missioni in prima fila.

Alle Missioni cattoliche Pio XI attribuì grandissima importanza, in linea con la sua convinzione di fondo, che il mondo è una scatola vuota finché la Chiesa non gli dà senso; L'altra sua preoccupazione era la crescita delle Missioni protestanti, visto che la Riforma protestante è tra le cause principali del laicismo moderno.

Coerentemente con questo intento di fondo Pio XI Controriforma, proclamò Dottori della Chiesa Pietro Canisio, Giovanni della Croce, Roberto Bellarmino e Alberto Magno..

Molto discussa invece la beatificazione come martiri di 191 martiri vittime della Rivoluzione francese, definita *una perturbazione universale durante la quale furono affermati, con tanta arroganza, i diritti dell'uomo*.

A sua lode va il fatto che ai missionari ha sempre raccomandato di tenere dritto il Vangelo dalla nostra cultura occidentale.

1.3 La politica di Pio XI

Fu Pio XI che, in tema di rapporti tra Chiesa e politica, formulò il famoso principio *La chiesa fa politica quando la politica tocca l'altare*²¹. Personalmente poi ne dette un'interpretazione a volte anche molto discutibile.

1.3.1 Sul piano dei principi

Il principio era limpido, ma ... Ma quand'è che *la politica tocca l'altare*?

Quando è in pericolo la libertà della Chiesa?

Quando viene conculcata la dignità della persona umana, negando i suoi diritti fondamentali: alla vita, alla salute, alla libertà, all'istruzione, ecc.), in sé e nel loro esercizio?

Per la nostra coscienza di cattolici di inizio III millennio la risposta ad ambedue le domande è positiva, ma la seconda risposta oggi, dopo il Concilio, è molto più centrale della prima, almeno fino a quando la Chiesa vorrà continuare ad essere "di tutti e soprattutto dei poveri" (Giovanni XXIII), fino a quando vorrà rimanere "À coté des emarginaux" (Paolo VI), fino a quando vorrà candidarsi ad "esperta in umanità" (Giovanni Paolo II).

Anche la Gerarchia ecclesiastica se ne fece consapevole, ma molto gradualmente e soprattutto con una pesantissima ipoteca di partenza che tendeva a rendere blanda l'opposizione al fascismo e anche al nazismo²²: l'onnipresente paura del comunismo, del suo fascino sui poveri che erano gran parte della popolazione, italiana ed europea, il terrore che, di fronte all'aggressività dell'URSS, si smantellasse la pregiudiziale contro di essa e qualcuno dei suoi vecchi oppositori potesse arrivare a concludere: *Meglio rossi che morti*.

Molte furono per lui, sul piano politico concreto, le gatte da pelare

²¹ cfr. J. M. MAYEUR, *Pio XI*, in *Storia del Cristianesimo* vol. 12, Borla/Città Nuova 2003, 16-20

²² G. WILLS, *La colpa dei papi*, Garzanti 2001

1.3.2 La bufera messicana.

Dalla metà del XIX sec. in Messico, paese di fortissima tradizione cattolica, sotto la pressione politico/economica degli USA, due uomini della Massoneria, assurti alla massima carica dello stato, si dedicarono a sradicare il cattolicesimo. Si chiamavano Venustiano Carranza, Presidente della Repubblica tra il 1917 e il 1920, e Plutarco Elias Calles, che ricoprì quella stessa carica fra il 1926 e il 1929; fu quest'ultimo che sentenziò: *La Chiesa è la sola causa di tutte le sventure del Messico*.

Ma le violenze erano cominciate già nel 1915, quando vennero assassinati ben 160 preti. Fallito il tentativo di dar vita a una Chiesa separata da Roma, la Costituzione di Carranza (1917) autorizzò l'espropriazione di chiese e conventi, lo scioglimento degli ordini religiosi, l'espulsione dei sacerdoti stranieri, la chiusura di seminari e scuole cattoliche. L'espressione più usata dai Messicani ("Se Dio vuole") venne considerata una bestemmia e sanzionata. I funzionari che s'erano dichiarati cattolici dovevano lasciare il posto di lavoro. Nel 1922 venne espulso il nunzio apostolico.

Pio XI prima la protesta non violenta: fece organizzare il boicottaggio dei prodotti di fabbricazione statale, promosse la raccolta di 2 milioni di firme (su 15 milioni di abitanti), poi, nel 1926, con l'enciclica *Iniquis afflictisque*, denunciò la persecuzione anticristiana e sospese ogni culto pubblico: la Messa sarebbe stata celebrata solo clandestinamente.

Nel 1926 focolai di rivolta armata si accesero un po' dovunque. L'anno 12.000 giovani contadini, operai, studenti, impiegati dettero vita all'*Esercito dei Cristeros*, che crebbe fino a 25.000 soldati nel 1928 e a 50.000 nel 1929. Sulle loro bandiere campeggia la Madonna di Guadalupe e il motto *¡Viva Cristo Rey!*; il Rosario si recitava ogni giorno. Presto nacquero anche le *Brigate Santa Giovanna d'Arco*, formazioni paramilitari femminili, che giunsero a contare 25.000 membri, donne e ragazze dai 14 anni in su. Scontri, stragi e crudeltà a non finire, da ambo le parti.

La rivolta dei Cristeros costrinse il governo a rendere di nuovo lecito il culto cattolico, ma l'accordo non venne rispettato. Pio XI firmò altre due encicliche, ma non ottenne nulla: il numero dei preti era passato da oltre 4.000 a poco più di 200.

1.3.3 I rapporti con il Partito Popolare Italiano

Alla vigilia della *Marcia su Roma*, Pio XI, che era papa da appena pochi mesi, "invitò" (si fa per dire) gli ecclesiastici a non collaborare con nessun partito politico. A quale partito politico in particolare pensava? Quasi contemporaneamente inviava una lettera autografa a don Luigi Sturzo, invitandolo a dimettersi da segretario del Partito Popolare Italiano, ufficialmente (secondo la testimonianza del Card Gasparri) perché per lui quello non era un posto da preti, in realtà perché voleva sconfessare *quel tipo* di opposizione cattolica al fascismo rappresentata da *quel PP*, che, disattendendo la sua volontà di presentarsi come un *partito cattolico*, si presentava invece come un *partito di Cattolici*.

Era una questione di potere, in fondo: in campo politico il peso di eventuali decisioni della santa Sede su di un partito cattolico sarebbero state ben più pesanti che su di un partito di Cattolici.

Don Sturzo, per il quale fascismo e etica cristiana erano inconciliabili, dette le sue dimissioni *solo per obbedienza al Papa*, otto mesi dopo la *Marcia su Roma*: E subito il PP si spaccò in tre tronconi: Partito Nazionale Popolare, Partito Popolare Italiano, Cattolici Nazionali, e furono questi ultimi che firmarono subito un accordo con il governo. A nulla valsero le vivacissime proteste del sindacalista on. Miglioli, fondatore del periodico *L'azione*: vivamente ... "sollecitato" dalle squadre fasciste, dovette fuggire dall'Italia.

Pio XI aveva poca fiducia nei partiti politici in genere, e in particolare nei partiti di opposizione al fascismo, che riteneva manutengoli della massoneria. Per lui un papa doveva mantenere rapporti direttamente con gli Stati, soprattutto in Italia dove secondo lui il Partito Nazionale Fascista quanto ai *valori non rinunciabili* era assai vicino alla Chiesa cattolica tramite la restaurazione dell'ordine e dell'autorità.

In questa ottica si fece un'idea *sui generis* di Don Sturzo : *un prete troppo laico e incapace di difendere gli interessi della Chiesa*.

Nel 1924 Sturzo si recò in *volontario*(!) esilio prima a Londra, poi a Parigi, infine a New York, dove rimase fino a dopo la guerra, quando tornò in Italia ma non venne più preso sul serio da nessuno. Il Presidente della Repubblica Einaudi lo fece senatore a vita; il grande don Sturzo morì a Roma, dimenticato da tutti, ad onta del suo robusto pensiero politico, nel 1959.

1.3.4 I rapporti con il Fascismo

Prima che si compisse il primo anno del suo pontificato, all'indomani della Marcia su Roma, *L'Osservatore Romano* scrisse: *il papa si tiene al di sopra delle parti, ma rimane la guida spirituale che sempre presiede ai destini delle nazioni*: era lo stesso atteggiamento neutrale che mesi prima aveva raccomandato ai vescovi italiani di fronte alle *settimane rosse* e agli *scontri* fra socialisti e fascisti.

Peccato che, più che di “scontri”, si trattasse di spedizioni punitive organizzate da avventurieri incapaci di vivere senza menare le mani, ben armati e foraggiati dagli agrari decisi a difendere i loro privilegi: gente, che normalmente ricorreva al bastone e all'olio di ricine, ma se necessario sparava anche. Peccato che le settimane rosse fossero motivate da un desiderio di giustizia di gente che viveva in condizioni insopportabili, mentre le spedizioni delle squadrace nascessero non nell'area del bisogno ma nell'area del potere puro.

Fino al 1929 Pio XI mantenne un atteggiamento di collaborazione con le autorità italiane e si limitò a sporadiche e vaghe prese di distanza dall'involuzione autoritaria dello Stato: al vertice dei suoi pensieri c'era la chiusura della “questione romana” attraverso la pacificazione fra Stato e Chiesa.

Alla base di questo atteggiamento c'era un marcata simpatia per Mussolini. Nell'anno della Marcia su Roma (1922) confidò ad un giornalista francese che Mussolini: *era un uomo formidabile, un ex uomo di sinistra, ateo, ma convertito di recente, ... Il futuro è suo. Ma resisterà alla tentazione, che insidia tutti i capi, di ergersi a dittatore assoluto? L'anno dopo confidò, stavolta all'ambasciatore del Belgio, che Mussolini non è certo Napoleone, e forse neppure Cavour. Ma lui solo ha compreso di che cosa il suo paese abbia bisogno per uscire dall'anarchia in cui un parlamentarismo impotente e tre anni di guerra l'hanno gettato. Voi vedete come abbia trascinato con sé la Nazione. Possa essergli concesso di portare l'Italia alla sua rinascita.*

E quando, nell'ottobre del 1926, l'adolescente Anteo Zamboni sparò a Mussolini, a Bologna, mancando il bersaglio, Papa Ratti intervenne condannando *tale criminale attentato il cui solo pensiero ci rattrista... e ci fa rendere grazie a Dio del suo fallimento*; egli che era stato molto duro nell'emarginare don Sturzo, adesso è durissimo nel suo giudizio sul gesto inconsulto di un giovane esaltato, ma nel 1923 era stata molto, troppo blanda la sua reazione all'assassinio di don Giovanni Minzoni perpetrato da una squadracia che Italo Balbo si vantò pubblicamente d'aver guidato. Pio XI più volte qualificò Mussolini come *l'uomo che dirige le sorti del Paese con tanta energia*.

Certo, anche in questo primo periodo del suo pontificato Pio XI denunciò la violenza fascista, ma solo lo fece quando essa s'era scatenata contro i cattolici, e sempre attribuendone la responsabilità solo ai più bassi livelli gerarchici del regime. Nel 1926 vi furono scontri fra cattolici e fascisti, a Livorno, a Mantova (un morto), a Macerata, il cui vescovo denunciò a Pio XI il fatto che l'autorità latitava, e Pio XI rispose ... come? Niente popò di meno che annullando per protesta il Congresso dei Ginnasti Cattolici, che avrebbe dovuto svolgere a Roma.

E non era una posizione puramente prammatica, perché nel concistoro del 14 dicembre 1925 Pio XI ammiccò al fascismo quando dichiarò (a fatica) di *apprezzare tutto ciò che tende a impedire o, per lo meno, attenuare la lotta di classe, [...]*; poi però prese un po' (pochino, pochino) le distanze dal fascismo quando disse che *vi sono libertà, che la Chiesa non può fare a meno di difendere e reclamare, essendo essa aliena e per dottrina e per costituzione tanto dall'anarchia, alla quale il liberalismo e il socialismo da essa condannati deprecabilmente conducono e travolgono, quanto da ogni concezione politica che facendo la società e lo Stato fine a se stessi, è facilmente, per non dire fatalmente portata a sacrificare ed assorbire i diritti individuali e particolari, con esito, come facilmente s'intende, non meno disastroso.*

Nessuna precisazione, nessun indice puntato contro nessuno. Eppure la situazione socio/politica permetteva e quindi esige di essere dettagliati. Pio XI non esce dal generico. Santità, di chi parla? Della dittatura di Pisistrato e di quella di Silla?

Arrivò finalmente l'agognata pacificazione, con la con la firma dei Patti Lateranensi, l'11 febbraio 1929, festa della Madonna di Lourdes.

1.2.4 La *Questione Romana*

La prima preoccupazione di Pio XI fu quella di normalizzare i rapporti della santa Sede con lo Stato italiano: la cosiddetta *Questione Romana* preoccupava i cattolici di tutto il mondo. Essa si era aperta quando, dopo che Roma era stata occupata dall'esercito italiano (il 20 settembre 1870), Pio IX si era ritirato in Vaticano, rifiutando di riconoscere il nuovo Stato e dichiarandosi *prigioniero politico*; e quando, nel 1871, con la *Legge delle Guarentigie* (= garanzie) lo Stato italiano tentò di smussare gli angoli, assegnando alla Santa Sede un reddito cospicuo e rivalutabile, oltre al possesso di molti edifici di gran pregio, Pio IX non accettò che lo Stato italiano stabilisse unilateralmente i diritti ed i doveri del papa; e nel 1874, con il famoso *Non expedit* (non è opportuno) proibì la partecipazione dei cattolici alla vita politica del nuovo Stato.

1.2.4.1 Il *Patto Gentiloni*

Ma agli inizi del XX secolo le associazioni laicali (soprattutto l'*Opera dei Congressi*) scalpitavano perché i cattolici potessero dare il loro contributo alla vita dello Stato. Ma quando, dall'interno dell'Opera, il gruppo di don Romolo Murri progettò un accordo con i socialisti, Pio X intervenne e nel 1904 sciolse l'associazione. Ovviamente fu accolto a braccia aperte chi si candidò a fermare l'avanzata socialista, marxista e anarchica, con il fermo proposito di preservare il patrimonio di valori tradizionali del mondo cattolico: Vincenzo Gentiloni, marchigiano, come Murri (che era di Fermo), dirigente dell'Azione Cattolica, monarchico e giolittiano. Pio X nel frattempo aveva scatenato (1907: decreto *Lamentabili sane exitu* ed enciclica *Pascendi dominici gregis*) la battaglia (o forse la ... persecuzione) contro il modernismo, comminando scomuniche a destra e a manca.

Poi però nel 1909 Pio X promosse l'Unione Elettorale Cattolica Italiana (UECI), associazione laicale con il compito di guidare i cattolici italiani nella vita politica, e chiamò il Gentiloni alla direzione dell'organismo che, nelle elezioni politiche di quell'anno, riuscì a far eleggere 21 "deputati cattolici"

Nel 1912 venne introdotto il suffragio universale maschile: gli elettori passarono da circa tre milioni ad oltre 8.600.000. L'anno dopo, con il *Patto Gentiloni* (mai peraltro formalizzato), il Partito Liberale mise a disposizione una nutrita quantità di seggi per i candidati cattolici, e Gentiloni fu incaricato di passare al vaglio i candidati liberali, al fine di far confluire i voti dei cattolici su quelli di loro che avessero promesso di fare propri i valori "irrinunciabili" del cattolicesimo, accettando una precisa lista di ben sette impegni e, parallelamente, di negare il proprio sostegno ad ogni legge anticlericale. Le Elezioni politiche del 1913 sancirono il successo del Patto: il 51 % dei voti andò ai liberali, che su 508 seggi ebbero 260 eletti. Di questi, 228 furono gli eletti che avevano sottoscritto gli accordi del Patto prima delle elezioni.

1.2.4.2 I *Tempi maturano*

I tempi erano maturi per chiudere la *Questione Romana*. Con Benedetto XV la distensione avanzò lentamente ma decisamente: alla sua morte per la prima volta in tutta Italia le bandiere vennero esposte sugli edifici pubblici a mezz'asta. Abbiamo già visto quanto sia stata forte la simpatia di Pio XI per Mussolini e per il Fascismo, anche in vista della chiusura della *Questione Romana*.

Il primo segno della sua volontà di chiudere la *Questione Romana* Pio XI lo dette quando, per la Festa del *Corpus Domini*, in quello stesso 1922 si affacciò alla loggia esterna della Basilica Vaticana, su Piazza San Pietro, per benedire la folla presente, entusiasta: i suoi predecessori Pio IX, Leone XIII, Pio X e Benedetto XV avevano sempre accuratamente evitato di farlo.

Già nel gennaio 1923 si aprirono delle trattative segrete tra Benito Mussolini e il Card. Gasparri. A partire dall'agosto 1926 una serie di incontri riservati, inizialmente ufficiosi, tra il consigliere di Stato Domenico Barone, negoziatore per lo stato italiano, e l'avvocato Francesco Pacelli (fratello maggiore di Eugenio, futuro Pio XII) delegato per la Chiesa cattolica, portarono agli accordi che sarebbero stati formalizzati con i Patti Lateranensi. Alla morte prematura di Barone (4 gennaio 1929), lo stesso Mussolini assunse in prima persona le trattative finali incontrando più volte Pacelli. Di fronte a lui, a rappresentare il Papa, il cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri..

1.2.5 I Patti Lateranensi

I Patti Lateranensi, che dopo la guerra verranno richiamati (con il consenso anche del PCI di Palmiro Togliatti) anche nell'articolo 7 della nostra Costituzione Repubblicana, vennero stipulati nel palazzo di San Giovanni in Laterano l'11 febbraio 1929, festa della Madonna di Lourdes, ed entrarono in vigore, con lo scambio degli strumenti di ratifica, il 7 giugno dello stesso anno.

I Patti erano espressi in tre diversi documenti: un TRATTATO, con Cui il governo italiano riconosce l'esistenza dello Stato della Città del Vaticano e la Santa Sede riconosce a sua volta l'esistenza del Regno d'Italia; una CONVENZIONE FINANZIARIA, con cui si fissa la somma da versare al papato per i danni subiti a seguito del processo di unificazione nazionale; un CONCORDATO, con cui si regolano i rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano circa le materie di comune interesse, in particolare la collocazione giuridica (la vita e le attività) delle istituzioni ecclesiastiche e delle associazioni religiose sul suolo nazionale.

Il Concordato aveva tra i suoi punti qualificanti *l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche*, il riconoscimento della *validità civile del matrimonio religioso*; *l'esenzione dei chierici già ordinati* ("in sacris") *dal servizio militare*. Se si prendono in considerazione anche le clausole "secondarie" (ai tribunali ecclesiastici viene riconosciuta la competenza nella cause di nullità; l'insegnamento della dottrina cattolica, così come la presenta la Chiesa di Roma, viene elevato a *fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica*, e diventa obbligatorio nelle scuole elementari e medie; i preti spretati o colpiti da censura ecclesiastica non potevano ottenere o conservare alcun impiego pubblico nello Stato italiano) i vantaggi che ne traeva la Chiesa erano davvero considerevoli.

Fa sensazione la clausola che riguarda i preti che hanno abbandonato il ministero: ed effettivamente diversi di quegli uomini vennero ridotti alla fame. Ma come hanno fatto, tutti quei monsignori che ciangottavano intorno a Mussolini e al Card. Gasparri, mentre firmavano i Patti, a pensare che il Falegname di Nazaret potesse in qualche modo condividere quella robbaccia?

Sull'altro piatto della bilancia il Concordato impone ai vescovi, liberamente scelti dalla Santa sede, di giurare fedeltà allo Stato italiano, con la formula *Davanti a Dio e sui Santi Vangeli, io giuro e prometto [...], di rispettare e far rispettare dal mio clero il Re e il Governo ...* e inoltre che *non parteciperò ad alcun accordo né assisterò ad alcun consiglio che possa recar danno allo Stato italiano e all'ordine pubblico e che non permetterò al mio clero simili partecipazioni*.

Pochino? Effettivamente! ...Ma il regime otteneva, su di un piano non giuridico ma di immagine, un enorme risultato: l'incremento del suo prestigio internazionale per aver chiuso la *questione romana* e il facile consenso dei cattolici italiani. Tra i cattolici infatti solo gruppi del tutto minoritari avversarono i Patti, perché per loro era inconcepibile l'alleanza tra la Chiesa cattolica e un regime incompatibile con i principi cristiani.

Il Trattato proclama innanzitutto che la religione cattolica è la sola religione dello Stato; inoltre riconosce alla Santa Sede la sovranità sullo Stato della Città del Vaticano e la natura di soggetto di diritto internazionale; la Santa Sede rinuncia ad ogni pretesa territoriale sul precedente Stato Pontificio e riconosce il Regno d'Italia con capitale Roma. La Convenzione Finanziaria allegata, a compensazione delle perdite territoriali assegnava alla Santa Sede 750 milioni di lire in contanti e un miliardo in titoli di Stato.

1.2.4 L'Uomo della Provvidenza

In segno di riconciliazione, nel luglio successivo, il Papa uscì in processione eucaristica solenne in piazza San Pietro: non succedeva dai tempi di Porta Pia.

In dicembre il Papa si recò, scortato da poliziotti italiani in bicicletta, alla basilica di San Giovanni in Laterano, per prendere ufficialmente possesso della sua cattedrale. Nel 1930 il vecchio card. Gasparri si dimise da Segretario di Stato, e fu sostituito dal card. Eugenio Pacelli.

Per il regime fascista i Patti Lateranensi, siglati quando già da quattro anni Mussolini aveva instaurato il suo totalitarismo, costituirono oggettivamente la più preziosa di tutte le possibili legittimazioni.

E alla Conciliazione intitolò la maestosa via omonima, che conduce dal Tevere a Piazza S. Pietro, realizzata sventrando il Quartiere Borgo, popolare, frastagliato; Piacentini operò in spregio all'*estetica della meraviglia* di Gian Lorenzo Bernini che aveva voluto che S. Pietro, basilica e piazza, si presentassero all'improvviso al pellegrino che sbucava dai vicoli del quartiere popolare, riempiendolo di sgomento e di stupita meraviglia.

Personalmente Pio XI ancora manteneva per Mussolini la simpatia che aveva esternato nei primi anni venti. Un idillio ben radicato.

Che all'indomani della firma dei Patti Lateranensi raggiunse il suo massimo, quando Pio XI indicò in Mussolini *l'uomo della Provvidenza*. Lo fece esattamente due giorni dopo la firma, il 13 febbraio 1929, in un discorso agli studenti e ai docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Testualmente: *Forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, tutti quegli ordinamenti, o piuttosto disordinamenti, tutte quelle leggi, diciamo, e tutti quei regolamenti erano altrettanti feticci e, proprio come i feticci, tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi.*

Secondo Vittorio Messori, un convertito ("Indagine su Gesù", bellissimo, milioni di copie!) che s'è assunto il compito di difendere l'operato della Chiesa anche quando esso è indifendibile, con queste parole Pio XI intendeva dire che Mussolini non aveva i pregiudizi che avevano portato tutti i precedenti negoziatori a rifiutare qualsiasi accordo che prevedesse una sovranità territoriale per la Santa Sede.

Hanno invece ragione gli antifascisti: l'accordo costituì una grande vittoria morale del fascismo e ne legittimò l'azione politica, ampliando il consenso che già riscuoteva. Secondo i più qualificati tra loro, Benedetto Croce e Luigi Albertini, che ne avversarono in Senato l'approvazione, con i Patti Lateranensi lo Stato rinunciava al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

1.2.4.1 Un idillio condito di sgarbi sempre più frequenti

Poi però, nella seconda parte del pontificato di Papa Ratti, ogni tanto, sempre più di frequente, le relazioni tra il Vaticano e il Fascismo presero a guastarsi, ma l'idillio fra i due poteri nella sostanza continuò.

Il dissenso fra Stato e Chiesa ebbe i prodromi del suo rilancio quando Mussolini, in una delle sue frequenti crisi di paranoia, gridò in pieno Parlamento che, se san Pietro non fosse venuto a Roma, il cristianesimo sarebbe rimasta una delle tante sette giudaiche destinate a scomparire presto; il Papa di persona probabilmente scrisse la replica puntuale (e fin troppo facile), pubblicata da *La Civiltà cattolica* col titolo *Tra ratifica e rettifiche*.

Ma due anni dopo il Concordato, nel 1931, la crisi esplose in forma molto più grave su di un tema di enorme importanza: l'educazione dei giovani. A chi tocca il diritto/dovere di educare i giovani, alla Chiesa o allo Stato? Abbiamo visto quanta importanza avesse una risposta del genere nella promozione del consenso al Fascismo della quale si era fatto carico il MinCulPop (Ministero della Cultura Popolare).

In quel 1931 molte sedi dell'Azione Cattolica furono devastate da parte delle solite squadracce fasciste. Il Papa rispose duramente con l'enciclica *Non abbiamo bisogno*, (scritta, per la prima e ultima volta, in italiano e non in latino): deprecò anche le violenze, ma si concentrò soprattutto sui principi: accusò il fascismo di *statolatria pagana*, proclamò la *non negoziabilità dei diritti naturali della famiglia e i diritti soprannaturali della Chiesa*.

Finì a tarallucci e vino: il Papa indusse a mettersi da parte quei dirigenti di Azione Cattolica che erano maggiormente in odore di antifascismo, e Mussolini lasciò che l'Azione Cattolica potesse continuare ad esistere, ma solo a patto di rinunciare (e ti parebbe poco!!) all'educazione civica e alla formazione politica dei suoi membri.

1.2.4.2 La Guerra d'Etiopia

Nel 1935 la bestia fascista aggredì l'Etiopia, senza nemmeno dichiararle guerra.

La politica coloniale dell'Italia col fascismo ovviamente aveva ripreso slancio: fu consolidata la presenza italiana in Libia, fu ampliata l'occupazione della Tripolitania. In Cirenaica chi s'incaricò di scatenare una durissima repressione fu il generale Graziani, che si meritò da una parte la tessera *ad honorem* del Partito Nazionale Fascista, dall'altra l'inserzione del suo nome tra i criminali di guerra da parte dell'ONU.

Graziani nel 1924 conquistò la Cirenaica e ne venne nominato governatore. Nel 1931 venne inviato in Libia a reprimere la ventennale rivolta anti-colonialista guidata da Omar al-Mukhtār: lo sconfisse a fatica e subito lo fece fucilare, dopo un processo sommario.

Nel 1935/1936 condivise con Badoglio il comando delle truppe italiane e diresse le operazioni militari contro l'Abissinia partendo dalla Somalia Italiana: Quando un pilota italiano, caduto in territorio nemico, fu torturato e ucciso, Graziani, con il consenso del Duce, giudicò doveroso usare l'iprite; complessivamente 125 bombe.

Nominato viceré d'Etiopia, in seguito alla rinuncia di Badoglio, Graziani in questa veste fece costruire numerosi edifici pubblici con schiavi del posto e continuò con gli assassini di massa, come quello perpetrato ai danni del grande monastero copto di Debrà Libanòs.

Il 9 maggio 1936 Mussolini poté proclamare la costituzione dell'Impero italiano di Etiopia, attribuendone la corona al Re d'Italia Vittorio Emanuele III.

L'Italia arrivava tardi nella gara per conquistarsi il famoso *posto al sole*, ma ci arrivava con una ferocia inaudita. Prima della nostra *impresa africana* c'era stato solo il modestissimo episodio della Guerra di Libia. Nel 1911, anche se *obtorto collo*, Giolitti aveva ceduto alle pressioni degli industriali italiani che avevano cominciato anche loro a produrre armi e volevano venderle, e aveva dichiarato guerra alla Libia. Pascoli e D'Annunzio avevano magnificato quella serie di scaramucce come un'epopea nazionale, ma Giolitti a quello *scatolone di sabbia* non ci teneva affatto (allora nessuno poteva intuire quanto petrolio ci fosse lì sotto): voleva solo che i morti di quella guerra fossero il meno numerosi possibile; e a malincuore lasciò che la Libia venisse ribattezzata coi pomposi nomi romani di *Tripolitania* e di *Cirenaica*.

All'*impresa africana* del 1935/36 Pio XI reagì dapprima, in agosto, con un blando intervento di condanna; poi più o meno velate intimidazioni governative, e dello stesso Mussolini, lo indussero a tacere, permettendo a vescovi, cardinali e intellettuali cattolici di esaltare pubblicamente quella bestialità come *eroica* (?) *missione* di fede e civiltà dell'Italia.

Non era certo in linea, Papa Ratti, con il meglio della secolare tradizione cattolica in fatto di colonialismo

EXCURSUS: Una breve storia del colonialismo

In tema di colonialismo la Chiesa²³, accanto a grandi meriti, ha le sue grosse responsabilità²⁴.

La Chiesa cattolica²⁵, a partire dal VI secolo, aveva dato il massimo contributo all'abolizione della schiavitù in Europa; lo aveva fatto con *Santa Batilde* (+680), prima moglie del re Clodoveo II e poi religiosa e fondatrice di diversi conventi, grazie a lei scomparve la schiavitù nei regni dei Franchi; e *S. Oscar di Brema* (+ 865), monaco benedettino, ottenne un analogo, notevole successo nei paesi scandinavi; alla fine del X secolo la Chiesa era riuscita ad eliminare la schiavitù in gran parte d'Europa, nelle terre dei re cristiani.

Nel 1235, con la bolla *Devotionis Vestrae*, *Gregorio IX* (+1241) approvò l'*Ordine di Santa Maria della Mercede*, i cui obiettivi principali erano la liberazione degli schiavi prigionieri dei musulmani: circa 52.000 uomini vennero riscattati attraverso l'esborso di enormi somme di denaro

²³ Molte le notizie che abbiamo attinto a *Wikipedia*, alle voci *Colonialismo/Nel Cattolicesimo; Riduzioni, Gesuiti Sviluppato; Bathilde/Règence; Ansgar/Leben; Schiavismo nel Medioevo; ecc.*

²⁴ B. DROZ, *Storia della decolonizzazione nel XX secolo*, Bruno Mondadori, 2007

²⁵ T. WOODS, *Come la Chiesa cattolica ha costruito la civiltà occidentale*, Regenery 2005

o anche (più raramente) tramite lo scambio della persona del monaco *mercenario* con quella del prigioniero..

Ma questa stessa Chiesa che si faceva carico dei suoi figli schiavizzati è stata accusata di non essersi opposta con la doverosa energia al movimento colonizzatore europeo e alle brutalità commesse dai tanti colonizzatori, in particolare da quelli spagnoli e portoghesi nell'America centro/meridionale²⁶.

Certo, fu la Chiesa *l'unica istituzione che alzò la voce in difesa degli indigeni e della qualità della loro vita*. Ma il primato dell'evangelizzazione la indusse a spingere le potenze coloniali a scoprire e a "liberare dalla barbarie" (!?) sempre nuovi popoli, senza opporsi allo sfruttamento delle popolazioni, nemmeno quando esso si fece brutale: non va dimenticato che la diffusione del credo cattolico con ogni mezzo servì a volte a giustificare eccidi di indigeni inermi da parte degli avidi colonizzatori; e tali furono, a volte, dei prelati della Chiesa stessa.

Nell'evangelizzazione del Nuovo Mondo la Chiesa tentò di condizionare il colonialismo per creare un'etica di aiuto e sostegno, invece che di depauperamento dei territori e delle popolazioni colonizzate. Però anche in questo caso il messaggio cristiano venne imposto e non proposto, e questa fu senz'altro la colpa maggiore.

Un torto, comunque, in parte giustificato dal fatto che i colonizzatori europei trovarono popolazioni totalmente sottomesse al capriccio dei loro pretenziosi e crudeli dei.

E' stato dimostrato, ad esempio, che il popolo *Azteco*, uso a sacrificare ogni giorno, a mezzogiorno, un ragazzo e una ragazza ventenni sull'altare del dio Huitzilopotli, smise di praticare questa ed altre forme di sacrifici umani proprio grazie alla conversione al cristianesimo (inizialmente, forzata o meno che fosse).

In Paraguay, l'arrivo dei missionari permise ai *Guarani*, di progredire civilmente e abbandonare l'Età della Pietra, le carestie e le guerre pressoché ininterrotte con conseguente sterminio degli abitanti del villaggio sconfitto: si praticava infatti il cannibalismo rituale. In meno di tre generazioni gli indigeni, grazie al cristianesimo, passarono da un livello di vita estremamente primitivo ad uno stadio di civiltà piuttosto elevato.

Anche in Messico i missionari fornirono benessere alle popolazioni mediante l'istituzione di scuole e ospedali ed insegnarono agli indiani metodi di allevamento migliori, aumentando l'aspettativa di vita^[5]. In California diffusero la dottrina cristiana tra gli indigeni locali ed introdussero il bestiame europeo, frutta, verdura e l'industria. Migliorarono anche la modalità di trasporto e crearono reti sociali decisamente civilizzate¹. La conversione cristiana, anche forzata, era dunque vista -e infatti si rivelò tale- come la condizione essenziale per abbandonare comportamenti disumani e raggiungere un più alto livello di civiltà.

Intorno al 1430, la schiavitù venne rilanciata, anche in Europa, e gli spagnoli, quando presero a colonizzare le isole Canarie, ricominciarono anche a schiavizzare la popolazione locale.

Eugenio IV (+1487) con la bolla *Sicut Dudum* (1435) condannò in modo netto e senza ambiguità la schiavitù delle popolazioni indigene e, sotto pena di scomunica, a chi era coinvolto nelle pratiche dello schiavismo, concesse 15 giorni di tempo dalla ricezione della bolla, per *riportare alla precedente condizione di libertà tutte le persone di entrambi i sessi una volta residenti delle dette Isole Canarie, queste persone dovranno essere considerate totalmente e per sempre libere e dovranno essere lasciate andare senza estorsione o ricezione di denaro*.

Ma già nel 1462 *Pio II* (+1464), riferendosi al governatore locale delle Isole Canarie, dovette condannare il commercio degli schiavi, considerandolo *un grande crimine* («magnum scelus»). Dal 1500 in poi la storia è costellata di uomini, pontefici, vescovi e sacerdoti cattolici che dettero anche la vita per difendere le popolazioni indigene e creare un'etica morale nei colonizzatori.

Nel 1510, il frate domenicano De Montesinos (+1540) da Hispaniola prese a denunciare immediatamente e pubblicamente, nei suoi sermoni, le varie forme di riduzione in schiavitù dei popoli indigeni delle Americhe. Sul suo esempio lo spagnolo *Bartolomeo de Las Casa*, anch'egli domenicano, poi vescovo, trascorse 50 anni della sua vita a combattere attivamente la schiavitù e l'abuso violento dei colonizzatori, e a tentare di convincere le autorità spagnole ad adottare una politica più umana. Divenne così uno dei primi sostenitori dei diritti universali dell'uomo. Scrisse

²⁶ Ma anche gli Italiani, quando con il fiato alla gola arrivarono anche essi a partecipare alla "gara per un posto al sole", non sempre furono da meno; cfr A. DEL BOCA, *A un passo dalla forca. Atrocità e infamie dell'occupazione italiana della Libia nelle memorie del patriota Mohamed Fekini*, (2007), Baldini Castoldi Dalai

molto²⁷ a favore delle qualità fisiche, morali e intellettuali degli indios, in difesa dell'umanità degli abitanti del Nuovo Mondo, contro la tesi della loro irrazionalità e bestialità avanzata da altri suoi contemporanei, soprattutto di cultura umanista, secondo i quali gli Indios non avevano l'anima.

Il re *Ferdinando II d'Aragona* chiese sanzioni per i religiosi che combattevano questa battaglia di civiltà, minacciò di espellerli, negò loro i mezzi di sussistenza. Nonostante le intimidazioni i Domenicani non si fermarono. De Montesinos tornò in Spagna col proposito di informare le autorità reali sulla vera situazione dei popoli indigeni. Una commissione di teologi e giuristi elaborò le *Leggi di Burgos* (1512), primo codice di ordinanze per la protezione delle popolazioni indigene: verrà rispettato molto poco.

Tra i Papi²⁸, *Paolo III* nel 1537 con la bolla *Veritas Ipsa* condannando le tesi razziste proclamò *Indios veros homines esse*” e scomunicò tutti coloro che avrebbero ridotto in schiavitù gli indios. Era stato il grande teologo *Francesco da Vitoria*²⁹, oggi riconosciuto come uno dei fondatori del diritto internazionale, e della filosofia politica globale, ad elaborare le basi teologiche e filosofiche per la difesa dei diritti umani delle popolazioni indigene colonizzate.

Gregorio XIV nel 1591 ordinò che i nativi delle Filippine, costretti in schiavitù dagli europei, fossero lasciati liberi e, sotto pena di scomunica, comandò che si interrompesse la tratta degli schiavi.

Nel 1599, *Clemente VIII* approvò la *Congregazione dei Trinitari (Ordine dei fratelli riformati e scalzi dell'Ordine della Santissima Trinità)*, istituita per osservare in tutto il suo rigore la Regola di *San Giovanni di Matha*, che nel XII secolo aveva fondato l'*Ordine della Santissima Trinità e redenzione degli schiavi*, un progetto di vita religiosa concentrato sull'opera di liberazione dalla schiavitù, in particolare il riscatto dei cristiani caduti prigionieri dei mori: ne riscattarono circa 900.000 schiavi.

In Paraguay (mentre i padri Gesuiti iniziavano la loro opera di evangelizzazione degli Indios Guaraní, che avrebbe avuto un enorme successo, puntando nelle loro cosiddette *riduzioni* a creare una società con i benefici e le caratteristiche della società cristiana europea, però priva dei vizi e degli aspetti negativi), tra il 1628 e il 1631 i capi *bandeirantes* organizzarono diverse incursioni nelle missioni del Guayrá, uccidendo o schiavizzando almeno 60.000 indios battezzati.

Nel 1638 i padri *de Montoya* e *Francisco Díaz Taño* si fecero ambasciatori dei sacrosanti diritti degli Indios a Madrid e a Roma, da dove tornarono con la bolla pontificia *Commissum Nobis* emanata di *Urbano VIII* nel 1639, che condannava duramente le *bandeiras* e il traffico di indigeni; per reazione la Camera Municipale di San Paolo espulse tutti i gesuiti della città ed organizzò un'ulteriore spedizione contro gli Indios. Per i padri gesuiti e i principali *cacique* (capi tribù dei nativi) non poteva esistere altra soluzione che quella di organizzare una resistenza armata.

Le forze *bandeirantes* attaccarono l'11 marzo 1641, ma nella cosiddetta *battaglia di Mbororé* furono convinti a ritirarsi definitivamente da un esercito enorme “esercito degli straccioni”: la vittoria consolidò le riduzioni dei gesuiti e frenò l'avanzata colonialista portoghese^[36].

Nel 1741, papa *Benedetto XIV* emanò la bolla *Immensa Pastorum* contro l'asservimento dei popoli indigeni delle Americhe e di altri paesi. Nel 1839, papa *Gregorio XVI* (1765-1846) emanò la bolla *In Supremo Apostolatus*, ricollegandosi ai suoi predecessori nella condanna della schiavitù e della tratta degli schiavi, affermò che sia gli Indiani sia i Negri erano creature umane, e che presso Dio non esiste discriminazione

Nel 1888 il card. Charles Lavigerie fondò a Bruxelles, con l'appoggio di *papa Leone XIII*, l'associazione *Anti-Slavery Society* per fornire un sostegno economico agli antischiavisti e in particolare finanziare quattro spedizioni militari per combattere i commercianti di schiavi arabi che operavano nel territorio orientale del Congo.

²⁷ B. DE LAS CASAS, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, Mondadori, 1997

²⁸ R. PANZER, *The popes and slavery*, Alba House 1997

²⁹ J. F. MAXWELL, *Slavery and the Catholic Church, The history of Catholic teaching concerning the moral legitimacy of the institution of slavery*”, Chichester Barry-Rose 1975

La più chiara e definitiva condanna del colonialismo, rifiorito ai nostri giorni come neocolonialismo, venne infine da Giovanni XXIII (+1963) attraverso l'enciclica *Mater et Magistra* (1961), diventata poi un pilastro della Dottrina sociale della Chiesa cattolica.

1.2.5 Finalmente, se Dio vuole, l'idillio scandaloso finisce

Il progressivo avvicinarsi dell'Italia fascista alla Germania, lo scimmiettamento mussoliniano delle dottrine e delle politiche razziste, la promulgazione delle leggi razziali fasciste fu lì lì per indurre il Vaticano ad un ripensamento del favore riservato al regime, ma prevalse la preoccupazione di non pregiudicare la sorte dell'Azione Cattolica e di non peggiorare le relazioni diplomatiche con l'Italia.

Certo, il giorno dopo la pubblicazione del Manifesto degli Scienziati Razzisti, in un'udienza alle suore di *Notre-Dame du Cénacle* parlò del razzismo come *una vera e propria apostasia*. E dopo la promulgazione delle Leggi razziali confidò al gesuita P. Tacchi-Venturi: *Io mi vergogno di essere italiano; poi aggiunse: ... e lei lo dica pure a Mussolini!!*"

Il 6 settembre 1938 in un'udienza concessa ai collaboratori della Radio cattolica belga disse: *L'antisemitismo è inammissibile. Spiritualmente siamo tutti semiti.*

Robetta, rispetto all'enormità dell'anticristianesimo fascista. Globalmente però in quest'ultimo periodo del suo pontificato il conflitto ideale con il fascismo fu assorbito dal ben più consistente conflitto ideale con il nazismo, e divenne teso, drammatico.

Nel febbraio 1939 Pio XI convocò a Roma tutto l'episcopato italiano: l'11 e il 12 febbraio avrebbe pronunciato "un importante discorso", quasi un "testamento spirituale"; in molti pensarono che il Papa avrebbe denunciato la violazione dei Patti Lateranensi da parte di Mussolini e le persecuzioni razziali di Hitler.. Ma Pio XI morì nella notte del 10 febbraio, per un attacco cardiaco

Il testo del discorso fu distrutto per ordine, del Segretario di Stato, Card Pacelli, che auspicava nuove e più pacate relazioni con la Germania e l'Italia. Solo con papa Giovanni XXIII, nel 1959, ne vennero pubblicate alcune parti.

La FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani) attesta che Pio XI, nel gennaio 1939, ricevette alcuni suoi esponenti di spicco, confidando loro che aveva preparato un altro discorso, per l'11 febbraio, "critico" nei confronti del nazismo e del fascismo; e anche che stava pensando ad un'enciclica contro l'antisemitismo. Sarà Pio XII che, una volta succeduto a Pio XI, prima impedirà la divulgazione del contenuto di quel discorso, poi ne negherà addirittura l'esistenza.

Anche lo schema della cosiddetta "enciclica nascosta", commissionata da Pio XI al gesuita La Farge, arrivò sul tavolo di Pio XI quando egli non era più nelle condizioni di salute idonee per leggerla, correggerla e promulgarla. E anche in questo caso Pio XII riterrà di non dover diffondere nemmeno questo documento.

Sulla base di un presunto memoriale del Card. Tisserant, ritrovato nel 1972, nacque la leggenda che Pio XI fosse stato avvelenato per ordine di Benito Mussolini, il quale, temendo di essere scomunicato, avrebbe chiesto al medico Francesco Petacci (il Padre di Claretta) di avvelenare il Pontefice: teoria smentita dal Card. Carlo Confalonieri, segretario personale di Pio XI: l'ottimo dr. Petacci ebbe accesso alla stanza del Pontefice solo dopo la sua morte.

1.2.4 I rapporti della Chiesa cattolica col Nazismo

I rapporti della Chiesa col nazismo non seguirono una traiettoria lineare, ma almeno inizialmente fecero registrare a lungo alti e bassi

1.2.4.1 Le prime mosse

Hitler, appena salito democraticamente al potere nel 1933 afferma ufficialmente che le due Chiese (Protestanti e Cattolici) sono i "pilastri della vita tedesca": sottinteso: abbiamo un terribile nemico comune, il bolscevismo. Per la verità, nel 1931 l'organo collegiale dei Vescovi tedeschi aveva affermato l'inconciliabilità del nazionalsocialismo con alcune verità fondamentali del

cristianesimo; ma il discorso di Hitler piace a Pio XI, che ad un ambasciatore confida: *Ho cambiato opinione su Hitler, per come in questi giorni sta parlando del comunismo.*

Alcuni giorni dopo, in concistoro, egli torna ad elogiare il Führer; e il card. Faulhaber lo riferisce esultante ai vescovi della sua regione. Nella riunione della Conferenza Episcopale Tedesca (Fulda, 1933) all'unanimità i vescovi tedeschi ritrattarono i divieti e le riserve precedentemente formulati nei confronti del nazismo. E il card. Faulhaber, che in futuro diventerà un fiero oppositore del nazismo, dà ordine al clero di appoggiare il nuovo regime

1.2.4.2 Il Concordato Santa Sede – Germania

Pochi giorni dopo l'ascesa di Hitler al potere, il 20 luglio 1933, viene firmato il concordato tra Germania e Santa Sede, voluto soprattutto dal Segretario di Stato Card. Pacelli³⁰, il quale era stato per anni nunzio in Germania.

Era il primo trattato di diritto internazionale del governo di Hitler, un successo non trascurabile della sua politica estera: se anche la Santa Sede, indubbia potenza morale di dimensioni mondiali, stipulava trattati con i nazionalsocialisti, allora anche gli Stati avrebbero potuto tranquillamente fare altrettanto. Lo capì bene Hitler, che alle perplessità di quanti tra i suoi adepti avrebbero desiderato una più netta separazione fra Stato e Chiesa replicò: *Si tratta di un successo così eccezionale che ogni obiezione deve venir meno.* Per il Card. Pacelli, che i capelli li spaccava non solo in quattro, ma anche in otto, la firma del Concordato non implicava un riconoscimento dell'ideologia nazionalsocialista da parte della Santa Sede, che aveva sempre trattato con i partner più diversi, con l'unico intento di tutelare la Chiesa.

Evidentemente il rapporto chiesa/mondo latita. Il Concilio Ecumenico Vaticano II è di là da venire. Non si parla di servizio della Chiesa al mondo. Quando si sente lei al sicuro, la Chiesa non ha altro da chiedere

E il dittatore aveva ragione. Nelle elezioni del 1933, quelle che del suo partito fecero il primo dei partiti tedeschi, i Vescovi avevano indicato il *Zentrum*, un partito di centro, come quello che meglio tutelava i diritti della Chiesa: e così era venuta meno al nazionalsocialismo la sperata maggioranza assoluta; poi però il *Zentrum* (a titolo di “male minore” e con l'illusione di poter in cambio difendere meglio i diritti della Chiesa) aveva accettato di stare al governo con i nazisti, e Hitler aveva dichiarato che il cristianesimo era un pilastro (!?) nel nuovo Stato. Dopo la vicenda del *Zentrum* l'Episcopato cattolico ritirò le precedenti riserve; Hitler ne approfittò per stipulare rapidamente il concordato.

1.2.4.3 Ostilità crescente

L'idillio durò poco. Le prime schermaglie tra Chiesa cattolica e regime nazista si ebbero quando nel 1934 Hitler delegò ad Alfred Rosenberg la formazione dei giovani nazisti e le attività culturali di tutto il partito. Pochi giorni dopo Pio XI mise all'Indice la principale opera di Rosenberg, *Il Mito del XX secolo*, pubblicato nel 1930 e venduto insieme al *Mein Kampf* di Hitler.

Per la precisione, Hitler rimase sempre membro della Chiesa cattolica, non fu mai scomunicato, anche se lui non si riteneva cristiano, e tantomeno cattolico; nel libro, adottato come testo in molte scuole, Rosenberg auspicava il ritorno della Germania al paganesimo e attaccava Ebrei e Cristiani

Alla messa all'indice Rosenberg rispose con un nuovo libro, *Agli oscurantisti del nostro tempo*: all'indice anch'esso. da Pio XI. In quel torno di tempo lo attaccò Mons. Von Galen, vescovo di Münster, attaccò Rosenberg e ne venne riattaccato, insieme ai suoi “quattro sciacalli antinazisti”. Von Galen rispose con una lettera pastorale.

Nel 1936 fu Pio XI che per tre volte denunciò la *guerra alla Chiesa* da parte del regime nazista; i Vescovi Olandesi proibirono ai cattolici di aderire al *Nationaal-Socialistische Beweging*; nel 1937, dietro ad unanime pressione dell'episcopato tedesco, firmò l'enciclica *Mit brennender Sorge* (“Con viva preoccupazione”), eccezionalmente scritta in tedesco e non in latino, con la quale condannava fermamente alcuni aspetti dell'ideologia nazista; dopo poco (una botta al cerchio e una botta alla botte) la *Divini Redemptoris* condannava l'ideologia comunista.

³⁰ H. WOLF, *Il Papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, Donzelli 2008

Alle dure proteste del governo tedesco Pacelli replicò difendendo la posizione della Chiesa sul piano spirituale e non politico, ma poco dopo il Card. Mundelein, arcivescovo di Chicago, definì in pubblico Hitler *un imbianchino austriaco e per giunta inetto*: la Santa Sede, fatta oggetto di vibranti proteste, giudicò *inopportuni* i toni usati dal cardinale americano, ma non lo smentì.

1.2.4.4 Fino al quasi scontro

Maggio 1938, Hitler è a Roma in visita di stato, ma snobba del tutto il Vaticano; Pio XI risponde abbandonando Roma per Castel Gandolfo, facendo chiudere i Musei Vaticani e spegnere tutte le luci di S. Pietro, denunciando *tra le tristi cose c'è questo inalberare a Roma, il giorno della Festa della Santa Croce* (che allora cadeva i primi di Maggio, mentre oggi cade il 14 settembre), *l'insegna di un'altra croce che non è la croce di Cristo*: alludeva alle numerose svastiche che Mussolini aveva fatto esporre ovunque in città, in omaggio a Hitler.

Era pronta un'altra enciclica la *Humani Generis Unitas* (l'unità della razza umana), che condannava in modo ancora più diretto l'ideologia nazista della *razza superiore*. Redatta dal Gesuita John La Farge, profondo conoscitore del razzismo negli Stati Uniti d'America, dal suo diretto superiore, il generale della Compagnia di Gesù P. Ledóchowski, che gli affiancò il gesuita tedesco Gustav Gundlach e il gesuita francese Gustave Desbuquois, l'enciclica non venne mai firmata: papa Ratti morì la notte precedente la sua probabile pubblicazione.

1.2.5 I rapporti delle Chiese luterane col Nazismo

Tradizionalmente le Chiese luterane chiudevano un occhio sugli abusi dello stato.

La Chiesa Evangelica, la principale delle confessioni protestanti tedesche, riconobbe l'autorità del regime nazista, come sempre quando è il popolo che ha portato al potere quel certo gruppo politico.

Ma nel maggio del 1934 i 138 delegati di tutte le chiese regionali e provinciali luterane dettero vita alla CHIESA CONFESSANTE, sulla base di un documento di Karl Barth, *Solus Christus*, che smontava le sconcertanti tesi cui abbiamo accennato.

Bonhöffer, che era a Londra, quando, l'anno dopo, poté tornare a Berlino. ovviamente aderì alla *Chiesa confessante* e cominciò quell'opera di opposizione che lo porterà a prendere parte alla congiura dell'ammiraglio Canaris, alla lunga prigionia e infine all'impiccagione nel campo di concentramento di Flossenbürg, all'alba del 9 aprile 1945, meno di quattro settimane dalla fine della guerra. Le sue lettere dal carcere sono state pubblicate dall'Editrice S. Paolo con il bellissimo titolo *Resistenza e resa: un cristiano riesce a resistere alle prepotenze degli uomini solo se si è arreso a Dio*.

Dopo di lui, sempre nel 1945, la *Chiesa confessante*, riunita a Stoccarda dichiarerà: *La chiesa [...] è rimasta muta dove avrebbe dovuto gridare, perché il sangue degli innocenti gridava al cielo... Essa è rimasta a guardare quando sotto la copertura del nome di Cristo si sono compiute violenze ed ingiustizie... La chiesa confessa di aver assistito all'uso arbitrario della forza brutale, alle sofferenze fisiche e spirituali di innumerevoli innocenti, all'oppressione, all'odio, all'assassinio senza levare la propria voce in loro favore, senza aver trovato vie per correre loro in aiuto. Essa si è resa colpevole della vita dei fratelli più deboli e indifesi di Gesù Cristo (gli ebrei)... Lo confessa... Non ha rinfacciato al calunniatore la sua ingiustizia e ha abbandonato il calunniato al suo destino.*

Nel 1939 Pio XI, con una convocazione del tutto eccezionale, volle che tutti i vescovi italiani si recassero a Roma: aveva deciso di denunciare il concordato, come protesta contro le leggi razziali.

Ma quale spazio avevano nella motivazione di questa scelta, che oggettivamente sarebbe stata gravissima, la solita violazione del concordato, e che spazio aveva invece la coscienza del delitto contro l'umanità presente in quelle leggi?

La morte che lo colse improvvisa ci rende impossibile sapere se la difesa dei diritti della persona avesse conquistato un più ampio spazio nel magistero papale: appena morto il papa, Pacelli, nella sua qualità di Camerlengo, ordinò l'immediata distruzione di tutte le copie del testo di Pio XI, già composto in

tipografia e pronto per essere distribuito ai vescovi³¹.

1.3 L'ideologia politica

Dietro le scelte politiche operate da Pio XI c'è un'ideologia politica centrata su due importanti pilastri: l'anticomunismo e una cripto/simpatia per antisemitismo..

1.3.1 Un anticomunismo viscerale

La prima intuizione che funse da bussola della sua azione politica fu innanzitutto la demonizzazione del comunismo, come da sempre aveva fatto la Chiesa, valutandolo fin dal suo primo delinearci come totalmente antitetico rispetto al messaggio cristiano. Fu nel 1937 (l'anno sconcertante della vittoria in Francia delle sinistre di Leon Blum, l'anno shockante delle grandi purghe volute da Stalin in tutto l'est europeo) che Pio XI firmò l'enciclica *Divini Redemptoris*, secondo la quale il comunismo è il più radicale e tenace tentativo di distruggere *fin dalle sue basi la civiltà e la religione cristiana*; e questo perché *il comunismo è intrinsecamente perverso*, in esso non c'è nulla di buono: anche *la redenzione» degli umili* della quale si vanta è *totalmente falsa*.

Non l'indusse a moderare il suo giudizio nemmeno la Guerra Civile di Spagna (1936-1939), dove lo scontro ideologico si trasformò in un mare di sangue e approdò ad una delle più tenaci dittature del sec. XX.

Le elezioni del 1936 erano state vinte dai *Republicanos* del *Frente popular*, ma un oscuro generale di stanza in Africa, Francisco Franco, non accettò il responso della urne e alla testa delle sue truppe marciò su Madrid, dando inizio a quella che chiamò la *reconquista* e con il pesante aiuto militare del nazismo e del fascismo travolse la Repubblica Spagnola e instaurò la sua personale dittatura.

Certo, dopo la rivolta di Franco, il Fronte Popolare aveva preso rabbiosamente a devastare chiese e conventi, uccidendo e torturando uomini e donne di chiesa. Ma i Franchisti non furono da meno. La Santa Sede denunciò con forza la barbarie del Fronte popolare e, con forza assai minore, le violenze dei franchisti, convincendoli a fatica a risparmiare la vita di migliaia di repubblicani che essi avevano condannato a morte.

Una dittatura che durò fino alla sua morte, nel 1975.

Pesantissima agli inizi, progressivamente "addolcita", ma la *garrota*, l'anello di ferro che veniva stretto intorno al collo del condannato fino a strangolarlo, non fu mai derubricata dagli strumenti d'indagine processuale.

Il 16 maggio 1938 il governo di Franco venne ufficialmente riconosciuto tramite l'invio a Madrid del Nunzio Apostolico, Mons. Gaetano Cicognani.

1.3.2 La cripto/simpatia per l'antisemitismo

L'altra intuizione che funse da bussola della sua azione politica fu una costante cripto/simpatia per l'antisemitismo: sempre presente, quasi mai evidente.

Don Achille Ratti aveva studiato l'ebraico con il rabbino capo di Milano e da docente di ebraico aveva condotto spesso i suoi allievi nella sinagoga, perché potessero imparare la corretta pronuncia ebraica.

Ma quando giunse in Polonia come Nunzio Apostolico stava montando l'odio dei Cattolici contro gli Ebrei: in una lunga serie di violenti *pogroms*, case e sinagoghe venivano distrutte, si verificavano continue ruberie nei confronti dei beni degli Ebrei, che di frequente venivano percossi, e assassinati a centinaia: alcuni anche bruciati vivi. Ebbene, mentre tutto l'Occidente puntava il dito contro la Chiesa polacca come mandante almeno implicita di quei delitti, Pio XI bloccò sul nascere ogni tentativo vaticano di scoraggiarle, perché riteneva eccessiva l'influenza che in Polonia avevano gli Ebrei, *una delle più nefaste e delle più forti influenze che qui si facciano sentire, forse la più forte e la più nefasta*: letteralmente. *Oltretutto*, scriveva in un nota riservata alla Segreteria di Stato,

³¹ cfr. ANDREA TORNIELLI, *Pio XII*, Mondadori, Milano, 2008, pp. 174-175

gli Ebrei in Polonia, contrariamente a quelli che vivono altrove nel mondo civile, sono elementi improduttivi... Essi vivono dello sfruttamento della popolazione cristiana.

Con questi begli antecedenti, da Papa, alla metà degli anni trenta, Achille Ratti dovette gestire una gravissima frattura religiosa e politica interna alla Chiesa, proprio su questo tema; il conflitto verteva sul corretto rapporto che la Chiesa doveva avere con gli Ebrei e vedeva sugli spalti opposti l'*Action Française* e l'*Opus sacerdotale Amici Israël* (Opera sacerdotale Amici di Israele).

Il primo antisemita cattolico era stato il prete francese Ernest Jouin, che nel 1912 aveva iniziato a pubblicazione la *Revue Internationale des Sociétés secrètes*, decisamente antisemita oltre che fortemente antimassonica; fu la rivista che diffuse la conoscenza dei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, un misterioso e controverso libro che circolò in Europa a partire dal primo Novecento: esso descriveva con incredibile precisione il presunto piano di conquista del mondo da parte della comunità ebraica, che si sarebbe dovuto realizzare attraverso il controllo dei punti nevralgici delle moderne società occidentali: la finanza, la stampa, l'economia, gli eserciti, la morale, la cultura. Il nostro Abbé Jouin nella prefazione a quella patacca scriveva: *Dal triplice punto di vista della razza, della nazionalità e della religione, l'ebreo è diventato il nemico dell'umanità, ribadendo il suo avvertimento sui due obiettivi che gli ebrei si prefiggevano: «Il dominio universale del mondo e la distruzione del cattolicesimo.*

Pio XI lo ricevette in udienza privata, lo incoraggiò nella sua denuncia e lo nominò *protonotario apostolico* (dopo che Benedetto XV lo aveva nominato *prelato domestico*: sono le due onorificenze destinate ad un prete che è stato già nominato *cameriere segreto del Papa*, cioè *monsignore*).

Su questa scia il partito *Action Française* era cresciuto intorno al quotidiano omonimo (30.000 copie, 20.000 iscritti al partito), un giornale reazionario da sempre, monarchico da quell'anno, grande il suo successo soprattutto tra gli studenti universitari, che vollero chiamarsi i *Camelots du Roy* e nel 1908 organizzarono una manifestazione quando le ceneri di Émile Zola vennero trasferite al Panthéon, *insozzandolo e sconsecrandolo*. Clamorose le azioni di disturbo durante le lezioni del prof. Thalamas alla Sorbona: l'accusavano di *insultare Giovanna d'Arco*. Nel 1911 misero a soqquadro il Quartiere Latino, per contestare ad una *pièce* di Henri Bernstein, "un ebreo!"

Pio XI condannò l'*Action Française*; ma quella prima importante condanna formale dell'antisemitismo (l'unica in cui il termine antisemitismo è usato esplicitamente, come non accadde nemmeno nella *Mit Brennender Sorge*) si abbinò alla soppressione dell'*Opus sacerdotale Amici Israël*, ("Opera sacerdotale Amici di Israele"), sorta nel 1926 per promuovere nei preti un nuovo, fraterno atteggiamento verso gli Ebrei, capovolgendo gli antichi pregiudizi circa il deicidio e l'ebreo errante, maledetto da tutti. Diciannove cardinali, duecentosettantotto vescovi e tremila sacerdoti avevano aderito quando, nel 1928, un decreto del Santo Uffizio sopprimeva l'associazione perché aveva osato proporre di riformulare la preghiera del venerdì Santo (*Oremus et pro perfidis Judaeis*), aveva dichiarata falsa l'accusa di deicidio rivolta agli Ebrei, non riconosceva abbastanza *la perdurante cecità di questo popolo*; infine il modo di agire e di pensare degli *Amici di Israele* era condannato come *contrario al senso e allo spirito della Chiesa, al pensiero dei santi padri e alla liturgia*.

L'11 febbraio 1932, in occasione della visita di Mussolini in Vaticano per l'anniversario della Conciliazione, Pio XI rilanciò *l'immagine di una Chiesa sottoposta agli attacchi concentrici di un "doloroso triangolo": protestanti, comunisti e Ebrei*. E usò la parola giudeo/bolscevismo. *Quando io ero a Varsavia vidi che in tutti i reggimenti bolscevichi il commissario o la commissaria erano ebrei. In Italia, tuttavia, gli ebrei fanno eccezione.*

Quando però il Governo italiano emanò le leggi razziali Pio XI in un'udienza tenuta proprio in quei giorni dichiarò: *Spiritualmente siamo tutti semiti.*

E Mussolini, nel famoso "Discorso di Trieste", del settembre del '38, gliene fece una colpa, quando parlò di *troppe Cattedre difendono* gli Ebrei, minacciò provvedimenti severi contro i

cattolici che avessero insistito: ma se Dio vuole in quei giorni quasi tutti i vescovi italiani tennero omelie contrarie al regime e al razzismo. E Mons. Santin, vescovo di Trieste e Capodistria prima fermò Mussolini sulle porte della cattedrale di San Giusto minacciando di non farlo entrare in chiesa se non avesse ritrattato le accuse contro il Papa, poi ebbe il coraggio di andare a protestare personalmente da Mussolini a Palazzo Venezia, ricordandogli che le leggi razziali erano ingiuste, e che, contrariamente alla leggenda, tra gli Ebrei c'erano anche molto poveri. Solo successivamente il vescovo informò Pio XI di quanto aveva fatto e ottenne la sua approvazione.

Un moto di commozione mi pervade, ricordando che, quando aveva vent'anni, ebbi il privilegio di baciare l'anello di Mons. Santin, ormai vecchio, ma sempre vigoroso, divenuto Canonico di S. Giovanni in Laterano.

Finalmente, nell'aprile del 1938, Pio XI inviò a tutte le università cattoliche una condanna delle tesi razziali; il documento nasceva in origine da un progetto unitario di dura condanna del razzismo, dell'ultranazionalismo, del totalitarismo e del comunismo preparato dal Sant'Uffizio nel 1936.

Otto le proposizioni, condannate, tra di esse ben sei sono le affermazioni usuali tra i razzisti.

E ai professori delle università cattoliche Pio XI chiese un impegno preciso a confutare a fondo la visione del mondo che suffragava le affermazioni razziste. La dichiarazione datata 13 aprile, fu resa pubblica il 3 maggio, il giorno della visita di Hitler a Roma.

2.1 Fu opposizione integrale quella di Pio XI e di Pio XII contro il nazismo³²?

Certo, l'opposizione di Pio XI e del suo Segretario di Stato al nazismo si configurò in forma molto diversa dall'opposizione che egli riservò al fascismo.

Nei confronti del fascismo, pur avanzando delle forti riserve sul corporativismo che negava spazio ad ogni altra libera organizzazione operaia, adottò un atteggiamento possibilista, riservandogli più di un cenno di approvazione per l'impostazione generale; qualcuno dice addirittura che ad un certo punto Pio XI lo pensò come una possibile *terza via* tra capitalismo e socialismo; sulla stessa scia si spiegano l'appoggio a Franco in Spagna, e le strizzatine d'occhio riservate a Salazar in Portogallo e a Dolfuss in Austria.

Ma nei confronti del nazismo l'enciclica *Mit brennender Sorge* (1937), su pressanti pressioni di Pacelli, denunciava innanzitutto (nello stile della Chiesa autoreferenziale di prima del Concilio) le ripetute violazioni del concordato da parte di Hitler, ma condannava rigorosamente il mito della razza e della violenza come contrario al diritto naturale.

Anche in questo caso la preoccupazione prima della Santa Sede fu quella di salvare dal ventilato annientamento le articolazioni della presenza cattolica in Germania: Ma Hitler non era Mussolini, e con lui la prospettiva dell'annientamento non era certo una vaga minaccia: il folle ex caporale aveva già ben chiara in mente la *shoàh* come "soluzione finale della questione ebraica"; nessuno poteva con qualche ragionevolezza fidarsi delle sue professioni di profonda stima per il Cristianesimo, era molto più logico pensare che l'obiettivo finale fosse anzi la liquidazione del Cristianesimo stesso, inconciliabile con i "valori della razza e del sangue".

L'aveva intuito già al tempo del concordato con la Germania l'ex Nunzio Apostolico in Germania, il card.

Pacelli, e in separata sede era detto convinto di aver ottenuto con la firma del concordato non un successo, ma solo il male minore.

Ma pare ormai certo che nel 1939 Papa Ratti stesse preparando un secondo, più forte documento (*Societatis unio*) di condanna del razzismo³³.

Quello che è certo è che, a pochi giorni dalla pubblicazione dell'enciclica contro il nazismo, l'enciclica *Divini Redemptoris* condannava il comunismo *ateo*: in prima linea infatti sempre le preoccupazioni religiose.

In buona sostanza, due sono i fattori che (oggi nell'insegnamento di Pio XI, domani in quello di Pio XII) impediscono quella totale e incondizionata condanna dei totalitarismi che era lecito, e anzi doveroso, attendersi dalla Chiesa cattolica:

- *nell'immediato* la paura del comunismo, non certo immotivata, ma troppo spesso

³² Y. CHIRON, *Pio XI. Il Papa dei patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Edizioni San Paolo, 2006

³³ G. PASSELECQ, B. SUCHECKY. *L'enciclica nascosta di Pio XI*, Corbaccio 1997

- artificialmente esaltata, all'eccesso;
- *sul piano di fondo*, un'ecclesiologia tutta ecclesiocentrica: la chiesa di questi due Papi
 - si definisce ancora come "società perfetta", accanto alle altre società perfette;
 - non ha ancora ben chiaro che il Regno di Dio, pur avendo tra i suoi elementi portanti la Chiesa, in sé è più ampio della Chiesa e comporta uno specifico impegno del cristiano per la sua realizzazione.

Fu dunque vera opposizione civile ai totalitarismi, quella dei due Papi?

No, almeno nella luce del futuro Concilio Ecumenico Vaticano II, perché nella condanna non fa nemmeno capolino la motivazione civile. Non per nulla

- 1 il taglio della vertenza sull'educazione della gioventù fu interamente clericale e ignorò il diritto/ dovere che, in questo campo, tocca anche ai laici, come uomini e come cittadini;
- 2 l'opposizione al totalitarismo nazista e fascista fu motivata con molta forza come difesa della libertà della Chiesa, ma non altrettanto come difesa della dignità della persona umana;
- 3 quando anche in Italia, ad imitazione della Germania nazista, entrò in vigore la legislazione antiebraica, Pio XI protestò, sì, ma soprattutto perché essa rappresentava un grave *vulnus* al concordato, in quanto non riconosceva giuridicamente validi i matrimoni tra cattolici ed ebrei.

1.4 La dottrina sociale

Pio XI dimostra di possedere una percezione del rapporto fra economia, politica e democrazia che i suoi predecessori non possedevano. Scrive, al n. 106 della *Quadragesimo anno*: *Nel nostro tempo è ormai evidente che la ricchezza e un immenso potere sono stati concentrati nelle mani di pochi uomini. Questo potere diventa particolarmente irresistibile se esercitato da coloro i quali, poiché controllano e comandano la moneta ... forniscono il sangue vitale a tutta l'economia, ... così che nessuno può azzardare un respiro contro la loro volontà.*

1.4.1 La *QUADRAGESIMO ANNO*, nel solco della *Rerum Novarum*

La *Quadragesimo anno*³⁴ (= a 40 anni, sottinteso: dalla pubblicazione della *Rerum Novarum*) è la seconda delle grandi encicliche sociali dei Papi del nostro tempo. Dopo di essa, con la sola eccezione del 1951, nel primo anno di ogni decade i Papi del XX secolo celebreranno Leone XIII o con una vera e propria enciclica oppure con un documento comunque autorevole: nel 1941 Pio XII con il *Radiomessaggio Natalizio*, nel 1961 Giovanni XXIII con la enciclica *Mater et magistra*, nel 1971 Paolo VI con la Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*, nel 1981 Giovanni Paolo II con l'enciclica *Laborem exercens*, ancora Giovanni Paolo II nel 1991 con l'enciclica *Centesimus annus*.

La *Quadragesimo anno* segue un approccio alla questione sociale simile a quello ideato da Leone XIII³⁵; la critica del capitalismo si svolge lungo le stesse direttrici:

- da un lato la condanna dello «spirito individualistico»,
- dall'altro la accettazione e reinterpretazione delle istituzioni economiche.
 - la proprietà privata,
 - il regime salariale,
 - la libera concorrenza

Queste realtà e lo stesso spirito di lucro (se rettamente inteso) non vengono condannati; anzi se ne sottolinea la funzione positiva.

Quello che sia Leone che Pio condannano è l'esaltazione del profitto come unico scopo dell'attività economica. Pio aggiunge: e come principale criterio di regolazione dell'economia.

³⁴ cfr VITO F., *La Quadragesimo Anno e i problemi dell'economia moderna*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 1931, V.

³⁵ cfr. BALTEINI A., *Il pensiero sociale di Leone XIII e di Pio XI nelle due encicliche sulla questione operaia*, Bergamo, S. Alessandro,

1.4.1.1 In un contesto radicalmente mutato

Il 15 maggio 1931, il giorno in cui firmò la *Quadragesimo anno*, Pio XI aveva piena coscienza del fatto che il contesto storico era profondamente mutato rispetto ai tempi di Leone XIII: Il processo di secolarizzazione del mondo³⁶ non solo era progredito di molto, ma stava passando dalle *élites* al popolo, in una sorta di *apostasia di massa*:

- il mondo con il primo conflitto globale aveva conosciuto *la faccia malvagia della tecnica e del progresso scientifico*: altro che “piano di Dio sull’umanità”!, l’uomo si conferma ancora una volta per quello che è: una belva;
- in Europa la *stagione della democrazia* si stava rapidamente esaurendo: a partire dal 1922 in molti paesi del Vecchio continente (Italia, Bulgaria, Polonia, Jugoslavia) si insediavano governi autoritari, mentre in altre nazioni (Spagna e Germania) era in atto un processo disgregativo che in poco tempo sarebbe sfociato nel totalitarismo.
- in Russia si era affermato il comunismo ateo, sulla scia di avvenimenti esaltanti, come la presa del Palazzo d’Inverno, ma rapidamente la situazione stava già degenerando in totalitarismo..

1.4.1.2 La giustizia sociale nell'economia di mercato

Pio XI sviluppa un'analisi penetrante del mercato, considera la concorrenza un processo autodistruttivo: i mercati abbandonati a se stessi, senza un adeguato controllo legislativo, tendono non già a diventare più concorrenziali, ma ad assumere progressivamente le forme del monopolio e dell'oligopolio.

Agli imprenditori conviene dividersi i mercati, mediante la stipula di accordi e trust, piuttosto che sostenere una perenne competizione. La logica del profitto li porta poi a ricercare un'intesa anche col potere politico, nel tentativo di condizionare le scelte di politica economica; per denunciare questo fenomeno Pio XI usava un'espressione tipica del suo tempo: *plutocrazia*, per indicare il pericolo di una intromissione indebita del potere economico all'interno delle istituzioni democratiche. Ma il senso del suo pensiero rimane ancora oggi valido: il capitalismo senza regole minaccia, e non protegge, il mercato e la democrazia.

In positivo la *Quadragesimo anno* invitava i governi a predisporre una politica di programmazione economica allargata finalizzata ad orientare il mercato verso obiettivi di giustizia sociale.

Tutto il significato (economico) dell'enciclica è racchiuso in questa bipolarità: il fine della giustizia sociale e i mezzi di una politica di programmazione.

1.4.1.3 La crisi del capitalismo e la necessità di una *programmazione allargata*

Pio XI intuiva che il capitalismo era in crisi, ma l'evento che glielo confermò in pieno fu la Grande Crisi del 1929, quando solo negli Stati Uniti, tra il 1929 e il 1933, la produzione diminuì del 30%, i prezzi si ridussero del 25%, la disoccupazione passò dal 3 al 25%.³⁷.

Che senso dare a quel drammatico evento?

- secondo gli *uomini della tradizione liberale*: è una crisi temporanea, simile a quelle verificatesi in passato, dovuta ad errori di politica economica; i mercati ritroveranno del tutto spontaneamente il loro equilibrio.
- secondo i *marxisti*: è l'inveramento della profezia di Marx, secondo la quale proprio il susseguirsi di crisi sempre più acute avrebbe portato al «crollo finale» del capitalismo;
- secondo i *teorici del corporativismo fascista*: è la conferma irrefutabile che il corporativismo è l'unico sistema che può conciliare produttività e giustizia sociale.

³⁶ La negatività che normalmente gli uomini di chiesa attribuiscono alla secolarizzazione sarà fortemente contestata da Dietrich Bonhöffer, che in essa vede l'ultimo passo verso il cristianesimo autentico,

³⁷ cfr. C.P. KINDLE *La depressione nel mondo tra il 1929 e il 1939*, Milano, Etas Libri, 1988

Secondo Pio XI³⁸ invece la Grande crisi è un invito pressante a centrare la questione sociale non più sul tema del rapporto tra capitale e lavoro (il giusto salario, un elevato livello di occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro), che pur rimane vitale, ma sul tema della necessità di un governo nazionale dell'economia. Gli obiettivi di ieri potranno domani essere garantiti solo nel quadro di un sistema economico stabile. La giustizia sociale ha dunque bisogno di una politica di programmazione economica.

Non sta certo al Papa il compito di decidere come allocare le risorse, ma è suo preciso compito denunciare che *la libera concorrenza, quantunque sia cosa equa certamente e utile se contenuta nei limiti bene determinati, non può essere in alcun modo il timone dell'economia.*

Lo Stato deve dunque intervenire in materia economica, ma non fino a statalizzare l'economia.

Al contrario, in un clima culturale di *partecipazionismo*³⁹, allo Stato si chiede di decentrare funzioni e compiti, anche di natura economica, valorizzando il ruolo delle società intermedie e, tra queste, delle corporazioni di arti e mestieri.

Alla politica è riconosciuto solo un ruolo *di vigilanza, di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità.*

In questo modo la *Quadragesimo anno*, in ordine al conseguimento di una maggiore giustizia sociale

- indica l'obiettivo,
 - delinea un metodo,
- all'interno dell'economia di mercato. I progetti alternativi,

1.4.2 La vera giustizia sociale

Nella *Quadragesimo anno* Pio XI innanzitutto critica la teoria marxiana del plusvalore, secondo cui, una volta pagato quello che materialmente il lavoro costa, il sovrappiù appartiene solo ai lavoratori, ma prende le mosse anche dagli economisti neoclassici, che basano il valore sull'utilità, e giustificano che il prezzo tanto più sia elevato quanto maggiore è l'utilità che esso procura. La ricchezza è il risultato della collaborazione tra più fattori produttivi: *È del tutto falso ascrivere o al solo capitale o al solo lavoro ciò che si ottiene con l'opera sia dell'uno che dell'altro.*

Pio XI respinge sia la versione (definita *di Manchester*) del salario di sussistenza, sia la versione più moderna del salario commisurato alla produttività del lavoro. Il *giusto salario* deve consentire al lavoratore di formarsi un risparmio e, con esso, una proprietà. Esso dev'essere commisurato e comparato con una serie di obiettivi economici:

- il livello di benessere iniziale,
- le condizioni congiunturali dell'impresa,
- l'esigenza di assicurare la massima occupazione.

Allo stesso modo, la proprietà privata, in quanto diritto naturale di ogni uomo, dovrebbe essere frazionata e diffusa tra il maggior numero di individui, anche attraverso un intervento legislativo.

1.4.3 Il corporativismo di Pio XI

Tra le *società intermedie* che vanno valorizzate affinché lo Stato possa conseguire il proprio scopo, quello di generare la giustizia sociale, ci sono anche le corporazioni di arti e mestieri. E per il loro corretto funzionamento Pio XI propone la creazione di *sindacati misti*: basta questo per considerare la *Quadragesimo Anno* come il manifesto del corporativismo cattolico, parallelo a quello fascista, o per vedere nell'enciclica addirittura il suggello politico-sociale dell'intesa siglata tra Chiesa e fascismo nel 1929?

³⁸ JARLOT G., *Doctrine pontificale et histoire*, t. 2; *Pie XI, Doctrine et action sociale* (1922-1939), Roma, Presses de l'Université Grégorienne, 1973.

³⁹ Sul *partecipazionismo* della *Quadragesimo anno* e, più in generale, sul dibattito che quest'idea ha suscitato all'interno del movimento cattolico cfr. P. Roggi, *Riviste cattoliche e politica economica in Italia negli anni della «Ricostruzione»*, Milano, Franco Angeli, 1988.

In realtà nel pensiero di Pio XI le corporazioni, assieme alle altre comunità intermedie, sono intese come libere aggregazioni della società attraverso cui si esprime la socialità degli individui e il loro diritto-dovere di partecipare alla gestione della cosa pubblica, cioè come una soluzione storico-concreta per affermare il primato della società sullo Stato.

1.4.4 Il Cristiano di fronte all'ingiustizia

In negativo, ci colpisce fortemente, ai nn. 44 e 45 della *Divini Redemptoris*, l'esortazione alla *sopportazione e alla pazienza* da parte dei poveri, che devono stimare più i beni spirituali che i beni e i godimenti terreni, mentre i ricchi, come amministratori di Dio, devono dare ai poveri quello che loro avanza:

I ricchi non devono porre nelle cose della terra la loro felicità né indirizzare al conseguimento di quelle i loro sforzi migliori; ma, considerandosene solo come amministratori che sanno di doverne rendere conto al supremo Padrone, se ne valgano come di mezzi preziosi che Dio loro porge per fare del bene; e non lascino di distribuire ai poveri quello che loro avanza, secondo il precetto evangelico.

1.4.3 La *QUADRAGESIMO ANNO* oltre la *Rerum Novarum*

Ma con la sua principale enciclica Pio XI non si limitò a sviluppare, in un contesto socio/culturale e politico profondamente cambiato, i temi impostati da Leone XIII, ma introdusse un principio che all'inizio fu snobbato dai progressisti, che poi, anche se a distanza di molti decenni sostanzialmente lo fecero proprio: il **PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ**

Esso è stato introdotto nella Costituzione della Repubblica Italiana ad opera del Parlamento, nel nuovo Statuto della Regione Umbria ad opera del Consiglio Regionale dell'Umbria: ma siamo ormai nel 2005.

Il principio di sussidiarietà dice in sostanza nel campo del sostegno a chi è in difficoltà, chi è più vicino al problema se ne faccia carico.

- Questo vale fra gli Enti nei quali lo Stato si articola (*sussidiarietà verticale*): quello che può fare il Comune o l'ASL non lo faccia la Provincia; quello che può fare la Provincia non lo faccia la Regione; quello che può fare la Regione non lo faccia lo Stato centrale.
- Ma questo vale anche fra Stato e Società Civile (*sussidiarietà orizzontale*): quando esiste un certo problema sociale, un qualcosa che impedisce ad alcune persone di fare parte della società a pieno titolo, quello che, per risolverlo, può fare la famiglia o la parrocchia o l'associazione di volontariato o la cooperativa sociale o il gruppo giovanile informale, non lo deve farlo il Comune o l'ASL. In questo caso il primo compito ruolo dell'autorità politica è quello di favorire al massimo la responsabilità propria delle persone e dei gruppi intermedi
 - in nome del principio di competenza,
 - in opposizione a ogni forma di totalitarismo, di statalismo o anche soltanto d'interventismo statale.

Bisogna però che le persone e i gruppi sociali non si limitino a rivendicare diritti ma si assumano fino in fondo i propri doveri e le proprie responsabilità.

SUBSIDIUM vuol dire *AIUTO*, ma non siamo noi del volontariato o del privato sociale che dobbiamo aiutare il Comune, la Provincia, la Regione, il Governo centrale, sono loro che *debbono* sostenerci a far bene il compito che lo Stato riconosce loro. Nella nuova logica del Principio di Sussidiarietà il volontariato e il privato sociale non sono più uno dei tanti fornitori dello Stato, ma assurgono a parte integrante del sistema socio/ sanitario.

Lo Stato si riserverà il compito di disegnare l'insieme dell'intervento nel sociale e di monitorare autorevolmente l'andamento delle cose.

1.5 Pio XI, la scienza, la tecnica

Memore del fatto che da giovane era stato un appassionato della scienza, Papa Ratti ricostituì nel 1936 la Pontificia Accademia delle Scienze e modernizzò la Biblioteca Vaticana.

Per farlo si avvalse della collaborazione di padre Agostino Gemelli; ma la cosa più notevole fu che a far parte di quella Accademia vennero invitati anche scienziati non cattolici, anche se non erano del tutto credenti.

La sua innata attenzione allo sviluppo tecnologico e il suo forte interesse per i nuovi mezzi di comunicazione lo portò prima a far installare in Vaticano una nuova moderna centralina telefonica, poi a fondare, con la personale collaborazione dello stesso Guglielmo Marconi, la *Radio Vaticana*.

Fu uno dei primi utilizzatori della telecopia, che permetteva di trasmettere fotografie a distanza attraverso la rete telefonica o telegrafica.

A volo d'uccello

Sorvolando gli anni dal 1922 al 1939, gli anni di Pio XI, la Chiesa sembrò preoccuparsi esclusivamente di difendere il suo glorioso passato, e il ricco patrimonio di valori contenuto in esso, quasi ignorando le incognite potenzialmente esiziali che il *secol breve* andava addensando sul suo futuro, come nuvole gravide di tempesta.

E il mondo apparve quasi esclusivamente come un nemico da combattere. La sua enciclica più significativa in proposito è la *Quas Primas*, del 1925, dove veniva stabilita la festa di Cristo Re, con lo scopo specifico di ricordare a tutti il diritto/dovere della vera religione, il cattolicesimo, a pervadere tutti i campi della vita quotidiana: dallo stato all'economia, dalla scienza all'arte.

Oggi il la alla Festa di Cristo Re lo dà il prefazio, che dice così: *Tu (o Padre) con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote e re dell'universo il tuo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Egli, sacrificando se stesso immacolata vittima di pace della Croce, operò il mistero dell'umana redenzione e, assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla tua maestà il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace.*

E che dire del tanto decantata VALORIZZAZIONE DEI LAICI da parte di Pio XI?

Più che *valorizzarli*, come coscienze pensanti, illuminate dall'adesione a Cristo, Pio XI i laici li *richiamava al loro doveri*: il Papa in buona sostanza ricordava loro la necessità di un maggiore coinvolgimento religioso, non certo di una loro propria presenza nel mondo, a servizio non solo della Chiesa, ma anche del mondo..

IN CONCLUSIONE: UN "PAPA VECCHIO"?

Secondo il nostro autore⁴⁰ dalla natura ... problematica dell'atteggiamento di Pio XI verso il totalitarismo in genere e il fascismo in particolare, così come dalla demonizzazione delle democrazie liberal/socialiste emerge *un consenso di fondo verso i regimi autoritari di destra*.

Siamo ancora pienamente allineati con Pio IX, attraverso Leone XIII, il papa della *Rerum novarum* che, nell'inaugurare l'Anno Santo del 1900 si augurò *una transizione epocale: mentre l'Ottocento era stato il secolo dell'affermazione dei diritti dell'uomo, il Novecento doveva diventare il secolo del trionfo dei diritti di Dio*.

Gli accordi con la Germania di Hitler, con l'Italia di Mussolini ecc. erano molto di più che mosse tattiche contingenti, improvvisate sotto l'urgenza degli eventi su una scacchiera difficile: no, dietro c'era un giudizio sulla democrazia moderna che, anche se per motivazioni e con toni totalmente diversi, Pio XI condivideva con Mussolini e Hitler, una complessiva reazione contro il mondo moderno, perché la Santa Sede da oltre un secolo, prima con la risibile adesione alle tesi del Congresso di Vienna e poi con la ben più tenace e articolata elaborazione dell'*intransigentismo* era stata e rimaneva sempre su posizioni radicalmente antimoderne.

Convergenza nell'identificare nel comunismo il nemico mortale, il +nemico per eccellenza.

⁴⁰ cfr. D. MENOZZI, *o.c.*, 23

Convergenza nel rifiuto di quegli assetti politici liberal/democratici che, sia secondo PioXI che secondo i due dittatori, avevano introdotto nell'organismo sociale fattori di disordine che trovavano il loro presupposto nel primato accordato all'individuo.

Convergenza nella necessità di contrapporre urgentemente, a questi esiti della storia moderna ritenuti disastrosi, una reazione che facesse prevalere nell'organizzazione della vita collettiva le ragioni della comunità e dei suoi fondamenti spirituali.

Non a caso PIO XI NON ESPRESSE NESSUNA CONDANNA DEL NAZIONALISMO, ma solo del NAZIONALISMO "ESASPERATO" O "ESAGERATO", espressioni con cui indicava l'assolutizzazione dei valori terreni e politici della comunità nazionale a scapito del riconoscimento della sua dipendenza da quelli religiosi.

Il papa reagì fermamente di fronte alle tendenze dei regimi autoritari di destra a trasformarsi in stati totalitari. Ma non lo fece, come spesso ha sostenuto una storiografia confessionale o apologetica, con l'intento di difendere in generale i diritti universali dell'uomo da essi conculcati: il papato riteneva infatti tali diritti fonte di quei *disordinamenti liberali* che avevano trovato nella laicità dello Stato la loro concretizzazione; egli voleva piuttosto garantire le libertà e i diritti della Chiesa che, già contestati dal processo di secolarizzazione, rischiavano di essere cancellati dai totalitarismi.

E questo perché il papato intendeva la libertà ancora come un privilegio particolare e non come un diritto universale, valido per tutti, dal momento che solo nel cristianesimo individuava il fondamento di quei valori autenticamente umani che erano in ultima analisi meritevoli di tutela giuridica.

Trova la sua radice anche la scarsa attenzione della Santa Sede verso la persecuzione promossa dai regimi totalitari nei confronti degli Ebrei. Certo non venne mai meno, sul piano privato, lo sforzo caritatevole nei confronti di persone che si trovavano in terribili difficoltà; ma il magistero non trovava nella propria tradizione motivazioni per arrivare a una aperta e pubblica difesa di chi, appartenendo ad altra religione, non poteva pretendere gli stessi diritti dei cristiani.

2 -PIO XII

La linea dell'intransigentismo continua con Pio XII: in modi nuovi e intelligenti, ma continua: sarà solo Papa Giovanni a troncarla, da subito, nell'omelia (Gaudet Mater Ecclesia) del giorno della sua incoronazione.

Tutto cambia perché nulla cambi

L'opinione che la Chiesa ha del mondo nel quale è chiamata a vivere e a predicare il Vangelo, anche se espressa in termini nuovi, è ancora quella di Pio IX: la Chiesa è chiamata a vivere in tempi di *apostasia sociale*, dice Pio XII.

E la risposta che la Chiesa deve dare è la stessa che aveva delineato Leone XIII: mobilitazione del laicato cattolico, in tutti gli ambiti di vita: dall'ambito sindacale a quello finanziario, da quello mutualistico, cooperativo e assicurativo a quello più propriamente politico, ma con forme di associazione nuove e più adeguate rispetto a quelle tradizionali: l'Azione Cattolica, ad esempio, invece che le confraternite.

Sostiene ancora Menozzi⁴¹: *Il tramonto della tradizionale società cristiana in cui l'autorità civile operava come "braccio secolare" della chiesa imponendo legislativamente il rispetto delle sue norme etiche nella vita collettiva, richiedeva, secondo il Papa, che fosse proprio il laicato cattolico a organizzarsi. L'obiettivo finale era sempre quello: la riconquista di quegli spazi di potere sociale e politico che avrebbero restituito alla gerarchia la perduta funzione direttiva. E allora la tanto conclamata promozione del laicato fu solo la nuova forma assunta dal braccio secolare*

⁴¹ cfr o.c. , pg. 26

dell' autorità ecclesiastica in una società in via di cristianizzazione.

Un cattolico può scegliere la *democrazia*? Sì, ma a patto che sia *cristiana*.

Le resistenze di chi ha letto Maritain

Tale impostazione aprirà vistose contraddizioni all'interno del mondo cattolico. I laici migliori hanno letto Maritain e se ne sono entusiasmati.

Nato in una famiglia anticlericale, il filosofo francese JACQUES MARITAIN (1882-1973) si era convertito durante gli studi universitari al cattolicesimo ed era momentaneamente entrato nell'orbita del movimento reazionario *Action Française*. E fu proprio quando (nel 1926) Pio XI condannò l' *Action Française* che Maritain iniziò una sua intensa riflessione, dalla quale nascerà dieci anni dopo l' *Humanisme integral*.

L' *Humanisme integral* (1936) è un'opera di fondamentale importanza per il cattolicesimo di oggi, in quanto è la base culturale che ha consentito l'adesione dei cattolici al sistema democratico, portandoli a superare la prospettiva di un ritorno alla cristianità medievale, teocratica e protesa al bacio della pantofola pontificia..

Secondo Maritain nel mondo contemporaneo, strutturato sui principi scaturiti dalla Rivoluzione francese, i credenti devono mantenere un impegno politico unitario, diretto alla ricostruzione di una società cristiana, ma che sia improntata ad una *NUOVA cristianità*, diversa da quella medievale, in quanto capace di recepire, cristianizzandoli, i valori di fondo della modernità.

Accettando il ruolo che la Gerarchia assegna loro, ancora e sempre quello di *ricquistare alla Chiesa la società*, i laici migliori rivendicano la propria autonomia nella scelta della via migliore per raggiungere l'obiettivo a essi assegnato.

Ma i Papi del Novecento non sono d'accordo, e sottopongono l'associazionismo laicale ad una serie di scomposizioni e ricompattamenti che si spiegano in larga parte proprio con la ricerca di un difficile equilibrio tra l'esigenza di comporre l'obbedienza alla gerarchia con la rivendicazione di spazi di autodeterminazione da parte di laici desiderosi di assicurare alla loro attività sociale la maggior efficacia pratica.

Quella certa distinzione

Preso atto che la presenza politica dell'associazionismo cattolico nei nuovi stati a ordinamento democratico non poteva più avere una caratterizzazione confessionale, incompatibile con i principi costitutivi del nuovo assetto giuridico imperniato sulla laicità della vita pubblica, ci si salvò in corner con una **DISTINZIONE**: la *distinzione tra azione cattolica, dipendente dalla gerarchia, e azione politica, lasciata invece alle autonome scelte dei credenti*.

Fu nei primissimi anni del suo pontificato, quando si stava profilando l'esito della seconda guerra mondiale, che Pio XII, eletto papa nel 1939, prese ad aggiornare le sue convinzioni in materia politico-sociale, poiché intuiva che la ricostruzione postbellica sarebbe avvenuta all'insegna dell'organizzazione democratica del consorzio civile, e avrebbe avuto per fondamento quei diritti dell'uomo contro cui la Chiesa aveva a lungo combattuto in nome dei diritti di Dio.

Fu questa intuizione che indusse il papa a riformulare la posizione cattolica. Non si trattava tuttavia di un capovolgimento, perché la democrazia veniva accettata non solo *obtorto collo*, ma solo a condizione che fosse cristiana. E Pio XII intendeva riservare a se stesso il diritto/dovere di stabilire le condizioni e i limiti che rendevano i diritti dell'uomo in linea con il diritto naturale definito dalla Chiesa. E così veniva ribadita la rivendicazione della suprema autorità della Chiesa sulla vita collettiva.

E questo nuovo atteggiamento, con tutti i suoi militi, permise ai cattolici, attraverso la costruzione di partiti democratico-cristiani esenti da un diretto vincolo confessionale, di inserirsi pienamente all'interno degli ordinamenti laici e democratici.

Ma l'indipendenza dei laici dalla gerarchia trovava il suo limite in un "a meno che": la dicitura giusta l'aveva trovata Pio XI: i laici sono autonomi nelle loro scelte politiche *a meno che la politica*

tocchi l'altare. Cioè? Cioè che, quando l'azione politica tocca la sfera morale, spetta alla Gerarchia non solo formare la coscienza religiosa dei credenti, ma decidere anche le determinazioni concrete che tutti loro dovevano assumere nella vita pubblica.

Ma chi stabiliva che, in certo ganglio della vita politica, la politica toccava l'altare?

Lo stabilisce la Gerarchia. E le sue decisioni sono vincolanti *sub gravi* per i cattolici impegnati in politica. In buona sostanza l'associazionismo laicale cattolico manteneva comunque, anche se in forme rinnovate, il carattere di "braccio secolare" attraverso cui il papato, riservandosi un controllo supremo sull'etica sociale, cercava di indirizzare le fondamentali regole del consorzio civile.

In Italia la gerarchia non ha mai esitato a ricorrere anche all'Azione cattolica per condizionare la vita politica di un paese; il 18 aprile 1948 la natura acuta dello scontro tra cattolicesimo e comunismo convinse Pio XII a lanciare l'Azione Cattolica nel pieno della campagna elettorale per far convergere i voti sulla Democrazia cristiana; e, dopo la vittoria nelle elezioni del 1948, l'Azione Cattolica fu costantemente usata, fino al periodo successivo al concilio Vaticano II, come strumento di pressione per condizionare il consenso dei cattolici alla Democrazia cristiana e perché quest'ultima assumesse orientamenti politici graditi all'autorità ecclesiastica.

UNA CHIESA STANCA E SOLA

Prima di essere eletto Papa, Eugenio Pacelli fu a lungo l'uomo di punta della Chiesa cattolica nei confronti del nazismo, prima come Nunzio Apostolico per la Baviera (dal 1917), poi (dal 1920) per l'intera Germania, e fino al 1929, quando venne nominato da Pio XI Segretario di Stato, carica nella quale continuò a guardare con particolare attenzione la Germania.

Nel 1939 Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Pio XI, smentendo il detto famoso ("Chi entra da Papa in Conclave ne esce Cardinale") entra in Conclave da papa e viene eletto papa al terzo scrutinio: non era mai successo. Segno dell'enorme stima che riscuoteva nel Sacro Collegio.

Di fronte alla guerra

Il primo problema che il nuovo Papa dovette affrontare fu quello della guerra, alla quale proprio in quell'anno Hitler dette inizio. Pio XII puntò su due obiettivi, ambedue mancati: tenerne fuori l'Italia, abbreviarla. Non per questo egli smise di parlare.

Certo, occorre molta diplomazia per farsi ascoltare in quel turbinio di ammazzamenti e distruzioni che furoreggiava ovunque; e i discorsi e i radiomessaggi di Pio XII durante la guerra furono piccoli capolavori diplomatici, rispettosi di ogni eventuale ragione di questo o quel contendente, al punto che tutte le parti in causa credettero di trovarvi fieno per la propria cascina.

Per questo innato senso di equilibrio Pio XII non volle mai dichiarare nessuna crociata contro il Bolscevismo russo.

Ma di fronte all'enormità spaventosa dell'olocausto (6 milioni di Ebrei sterminati da Hitler) poteva esser sufficiente la diplomazia?

Negli anni 60 un autore di teatro tedesco, un non meglio noto signor Hochuth, in un suo dramma di grande successo, *Il Vicario*, accusò Pio XII di connivenza con il nazismo. All'accusa si aggregarono diversi gruppi cattolici, che videro nel comportamento di Papa Pacelli un eccesso di diplomazia, a detrimento della profezia che in quei frangenti un Papa non può non esercitare.

Ipotizziamo che Pio XII scomunicasse il Führer: chi pagherà il prezzo altissimo della prevedibile reazione belluina di Hitler?

Effettivamente⁴² in privata sede dichiarò sempre la sua avversione al nazismo, ma la sua prima decisione, "per evitare il peggio", fu quella di accantonare la volontà (o... la velleità?) del suo predecessore, di una più decisa condanna del nazismo.

Pochi giorni prima che Hitler, con l'attacco alla Polonia, accendesse la miccia della II guerra mondiale, Pio XII pronunciò alla radio la frase profetica, che 60 milioni di morti avrebbero

⁴² cfr. G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano, 2007

suggellato: *Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra.*

Caso mai gli si può obiettare che, per fermare la guerra, non avanzò mai proposte concrete, come invece aveva fatto, anche se inutilmente, Benedetto XV durante la prima guerra mondiale.

Comunque Pio XII⁴³, con la massa enorme (forse eccessiva) di encicliche, radiomessaggi, discorsi a speciali categorie (sui più svariati argomenti: dalla continenza periodica all'utilità del gas), è un papa dalle molte facce.

A ridosso della guerra sembrò incoraggiare *l'apertura della Chiesa al mondo moderno.*

Nel suo radiomessaggio natalizio del 1944 per la prima volta ufficialmente la Chiesa parlava della democrazia come valore fondamentale per la convivenza umana. Nella stessa direzione innovativa si mossero certi suoi interventi sulla liturgia e l'ecclesiologia, che precorsero il Concilio Vaticano II. Con lui il collegio cardinalizio si fece internazionale e per la prima volta vide in minoranza i cardinali italiani.

Quando salì al soglio pontificio Pio XII esordì brillantemente in chiave di *leader mondiale*⁴⁴.

I radiomessaggi di Pio XII in tempo di guerra⁴⁵ furono un ininterrotto appello della Chiesa, ben oltre i confini confessionali, a milioni e milioni di uomini sfiduciati; in Italia poi ebbe un ruolo forte nel restituire a milioni di italiani una identità diversa, alternativa a quella che il fascismo con la sua propaganda di massa avrà suggerito e che il tragico epilogo della guerra perduta e della lotta civile fra gli italiani avrà fatto cadere in pezzi.

Ma nel 1958, alla sua morte, quando lo scrivente nel Seminario Romano Maggiore compie 20 anni, ed era convinto come tutti, che la Chiesa fosse “forte”, e in piena espansione... questo era un giudizio vero o campato in aria?

2.2 Una Chiesa “forte”? Un Papa forte? Tutt'altro.

L'Anno Santo del 1950 ha convogliato a Roma per il Giubileo milioni e milioni di pellegrini. E ogni volta che Pio XII s'affaccia su Piazza S. Pietro, c'è sempre una folla sterminata ad acclamarlo.

La Chiesa può contare su di una collocazione prestigiosa.

In Europa il cattolicesimo per tanti aspetti sembra trionfare.

In Italia i Cattolici sono saldamente al potere; la DC vive ancora gli “anni dell'onnipotenza”, il cattolicesimo ha un ruolo fondamentale nella vita sociale e politica (meno in quella culturale)

Nella *Germania Federale* la Chiesa cattolica è stata protagonista della ricostruzione e s'è data un suo imponente apparato educativo e sociale.

Nel processo di unificazione europea campeggiano i partiti di ispirazione cristiana, con alla testa Alcide De Gasperi per l'Italia, Konrad Adenauer per la Germania Federale, Robert Schumann per la Francia, tre cattolici praticanti: sotto una loro caricatura., un giornale anticlericale francese scriverà: *Voici la sacrestie d'Europe!*, ecco la sagrestia dell'Europa!

In Spagna e in Portogallo i dittatori Franco e Salazar capeggiano gli unici due *regimi cattolici* sopravvissuti all'avvento della democrazia: in essi la Chiesa ufficialmente è ancora la *regina della società*, super/protetta ma anche imbavagliata dal Potere.

Anche oggi non pochi ambienti cattolici reazionari, a cominciare da una parte consistente dell'*Opus Dei*, rimpiangono quei due regimi dittatoriale perché li considerano come modelli ideali di Stato.

Anche negli Stati Uniti la Chiesa cattolica, pure in un quadro di rigorosa laicità dello stato e di pluralismo religioso avanzato, ha raggiunto una posizione di grande rilievo.

Excursus: un cardinale “forte”.

L'uomo di punta della chiesa statunitense era il Card. Francis Spellmann. Con lui un fiume di dollari arriva dai Cattolici degli States al Vaticano.

⁴³ cfr. J. M.MAYEUR, *Pio XII*, in *Storia del Cristianesimo* vol. 12, Borla/Città Nuova 2003, 20 - 22

⁴⁴ P. SCOPPOLA, *Il progetto degli anni '30 fra realizzazioni e contraddizioni nel secondo dopoguerra*, in AA.VV., *L'idea di un progetto. Dagli anni 30 agli anni 80*, Studium, Roma 1982, 81.

⁴⁵ PIO XII, *Discorsi e radiomessaggi*, XIV, 1952

Dopo aver lavorato in Segreteria di Stato dal 1925 al 1932, divenne arcivescovo di New York nel 1939; nell'ultimo concistoro che Pio XII celebrò (febbraio 1946!), il Papa volle che gli venisse imposto lo stesso cappello cardinalizio e gli venisse dato lo stesso titolo dei Santi Giovanni e Paolo, che erano stati suoi da cardinale. Dal 1939, "Vicario generale per i cattolici arruolati nell'esercito USA" viaggiò moltissimo per rinforzare nei Marines e nei Berretti Verdi le motivazioni a uccidere i nemici della Patria, e quindi di Dio.

Alla morte di Pio XII gli fu assegnata la presidenza della prima delle nove liturgie di suffragio (i *Novendiali*): quando, con quella che avrebbe dovuto essere una terza minore, invitò i presenti (*quorum et ego*) a recitare sottovoce la preghiera che Gesù ci ha insegnato, sparò un *Paranosta* talmente stonato e sgraziato da sembrare che provenisse dalle fauci di un tricheco.

Durante il periodo della guerra fredda ha contribuito alla crociata anticomunista del senatore Joseph McCarthy, offrendogli tutte le giustificazioni religiose che poté. Durante la guerra in Vietnam degli anni sessanta giustificò senza mezzi termini l'intervento voluto da Kennedy. In Concilio si schierò con l'ala conservatrice del *Coetus Internationalis Patrum*, ma non dette nessun contributo, a parte quello -graditissimo- in dollari..

Il messaggio della Chiesa cattolica sembrava riuscisse anche a mobilitare un gran numero di laici, attraverso una miriade di associazioni sul modello dell'Azione Cattolica.

Un Papa "forte"?⁴⁶

Pio XII è un leader mondiale di sicuro prestigio. Ieratico e poliglotta, ha coscienza dei problemi incombenti sul mondo: la guerra, il distacco della vita sociale e personale dal Vangelo, il materialismo pratico dell'Occidente, il dilagare del marxismo in tante parti del mondo.

Pio XII parla a tutti, cattolici tiepidi, cristiani non cattolici, non cristiani, atei.

Ma il suo invito non è quello che dopo la sua morte verrà dal Concilio, l'invito a mettere insieme, tutti, in una sintesi superiore, quel pezzo di verità della quale ciascuno è portatore.

No, l'invito è, *tout court*, a *tornare*, ma a tornare a Cristo, fonte della verità, autenticamente interpretata solo dalla Chiesa di Roma.

2.2.1 Una Chiesa travagliata da grandi problemi

In realtà la "Chiesa forte" era travagliata da problemi drammatici e numerosi.

L'arcivescovo di Parigi card. Suhard dichiarò la Francia, l'antica "figlia primogenita della Chiesa", *terra di missione*. I vescovi francesi condivisero questo giudizio e, per impiantare di nuovo il Cristianesimo in essa fondarono la *Mission de France*.

Nella nuova stagione missionaria le iniziative dovevano essere davvero nuove, e radicali; tra di esse, in prima fila, l'esperienza dei preti operai, tesi a ridare credibilità al prete tra le masse; nel 1954 la S. Sede bloccò quell'esperienza, "patente attentato alla tradizionale identità dei preti".

I problemi erano di diversa natura, ma tutti molto pesanti

2.2.1.1 Problemi politici

Problemi di *rapporto con il mondo socialista*:

sul piano nazionale, la scomunica comminata anche ai semplici aderenti del PCI e del PSI nel 1949, oggettivamente qualificava la Chiesa come alleato forte della conservazione;

sul piano europeo, la "Chiesa del silenzio" quanto e a quali costi pastorali avrebbe retto, nei paesi dell'Est europeo, all'ostilità istituzionale di quei sistemi politici?

sul piano mondiale, il fallimento del tentativo di contattare la sterminata Cina di Mao, vincitore su Chiang Kai Shek dopo la *lunga marcia*, e di ammorbidire, di qua e di là dagli Urali, il blocco sovietico, dove i principali vescovi o sono in prigione o comunque non sono liberi, l'azione del clero è controllata, il reclutamento è limitato o impedito, i regimi cosiddetti socialisti cercano con tutti i mezzi di ridurre la vita della Chiesa allo stretto ambito del culto,

⁴⁶ Cfr. J. M. MAYEUR, *Tre papi: Benedetto XV, Pio XI, Pio XII*, in *Storia del Cristianesimo*, vol. 12, parte I, cap. I, 20 s

favoriti in questo dall'atteggiamento corrivo della Chiesa ortodossa.

Problemi di *rapporto con il mondo capitalista*:

- 1 la laicizzazione radicale dei modelli di vita: la Chiesa del pre/concilio non è in grado di cogliere il positivo né della secolarizzazione, né della "sana laicità dello Stato" (Paolo VI);
- 2 incombe la paura di una "scristianizzazione generalizzata", indotta da una serie molto ampia di fattori, dei quali il consumismo è la proiezione più evidente;
- 3 la particolare scristianizzazione delle masse operaie, che sentono la Chiesa come avversaria della giustizia sociale e nel marxismo hanno trovato la loro nuova religione;
- 4 il progressivo dalla Chiesa distacco dei giovani, investiti dalla ventata impetuosa del giovanilismo acritico.

Problemi *nel Terzo Mondo*:

- la misera presenza del cristianesimo tra le grandi masse dell'Asia, appena lambite dalla Chiesa di Roma, con l'eccezione di alcuni paesi;
- la crisi della presenza cattolica, che spesso si era affermata collateralmente al colonialismo, e che dunque la decolonizzazione metteva in forte crisi;
- l'improrogabilità della *indigenizzazione dei quadri ecclesiastici*,
- l'improrogabilità della *inculturazione del messaggio* cristiano nelle culture locali;
- il sonno del gigante addormentato del Cattolicesimo, quello numericamente più forte, quello dell'America Latina.

2.2.1.2 Problemi culturali

Se "cultura" vuol dire "modello di autocoltivazione", per un Cattolico praticante, che volesse vivere come Gesù ci ha insegnato, *nel mondo senza essere del mondo*, era tutt'altro che facile individuare, alla luce della fede, i fini da perseguire e i mezzi da adottare per perseguirli. La sua buona volontà era destinata ad infrangersi contro autentiche muraglie:

L'estraneità delle categorie culturali tuttora in uso della cultura cattolica rispetto alle categorie di interpretazione del mondo in uso nel pensiero moderno; isolata dalle grandi correnti del pensiero moderno, la Chiesa si limitava a demonizzarle per poterle condannare, sparando bordate soprattutto contro lo storicismo e la psicoanalisi;

la conseguente, cronica incapacità della teologia a rinnovarsi a misura dell'uomo moderno; il solidissimo impianto filosofico e teologico maturato tanti secoli prima, al tempo della Scolastica, rimaneva affascinante, ma non rispondeva più alla sensibilità moderna;

Non esiste dubbio che S. Tommaso d'Aquino sia un teologo di straordinaria grandezza, forse il più grande nella storia della teologia; il problema è solo dell'attualità e della comprensibilità delle categorie interpretative che egli usa.

s'era ridotta al lumicino la presa diretta con la Bibbia; quando lo scrivente frequentava Teologia al Laterano (1957 - 1961), in teologia dogmatica, la materia principale, la "citazione della Scrittura" era prevista quasi solamente come controprova delle tesi di S. Tommaso; l'esegesi biblica era arretrata di secoli; sotto la guida del sanguigno Rettore Magnifico Antonio Piolanti, Francesco Spadafora demonizzava ai nostri occhi le nuove due istanze esegetiche, che provenivano dal mondo protestante ma che poi sarebbero state accolte anche dagli esegeti cattolici:

- la cosiddetta *Entmitologisierung*, la *smitizzazione* della Bibbia, cioè la liberazione del testo sacro dall'involucro a volte favolistico che lo avvolge;
- la *Formengeschichte*, la *storia delle forme*, cioè l'evoluzione dei particolari linguaggi letterari nei quali il messaggio biblico s'è espresso nel corso del suo cammino nella storia, lungo più di un millennio;

coerentemente con tutto questo, l'*opinione pubblica cattolica* fondamentalmente non aveva ancora superato il *Sillabo* di Pio IX; di conseguenza il Cattolico medio continuava

- a vivere in un immobilismo miope di fronte ai grandi mutamenti del mondo moderno;
- a candidarsi ad "antemurale" contro gli assalti del Mondo, che non era ancora diventato quello che il Concilio avrebbe detto, il luogo dell'espansione del Regno di Dio, ma era

ancora tutto sotto il dominio incontrastato del Maligno.

2.2.1.3 Problemi strutturali

Altrettanto gravi erano i problemi della struttura/Chiesa:

1. il modulo di governo della Chiesa era inesorabilmente datato; quando invieranno a Roma i *vota* (auspici) che, in vista del Concilio, saranno stati loro richiesti, i Vescovi non italiani chiederanno più di ogni altra cosa la *riforma dei metodi del governo della Chiesa*;
2. l'angolazione dalla quale la struttura/Chiesa chiedeva il suo posto nel mondo era quella di una *societas*, magari *perfecta*, ma alla stessa altezza di tutte le altre società: un'aggregazione strutturata, con le sue leggi, le sue istituzioni, i suoi (spirituali) eserciti, le sue (materialissime) banche, ecc.; se avesse insistito su questa strada, la Chiesa non sarebbe andata lontano;
3. all'interno della Chiesa le preoccupazioni giuridiche sembravano spesso prevalere sulla coerenza con il Vangelo;
4. l'enfatizzazione del ruolo del Papa
 - aveva reso abnorme il peso degli interventi papali nelle varie questioni;
 - aveva prodotto un'eccessiva centralizzazione del livello decisionale; la Chiesa era guidata da un ristretto numero di vecchi cardinali: una vera e propria gerontocrazia, visto che in 19 anni di concistori Pio XII ne aveva fatti solo due; le vocazioni sacerdotali e religiose cominciavano progressivamente a calare;

Teologicamente i Vescovi non sono i rappresentanti del Papa, non sono come i Prefetti che nelle varie Province rappresentano il Governo centrale, ma nella sua diocesi ogni Vescovo ha autorità piena, tanto quanto il Papa nella Diocesi di Roma; in seconda battuta e a beneficio del carattere universale di quel loro servizio, i Vescovi della Chiesa Cattolica (cioè "universale") debbono ubbidienza al Papa.

2.2.4 Una Chiesa in drammatica crisi d'autorevolezza

Era in atto nella Chiesa una forte crisi di autorevolezza, a vari livelli:

tra i vari *paesi in crisi con la Santa Sede*, spiccava il caso della Francia, i cui vescovi avevano perso credibilità per non aver preso le dovute distanze dal regime di Pétain;

la teologia che supportava i discorsi di Pio XII era irrimediabilmente datata, e si era fatto ormai insanabile il conflitto fra i vertici del Santo Uffizio (che il Concilio chiamerà "Congregazione per la Dottrina della Fede") e i migliori teologi, specie gli esponenti della "Scuola di Lione", i vari Danielou, De Lubac, ecc., quei cultori della *nouvelle théologie* che, emarginati da Pio XII, con Giovanni XXIII sarebbero stati annoverati fra i più incisivi "Esperti" della grande assemblea conciliare;

i laici impegnati in politica o nella vita associativa chiedevano alla Chiesa

- una formazione di fede più seria e più all'altezza dei tempi sul piano ideale,
- meno intromissioni, esplicite o sotterranee, nelle scelte politiche contingenti;

La non/risposta a questi problemi minò l'autorevolezza della Santa Sede, al punto che la parte più critica della cattolicità impietosamente parlava dell'esercizio di un'autorità papale come di una *dittatura attraverso il vuoto*.

Da parte loro le società occidentali, capitaliste e democratiche, sentivano sempre meno l'autorità della Chiesa, l'alto profilo del suo messaggio, la serietà della sua morale.

2.3 L'ultimo Pio XII: un uomo solo

Urgevano due atteggiamenti nuovi

1. *ad intra*, una seria rivisitazione teologica sulla vera natura della Chiesa, a partire dalla sua stessa definizione; da parte di molti vescovi di varie parti del mondo si chiedeva un riconoscimento più ampio delle Conferenze Episcopali sorte nei vari paesi
2. *ad extra*, un atteggiamento totalmente diverso, positivo e propositivo, accogliente, non pregiudizialmente ostile nei confronti del mondo moderno.

Ma Pio XII era radicalmente pessimista nei confronti del mondo moderno; anche nei tentativi di avvicinamento fra chiesa e mondo condotti dai vari “profeti” (il Crad. Suhard e la *Missione di Parigi* in Francia, Mazzolari e La Pira in Italia), dietro le conclamate novità vedeva *un vago senso di cristianesimo... molle... che non oltrepassa le soglie della persuasione della mente e del cuore; che non è posto a fondamento e corona della vita né privata né pubblica.*

E poi era, come ebbe a confessare il conte Dalla Torre⁴⁷, a lungo direttore dell’Osservatore Romano, era solo, e aveva la debolezza di tutti i solitari: l’incapacità di guidare un lavoro di *équipe*: *Non voglio collaboratori, ma solo esecutori* avrebbe detto in un momento di sincerità.

2.3.1 Un uomo solo, sul piano pastorale

Di fronte al groviglio di esigenze, teoriche o pratiche, teologiche e propriamente pastorali alle quali occorreva rispondere con un colpo di reni, ripensando in radice la Chiesa, nella sua concezione e nella sua conduzione, Pio XII era solo; prigioniero del proprio ieratico isolamento, non aveva mai nominato un Segretario di Stato, dopo la morte del card. Maglione, che quell’incarico l’aveva già ricoperto con Pio XI e che Pacelli aveva confermato in carica al momento della propria elezione, nel 1939.

Per il materiale teologico del suo magistero, che a volte debordava dalle sue competenze, Pio XII si fidava esclusivamente di un gruppetto di Gesuiti tedeschi, preparati e riservati, suoi consiglieri fin da quando era Nunzio in Germania: i padri Leiber, Grisar, Hentrich, Bea: uomini certamente colti, ma altrettanto certamente non in grado di rappresentargli l’intera varietà delle problematiche che egli sentiva di dover affrontare.

Per la conduzione della Casa pontificia, Pio XII si fidava solo di Suor Pascalina Lenhart, una religiosa tedesca austera che gli aveva fatto da governante anche a Berlino, impeccabile, riservata come una tomba, decisionista come un feldmaresciallo.

Papa Pacelli non era più capace, se mai lo era stato, di sentire il polso alla grande famiglia cattolica che in lui si riconosceva.

Papa Pacelli non aveva rapporto alcuno con il vasto universo dei credenti non cattolici e non cristiani, anche e soprattutto perché viveva in logorante contrapposizione totale con le ideologie moderne, in particolare con l’ideologia e la prassi marxiste, anche dopo che, a partire dal 1953 ((morte di Stalin) quelle contrapposizioni s’erano andate addolcendo, fino all’ascesa di Krusciov al ruolo di Primo Segretario del PCUS.

L’eccessiva rigidità di Pio XII raggiunse forse il suo acme nel rapporto con la Cina, la cui fiorente *Chiesa Cattolica Patriottica* venne da lui condannata come scismatica, e questo costrinse i pochi cattolici cinesi a scegliere: o tradire Roma, o passare alla clandestinità.

2.3.2 Un uomo solo, sul piano personale

Ma la desolazione indotta dalla solitudine di Pio XII raggiunse il culmine all’atto della sua morte.

Una vera e propria pirateria fu messa in atto da parte di professionisti dei quali Pacelli si era fidato ciecamente e che lo ricambiarono con un perfidia che ha dell’incredibile.

Da uno di questi banditi, il suo medico personale, un quotidiano romano acquistò a carissimo prezzo la notizia della sua morte; ma, grazie al fatto che il giornalista e il venditore della notizia non si erano ben capiti circa le modalità della sua trasmissione, la notizia del decesso del Papa venne data ... in anteprima, con un’edizione straordinaria del giornale (un milione di copie!), che uscì qualche giorno prima che effettivamente la morte avvenisse.

Drammaticamente scandalose le foto della sua agonia, scattate (pare) ad opera dello stesso medico/bandito, da una delle prime fotocamere in formato minuscolo, a forma di bottone del camice del medico; esse lo ritraevano, lui che non era mai apparso in pubblico con una piega del vestito fuori posto!!, in pigiama, mentre il respiro veniva a mancargli e il suo viso ossuto si

⁴⁷ ibid. 22

protendeva in avanti, con le occhiaie scure, senza occhiali, scavato dallo spasimo dell'agonia. Quelle foto, a 6/700 dollari l'una, finirono su di un quotidiano parigino. Fecero il giro del mondo.

La Santa Sede infine acquistò a caro prezzo, sempre dallo stesso medico/bandito, un nuovo metodo per l'imbalsamazione del cadavere, che, prima ancora che si concludessero i *novendiali* (i nove giorni che tradizionalmente occupavano le onoranze funebri al papa defunto), si rivelò una volgarissima truffa.

Un altro di questi banditi, il fratello del precedente, architetto, gestore della Fabbrica di S. Pietro, verrà licenziato in tronco da Giovanni XXIII, perché "faceva la cresta" sugli stipendi dei dipendenti della Santa Sede.

Se, anche soltanto sul piano immediatamente emotivo, c'era bisogno di un'ulteriore motivazione per convincersi che occorreva un papa nuovo, gli eventi luttuosi di quei giorni la fornirono abbondantemente.

2.4. Il Papa che ignorò l'importantissima riscoperta della povertà

Il tema della povertà è quello che più interessa questo nostro studio; ebbene, durante il pontificato di Pio XII (1939-1958), soprattutto a partire dalla fine della II guerra mondiale, nei settori più sensibili della cultura cattolica esso diviene il tema centrale del dibattito ecclesiale. E Pio XII dimostrò di non averne sentore.

Un famoso aforisma recitava:

- se nel Medioevo il mondo si era diviso in *cristiano e pagano*,
- se nell'Ottocento il mondo si era diviso in *civile e selvaggio*,
- nel sec. XX esso si divideva in *mondo opulento e mondo affamato*.

Un aforisma che sicuramente Pio XII, se l'avesse conosciuto, non avrebbe condiviso: la sua sensibilità pastorale risuonava su tutt'altro registro.

2.4.1 La lotta alla povertà (*alle* povertà) come condizione di miseria

A partire dall'immediato dopoguerra, alla coscienza cristiana lo *scandalo della povertà*

2.4.1.1 La scandalosa povertà dei *popoli della fame*

Mentre nel mondo opulento il progresso economico/sociale galoppa, l'area interessata dalla fame e dalla denutrizione non solo non si restringe, ma tende fortemente al rialzo, in America Latina, nell'Asia meridionale, nell'Africa subsahariana, anche perché in quei paesi il forte incremento demografico annullava i benefici dei loro modesti tassi di crescita economica.

Fortissimo l'impegno al soccorso da parte delle organizzazioni cattoliche, con in testa la *Catholic Relief Services* degli States e la *Misereor* della Germania federale. Molto alto il rapporto costi/ benefici, incomparabilmente più alto di quello delle varie organizzazioni governative.

Non per nulla, quando nasceranno e verranno ufficialmente riconosciute, le organizzazioni private assumeranno il nomea di ONG (Organizzazioni Non Governative), una curiosa connotazione negativa, che sta però a dire come la prima preoccupazione fosse quella, più che dire *cosa faremo*, di dire *cosa non faremo*. Non faremo quello che fino ad ora hanno fatto le organizzazioni governative.

Ma il problema era squisitamente politico: la costruzione di un nuovo ordine mondiale, da sostituire a quello che continuava e continua ad arricchire i popoli ricchi e ad impoverire i popoli della fame; un problema che ai nostri giorni non solo non si risolto, ma s'è aggravato; la differenza di opportunità di vita fra noi e loro è cresciuta di decine di volte, soprattutto da quando il libero mercato ha "trionfato" con il 1989, il crollo del muro e la fine delle politiche programmatiche.

2.4.1.2 La persistente povertà dentro i *paesi opulenti*

Nei paesi opulenti la povertà non è scomparsa, ma

- *la quantifichiamo secondo altri parametri*; a titolo di esempio sommario:

- *alla fine del primo millennio*, tra le fasce inferiori della popolazione “povero” era chi cercava di sopravvivere mangiando *segale cornuda*, a volte impastata con un po’ di terriccio, quando tutti mangiavano pane di granturco; il pane di grano era riservato solo a Lorsignori;
- *per tutto il secondo millennio*, “povero” era chi mangiava pane di granturco quando tutti mangiavano pane di grano;
- *oggi* “povera” viene considerata la famiglia di due persone il cui reddito è inferiore o uguale al reddito *pro-capite* del paese in cui essa vive;

Crescono le nuove povertà⁴⁸), soprattutto come *emarginazione dei deboli*; *deboli* a diverso titolo: a titolo di *precarietà*: nelle metropoli si aggirano soggetti che appena ieri erano classificati tra i benestanti e che oggi sono in condizioni di estrema debolezza; a titolo di *assoluta assenza di peso sociale*: cresce l’esercito di coloro non contano più nulla nella società che fino a ieri li ha visti tra i suoi protagonisti. Sono invecchiati, li ha colpiti una qualche forma di disabilità, non hanno più una famiglia. Oggi da noi “i poveri sono *nel* nostro mondo senza appartenergli”⁴⁹

2.4.2 La scelta della povertà come scelta virtuosa: la Francia all’avanguardia

In quegli stessi anni accanto all’accresciuta sensibilità dei Cristiani nei confronti della *povertà come condizione di bisogno* da abbattere, venne recuperata la *povertà come scelta virtuosa* da esaltare.

2.4.2.1 La condivisione di vita coi poveri, colonna portante della spiritualità

L’abate Antoine Chevrier, al quale abbiamo accennato, non era stato un fungo nella Francia dell’800, quando non meglio identificato abate Calippe⁵⁰ scriveva nel suo *Diario di un prete di dopodomani* che il prete cattolico, *simile al popolo nelle sembianze esterne, nel costume, nelle abitudini, nel lavoro e nella povertà, nella condizione*, simile a Gesù *nell’interno, nel cuore, nell’intera anima*; fa sue per amore tutte le umiliazioni che il proletariato deve subire *perché Dio sia più vicino*; e si chiedeva *perché, sull’esempio dell’Apostolo che si faceva simile a tutti per salvarli tutti, non farsi operaio, di nuovo per salvare quegli operai che sono vittima delle violenze e delle chimere, vittime di se stessi, degli altri?* Molti cattolici di prima fila nell’800 francese avevano condiviso queste tesi; ma è proprio all’indomani della II guerra mondiale, quando *insieme all’apostasia della masse si riscopre anche la necessità di entrare nel cuore di quelle masse*, è proprio allora che *la scelta della povertà diventa semplicemente la scelta della conformità a Cristo*⁵¹.

2.4.2.2 La Missione di Parigi⁵².

Verso il 1940 due Assistenti della JOC (*Jeunesse Ouvrière Catholique*), l’abbé Daniel e l’abbé Godin, in un loro dattiloscritto, imputano la totale indifferenza religiosa delle masse operaie ad una pastorale del tutto errata, perché completamente lontana dal mondo del lavoro.

Il dattiloscritto arriva nelle mani del Card. Suhard, arcivescovo di Parigi, che, lungi dallo scandalizzarsi, come avrebbe fatto un mediocre Pastore di *routine*, impegna i due preti a farne un libro, che esce nel 1943 con titolo *France, pays de mission?*: lo stesso Card, Suhard raccoglie intorno ai suoi due preti altri sacerdoti, che formano un gruppo loro, sotto la sigla di *Missione di*

⁴⁸ I mass media ne prendono coscienza con ritardo: l’espressione *nuovi poveri* appare per la prima volta nel 1978 su *Le Monde*

⁴⁹ Così nel 1959 *Èsprit* (Spirito), la rivista di Mounier, morto da quasi dieci anni

⁵⁰ Citato da D. MENOZZI, in *Chiesa poveri società*, Queriniana 1980, passim

⁵¹ Cfr. MAURILIO GUASCO, *Seminari e clero parrocchiale*, in AA. VV., *I Cattolici nel mondo contemporaneo*, Storia della Chiesa XXIII, Ed S. Paolo 1993, 345

⁵² Cfr. E. FOUILLOUX, *Tradizioni ed esperienze francesi*, in *Storia del Cristianesimo*, Borla 1997, vol. 12, parte II, cap. II, 504 ss

Parigi; il cardinale li libera da dirette responsabilità parrocchiali e chiede loro di dedicarsi esclusivamente all'evangelizzazione del mondo operaio.

Ben presto molti di loro si resero conto che le tradizionali tecniche di evangelizzazione (processioni per le strade del quartiere, conferenze, incontro ai cancelli della fabbrica, manifestazioni di massa in genere, ecc.) non avevano alcuna presa; grande presa invece l'avevano avuta sugli operai quei preti che, al tempo delle deportazioni di massa di Francesi ad opera dei Nazisti occupanti, s'erano infilati nei treni che andavano verso i campi di lavoro per assistere spiritualmente i deportati, facendosi essi stessi deportare.

Per essere efficace la comunicazione, e più ancora l'evangelizzazione, doveva partire dalla condivisione della vita e ad essa tornare.

2.4.2.3 L'esperienza dei preti operai

Nacquero così i *preti operai*; furono un centinaio i sacerdoti che scelsero la *full immersion* nel mondo operaio; e questo ne fece il bersaglio di accuse reiterate:

- non si distinguevano in nulla dagli altri operai;
- non solo aderivano sempre ai sindacati si sinistra e partecipavano a tutti gli scioperi, ma a volte si iscrivevano al PCF, il partito comunista francese;
- il cordone ombelicale che doveva collegarli alla pastorale ordinaria fu ben presto rescisso.

Nel 1951 Roma proibisce loro ogni forma di reclutamento; nel 1953 Roma fissa quattro condizioni per il prosieguo dell'esperienza, che in realtà la soffocano (non più di tre ore al giorno; nessun impegno sindacale; obbligatorio il collegamento con una parrocchia; proibito ogni coordinamento nazionale). Quattro religiosi vengono destituiti dai loro incarichi "per eccessiva vicinanza ai preti operai"; tra di loro P. Congar e P. Chenu: Giovanni XXIII li nominerà "Esperti" del Concilio

Accuse reiterate e non infondate. Era sufficiente questo perché Pio XII, nel 1954, ordinasse all'Episcopato francese di richiamare i preti operai dalle fabbriche?

In uno slancio di reazione appassionata, uno dei loro leader, Bernard Tiberghien, con una specie di angoscia profonda scriveva al cardinale Liénart: ma come è possibile un comando di questo genere? *Ma se è lo stesso Spirito, lo stesso Cristo che parla attraverso i capi della Chiesa e parla attraverso i poveri!* Come è possibile che i capi della Chiesa non vengano capiti dai poveri?

Niente. *Aut/aut*: o la Chiesa o la classe operaia. Alcuni ubbidirono, altri no.

Chi ubbidì e abbandonò la fabbrica non riuscì più a reinserirsi nella pastorale normale

Ma circa 60 di loro, che non vedevano nessun motivo religioso che giustificasse l'abbandono del lavoro in fabbrica, restarono al loro posto di lavoratori, ma molto spesso si isolarono passo dopo passo nell'amarezza di chi si sente non capito; molti abbandonarono gradualmente il ministero.

Ci vorrà il Concilio Vaticano II per leggere in un documento ufficiale del Magistero: *E per cooperare alla stessa opera che tutti i sacerdoti sono inviati, quelli che si consacrano al lavoro scientifico di ricerca o di insegnamento, ed anche quelli che lavorano manualmente e condividono la condizione degli operai là dove, con l'approvazione dell'autorità competente, questo ministero è giudicato opportuno*⁵³.

2.4.2.4 Il rilancio della figura di Charles de Foucauld.

Su questa stessa linea della vita condivisa con i poveri, P. René Voillaume recuperò la figura di Charles. De Foucauld, fondando nel 1938 i *Piccoli Fratelli di Gesù*, che come regola adottarono quella da lui scritta quando era eremita del deserto dei Tuaregh, che lo uccisero nel corso di una vendetta tribale nel 1916.

Canonicamente la Chiesa riconoscerà questa nuova congregazione solo nel 1986, dopo che Soeur Madeleine avrà fondato le Piccole Sorelle.

⁵³ Cfr. *Presbiterorum ordinis*, decreto sulla vita e la formazione sacerdotale

I cardini della vita del Piccolo Fratello, accanto a quelli tradizionali (la preghiera e la contemplazione) sono la condivisione della povertà degli ambienti più poveri del mondo, là dove il lavoro è più duro e meno pagato, lontani dalla Chiesa, nei paesi del Terzo Mondo o nelle grandi città scristianizzate.

Scrivendo Voillaume: *Il lavoro non è solo per il Piccolo Fratello un modo per essere povero come lo è oggi la maggioranza degli uomini, dando così alla povertà evangelica e religiosa una forma nuova che la renda comprensibile al popolo; il lavoro rappresenta per lui una più alta realtà: il Piccolo Fratello lavora perché ama i lavoratori e vuole semplicemente condividere le difficoltà e la fatica giornaliera dei suoi amici... Attraverso questa presenza delle Fraternità la Chiesa comincia essa stessa ad essere presente con la sua vita religiosa là dove non era ancora.* Nessuna particolare opera di assistenza, solo un'offerta di amicizia e di solidarietà, nella condivisione della vita di tutti.

2.4.3 La scelta della povertà come scelta virtuosa: i profeti italiani

In Italia il processo di industrializzazione incalza:

- si verifica in Italia una crescita più rapida che negli altri paesi occidentali (Germania esclusa);
- alla fine degli anni Cinquanta viene superata quella condizione di indigenza cronica che allora veniva genericamente chiamata *povertà di massa*;
- tra il 1950 e 1964 il reddito netto per abitante, in termini reali, raddoppia: c'erano voluti novant'anni per realizzare il precedente raddoppio; e si arriva al cosiddetto *boom* economico dei primi anni 60, con un incremento annuo di reddito al 5/6%; la lira viene premiata in sede internazionale come moneta forte.

La ricchezza cresce, ma la sua equa distribuzione lascia molto a desiderare: il *miracolo economico* non si trasforma in *miracolo sociale*; in misura considerevole l'aumento della ricchezza si basa

- sulla compressione dei salari,
- sul lavoro nero,
- sulla sistematica violazione delle leggi del lavoro, soprattutto minorile,

Alla guida dello Stato ci sono i Democristiani, eletti con l'esplicito sostegno delle Gerarchie; fin dal loro primo manifestarsi, nel 1919, come Partito Popolare, don Luigi Sturzo li ha sempre presentati come un *partito di cattolici*, mai come un *partito cattolico*. Ma i Comitati Civici di Gedda, nel preparare il trionfo del 18 aprile 1948, parlarono sempre e soltanto di *partito cattolico*; per la gente comune, d'altronde, quella distinzione era eccessivamente sottile.

Il potere della Balena Bianca straripava; ma questo, lungi dal gratificarli, sollevava il dissenso di quanti vedevano, in questo culto del potere, silenzioso e ammantato da belle parole, un colpo mortale all'unico modulo di presenza che nella storia dovrebbe qualificare l'impegno dei Cristiani, il *servizio*.

Per questo nel secondo dopoguerra si fa strada nel mondo cattolico italiano una nuova cultura della povertà⁵⁴, che non rallenta la tradizionale attività caritativa, ma apre (o recupera) prospettive ideali nuove. Nel contesto embrionale di questa cultura levano la loro voce i *profeti disarmati*, che anticipano la grande promessa che Papa Giovanni formulerà ad un mese esatto dall'inizio del Concilio: *Da oggi in avanti la Chiesa sarà la Chiesa di tutti e soprattutto la Chiesa dei poveri*⁵⁵.

Tra i profeti disarmati non va dimenticato MARIO ROSSI⁵⁶, dimenticato ma grande presidente della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) che nel 1953 insieme con Carlo Carretto e don Arturo Paoli, verrà "sollevato" dal suo incarico per aver resistito alla volontà di Pio XII, che in vista delle elezioni amministrative, terrorizzato dall'ipotesi che Roma potesse avere un sindaco

⁵⁴ cfr. S. DIANICH, *L'ecclesiologia in Italia dal Vaticano I al Vaticano II*, 175-176

⁵⁵ Cfr *Radiomessaggio rivolto al mondo da S.S. Giovanni XXIII* l'11 settembre 1962, in *L'Osservatore Romano* del 13.09.1962

⁵⁶ cfr *Appunti sui poveri* (1947), in *La terra dei vivi*, AVE, Roma 1954, 26.

comunista, voleva impegnare i giovani di AC in un forte battaglia elettorale a fianco della Democrazia Cristiana alleata con i fascisti del Movimento Sociale. Nel brevissimo periodo che gli fu concesso, Mario Rossi lanciò ai suoi giovani un programma formativo nel quale la povertà aveva un suo grande spazio, come *un richiamo all'abbandono di ogni conformismo per condividere la sorte dei poveri, praticando la giustizia*.

Su tutti grandeggiano due figure: Mazzolari e Milani.

2.4.3.1 Don Primo Mazzolari

(1890 - 1959) contadino e orgoglioso di esserlo, don Primo Mazzolari fu parroco di campagna per tutta la vita, prima a Cicognara e poi a Bozzolo, diocesi di Cremona.

Le matrici della sua spiritualità, che prende le mosse dall' insegnamento del grande Vescovo di Cremona, Mons. Bonomelli, sono due

- una *esistenziale*: il contatto con la realtà bracciantile della Bassa Padana, vissuto con un amore viscerale per la sua parrocchia e per tutta la sua gente..
- una *culturale*: l'attenzione estrema a quanto si muove nella cultura cattolica dell'Europa; il suo stile pastorale si nutre di teologia fresca, che lo porta
 - a individuare come obiettivo teologico/pastorale primario per tutta la Chiesa l'obiettivo che il Concilio farà proprio: la riconciliazione della Chiesa con il mondo moderno;
 - a riscoprire il grande teologo inglese dell'800, quel Card. Newman che, diventato -da anglicano- cattolico, aveva centrato il suo discorso sul primato della *coscienza*, come *regolatrice del rapporto dialettico fra libertà e autorità*.

Una fisionomia interiore dai tratti netti⁵⁷, segnata

- *dal pacifismo più convinto*: ad inocularglielo fu la partecipazione a quell'orrenda mattanza di giovani che, al di là di tanta personale generosità, fu la prima guerra mondiale,
- *dall'antifascismo più rigoroso* e senza compromessi, fin dai primissimi inizi del ventennio;
- *dalla partecipazione alla guerra partigiana*.

La sue letture teologiche e il contatto con la sua gente, quei mezzadri e braccianti ancora impegnati a fondo, quotidianamente, nell'immane fatica per guadagnarsi il pane, spingeva don Primo ad assumere i poveri come luogo teologico privilegiato, come riferimento essenziale per la corretta lettura della parola di Dio alla quale il suo ministero l'impegnava.

Dopo la seconda guerra mondiale pubblicò *Il compagno Cristo* (1945) e partecipò alla fondazione della Democrazia Cristiana dalle ceneri del Partito Popolare.

Ma dopo il trionfo della DC nelle elezioni politiche del '48, divenne fortemente critico nei confronti della stessa; per un attimo aveva sperato che la DC, partito «cristiano» o per lo meno «di Cristiani», potesse tradurre in fatti concreti l'ansia di rinnovamento che egli avvertiva, e che tanti dicevano di condividere; ma bastarono pochi mesi, e la delusione si fece irreversibile; Mazzolari rimase deluso dalla linea moderata adottata dalla politica economica di De Gasperi: non era quello il modo di realizzare la giustizia sociale che l'ideale cristiano comportava.

Da quel momento egli intraprese la pubblicazione di un giornaleto senza nessuna pretesa grafica, *Adesso*, intorno al quale si coagulò il meglio dei dibattiti e delle iniziative di quanti in Italia, in nome delle *istanze socialiste* contenute nel Vangelo, erano alla ricerca di un'alternativa critica alla DC, che tradiva l'impegno a restituire piena dignità ai poveri, abbassando ogni giorno il profilo alto del programma sociale che doveva esserle connaturale.

*In negativo*⁵⁸ don Primo invitava la sua Chiesa a liberarsi dall'abbraccio asfissiante dei potenti; in particolare egli percepiva come asfissianti i Patti Lateranensi; riconosceva che quel concordato fra

⁵⁷ Si veda *La più bella avventura*, autobiografia, del 1934.

⁵⁸ cfr. D. MENOZZI, *o.c.*, 73 s

Stato e Chiesa nel 1929 aveva chiuso la *Questione romana*, apertasi con la breccia di Porta Pia, nel 1870; era stato positivo che la Santa Sede avesse finalmente riconosciuto la piena legittimità dello Stato Italiano, formatosi allora anche con l'annessione da parte del Regno d'Italia dei territori dell'ex Stato Pontificio, ma il costo di quella pace era stato troppo alto:

- un costo alto, perché aveva comportato da parte della Chiesa
 - un atteggiamento eccessivamente morbido nei confronti del fascismo al potere;
 - l'appiattimento dei valori cristiani su quelli della borghesia che vuole mantenere distinzioni e privilegi;
 - il ruolo di mosca cocchiera impegnata, al di là di ogni sua nobile dichiarazione di principio ad offrire copertura ai potenti che saccheggiavano lo Stato.
- un costo alto soprattutto perché con quell'accordo di vertice la Chiesa si era assicurata una serie di privilegi, che poi avrebbe inevitabilmente pagato in termini di credibilità.

In positivo egli sosteneva che la Provvidenza chiedeva alla Chiesa due cose;

- il *coinvolgimento con chiunque*, a qualsiasi titolo, *si battesse per la pace*;
- un deciso riavvicinamento a quei poveri nei confronti dei quali la Chiesa ricca aveva perso quasi del tutto la sua credibilità; perché *una Chiesa senza poveri è come una famiglia senza bambini*⁵⁹; l'esigenza di una «rivoluzione» cristiana che trasformasse profondamente le condizioni materiali della gente comune, anche per consentirle una più libera ed intensa vita spirituale, non era ulteriormente rimandabile

Fu soprattutto la sua apertura verso le masse comuniste, nelle cui aspirazioni egli scorgeva, sia pure in maniera parziale, l'espressione di autentici contenuti evangelici, che gli procurò la diffidenza e le censure della Gerarchia: a nulla gli valse la rigida condanna della dottrina marxista, che egli ribadì a ogni piè sospinto. Eravamo in piena guerra fredda sul piano politico, lo scontro tra la chiesa e il comunismo era frontale. Il Vaticano e i vescovi italiani leggevano con attenzione e guardavano con sospetto *Adesso*, finché lo costrinsero a chiudere. Gli scritti di don Mazzolari continuarono a circolare in forma semi-clandestina.

La sua insistenza sul privilegio da accordare ai poveri influenzò strati profondi dell'opinione pubblica cattolica. Anche Pio XII, nel 1952, affrontò il problema dei poveri nel suo tradizionale Radiomessaggio Natalizio, raccomandando ai fedeli tutto l'impegno di carità che sia loro possibile, ma senza nemmeno sfiorare le cause strutturali, economiche e sociali, della miseria.

Nel 1959, poco prima di morire, in un'udienza pubblica Giovanni XXIII lo abbracciò, chiamandolo *la tromba di Dio nella bassa padana*.

2.4.3.2 Don Lorenzo Milani

Incredibile, ma vero: Giovanni XXIII non ebbe mai simpatia per Don Milani, che ai suoi occhi apparve come un "pazzarello", un prete anomalo. Uno che voleva fare l'originale a tutti i costi.

Lorenzo Milani (1923 - 1967), rampollo di una ricca e dotta famiglia fiorentina, di origini ebraiche ma ormai del tutto laica ed agnostica, si convertì al cattolicesimo a vent'anni, prendendo lo spunto

- dalla bellezza della liturgia, scoperta del tutto occasionalmente in un polveroso messale della cappella in disarmo in una villa di proprietà familiare;
- dal gusto dell'essenziale, comunicatogli da un professore di pittura astratta, certo Staude, ateo.

Viceparroco a Calenzano, il fatto che chi frequenta la parrocchia sono sempre e solo borghesi (la popolazione operaia è assente) che vivono stancamente la fede, come adempimento rituale o come abitudine acritica, lo porta a convincersi che il primo bisogno dell'evangelizzazione è la ... pre/

⁵⁰ cfr. P. MAZZOLARI, *La parrocchia*, La Locusta, Vicenza 1957; L. BEDESCHI, *Obbedientissimo in Cristo ... lettere di don Primo Mazzolari al suo vescovo*, 1917-1959, Mondadori, Milano 1974; C. BELLÒ, *Primo Mazzolari. Biografia e documenti*, Queriniiana, Brescia 1978; id., *Attualità di Mazzolari*, Cinque Lune, Roma 1981.

evangelizzazione: da quel momento si dedica anima e corpo a costruire una scuola alternativa, prima a Calenzano, una scuola serale per operai, molto frequentata.

Nel 1958 esce, con l'*imprimatur* e la prefazione dell'Arcivescovo di Camerino Mons. D'Avack, *Esperienze pastorali*. Una bomba all'interno del mondo ecclesiale incrostato di muffa.

Il Sant'Uffizio (l'attuale Congregazione per la Dottrina della Fede) lo fece ritirare dal commercio.

Quel libro gridava verità scomodissime:

- l'oppressione dei poveri è la condizione essenziale perché chi ha in mano il potere possa continuare ad esercitarlo indisturbato;
- le parrocchie e le case del popolo (organizzate dal PCI) sono luoghi di corruzione, che fanno a gara per guadagnarsi clienti con il ping/pong e il calciobalilla;
- per ritrovare il rapporto con i poveri la Chiesa deve ritornare al *non expedit* nei rapporti con la società: «il sacerdote» scrive don Milani *deve avere una funzione profetica: parli dunque il prete di governi e di politica, ma solo per criticarli. Mostri al cristiano soltanto quanto lontano egli sia dall'ideale altissimo del cristianesimo e mai lodi le realizzazioni terrene dei cattolici che saranno sempre terribili parodie dell'ideale*;
- i poveri non possono stare in una chiesa solidale con chi i poveri li opprime.

Nel frattempo don Milani era stato "esiliato" dal suo Vescovo, Florit, Cardinale Arcivescovo di Firenze, a Barbiana, una località sperduta tra i monti del Mugello; era il 1954; lui obbedì senza fiatare e vi rimase fino alla morte, nel 1967.

Don Lorenzo non aveva la patente. Il servizio pubblico arrivava a due ore di cammino dalla sede della parrocchia. La canonica era umida e fredda.

Ma in quei locali, intorno alla sua straripante passione di educatore e alle sue sfuriate di prete che (come dice nella *Lettera ai giudici*) vedeva chiaro negli occhi dei suoi ragazzi quel futuro che gli altri avrebbero visto solo a distanza di molti anni, nacque una delle più sconvolgenti esperienze pedagogiche del nostro tempo. Irripetibile. Chi si provò a riprodurla ne rimase scottato.

La scuola post/elementare di Barbiana era una scuola a tempo pieno, 365 giorni all'anno (366 gli anni bisestili), condotta con metodologie assolutamente originali (il *libro di testo* era ... il giornale), in presa diretta con la scritta che campeggiava a caratteri cubitali sulla parete di fondo: I CARE; era il motto dei giovani contestatori degli USA. "Mi sta a cuore", la riedizione di quanto aveva scritto l'antico commediografo latino, Terenzio: *Homo sum, et nihil umani a me alienum puto* (sono un uomo, e penso che nulla di quanto è umano mi sia estraneo).

Irrepetibile, quella scuola, perché legata a filo doppio alla personalità e alla cultura di don Lorenzo, che, quando seppe di dover morire presto, si preoccupò di chiuderla.

Ma il suo intento di fondo poteva e doveva essere proposto a ogni scuola di ogni ordine e grado.

La chiave del problema era tutto in una sola domanda: *a che serve la scuola?*

La risposta universalmente accettata era stata: *la scuola serve per formare i quadri dirigenti dello Stato*. Secondo don Milani, *la scuola serve a garantire a tutti i cittadini quella uguaglianza che altrimenti rimarrebbe solo sulla carta*.

"Che sia povero o ricco conta meno: basta che parli": fu la frase di don Milani assegnata nel 1975 dal Ministero dell'Istruzione a tutte le scuole di ogni ordine e grado. Altri tempi.

A proposito dei poveri, se volessimo parafrasare la prima delle sue lettere raccolte in volume da diversi editori⁶⁰, *la Chiesa anche quando dovesse aver vinto assieme ai poveri la battaglia per la giustizia, dovrebbe cercare gli spazi di una povertà tutta sua, per incontrarvi, lì, il suo Signore crocifisso*.

La sua esperienza è esemplare di un rapporto chiesa/poveri che si allontana dagli schemi dominanti; quella del prete di Barbiana è una pastorale che, apparentemente secolarizzandosi a

⁶⁰ cfr *Lettere di don Lorenzo Milani*, Firenze 1977

contatto coi poveri, manifesta invece una profonda aderenza al dettato evangelico. La sua riflessione si muove tra il pedagogico e il sociale, il prete emarginato perché solidale coi poveri e proteso al loro riscatto come condizione prima di una efficace opera di evangelizzazione, è un segno silenzioso ma forte di un disagio complessivo della chiesa.

Presto la stessa DC, imboccando la strada dei tanti esperimenti di centro/sinistra, recepirà questo disagio e cambierà a 90° le sue alleanze politiche.

2.4.3.3 Giorgio La Pira

1904 - 1977. Siciliano di Pozzallo, ragioniere a 17 anni, maturato al liceo classico a 18; da studente in legge manifesta forti simpatie per D'Annunzio e Marinetti, ma a 20 anni si converte e si consacra come terziario domenicano. Co/fondatore dell'Istituto della Regalità voluto da Padre Gemelli.

Trasferitosi a Firenze nel 1926, nel 1934 diviene ordinario di Diritto Romano.

Fonda la *Messa di San Procolo*, per l'assistenza materiale e spirituale dei poveri, e la rivista *Principi* volta alla difesa dei diritti della persona umana, presto soppressa dal regime. Nel 1943 il suo foglio clandestino, *San Marco*, viene bloccato dal regime. Fugge. Torna a Firenze nel 1945.

Uomo politico appassionato, orienta alla costruzione cristianamente ispirata della società la sua vita personale, tutta tessuta di preghiera, di meditazione. 1946: eletto all'Assemblea Costituente. con Giuseppe Dossetti e altri fonda l'associazione *Civitas Humana*; fa parte con Amintore Fanfani e Giuseppe Lazzati della *Comunità del porcellino*, collabora alla rivista *Cronache Sociali*. Nell'ambito della *Commissione dei 75* contribuì alla redazione dell'Art. 2 della Costituzione : *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

Il fascismo sul piano teorico era stata una "Religione di Stato" di stampo hegeliano; agli antipodi, andava riaffermata la centralità della persona umana; ed era la prima volta che una costituzione faceva specifico riferimento ai Diritti Umani.

Eletto alla Camera dei Deputati il 18 aprile 1948, fu sottosegretario al Ministero del Lavoro e Previdenza sociale: Ministro era l'amico Amintore Fanfani.

Dal 1951 al 1965 fu *Sindaco di Firenze*; il primo atto da sindaco fu quello di conferire la cittadinanza onoraria di Firenze a don Facibeni, fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa.

Tra le molte opere pubbliche, la precedenza venne data alle case popolari e alle scuole (moltissime), al quartiere-satellite dell'Isolotto, agli ultimi della scala sociale. Quando emerse il problema degli sfrattati, La Pira violò più volte la legge, e in Consiglio disse:

Signori Consiglieri, voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini, ecc.). È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città -e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina- dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in giuoco LA SOSTANZA STESSA DELLA GRAZIA E DELL'EVANGELO! Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi e con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra norma di condotta per un Sindaco, e per un Sindaco cristiano in ispecie non c'è!

Difende con tutti i mezzi l'occupazione, e lo accusano di *statalismo* e di *comunismo bianco*: tra gli accusatori c'è anche don Sturzo, e lui replica: *Con 10000 disoccupati, 3000 sfrattati, 17000 libretti di povertà ... : cosa deve fare un sindaco? Può lavarsi le mani dicendo a tutti: "Scusate, non posso mica interessarmi di voi perché non sono statalista ma interclassista?"*

Ispira la nascita di *Obiettivo Giovani*, un'associazione di volontariato dedicata all'assistenza dei poveri e all'avviamento professionale dei giovani provenienti dalle classi più umili.

Presiede la società San Vincenzo de' Paoli, di Firenze, e ne incrementa d molto le attività caritative e sociali. Fonda la prima Casa Famiglia d'Italia

Attivissimo SUL PIANO DELLA POLITICA INTERNAZIONALE di pace, gemella Firenze con Filadelfia, Kiev, Kyōto, Fez e Reims. Conferisce la cittadinanza onoraria al segretario dell'ONU U Thant e all'architetto Le Corbusier: spalleggiato da P. Balducci, promuove il Comitato internazionale per le ricerche spaziali, tavole rotonde sul disarmo, iniziative tese a mettere in luce il valore e l'importanza del terzo mondo e degli emergenti stati africani; invita a Firenze il Presidente del Senegal Léopold Senghor; lancia l'idea dell'Università Europea da istituire a Firenze. Nel 1959 tiene un discorso a Mosca, davanti al Soviet Supremo in difesa della distensione e del disarmo. Arriva a coinvolgere il Vietnam di Ho Chi Min e la Cina di Mao.

Coltivò sempre la multilateralità, la pariteticità e la compresenza di più livelli di dialogo per rendere giustizia alla complessità dei conflitti.

La sua spiritualità

- muove dalla visione della storia, mutuata dal profeta Isaia: sfiducia in tutte le alleanze umane, fiducia totale e onnicomprensiva in Dio,
- fa centro sulla perenne attualità della Resurrezione come *lievito trasformatore della realtà cosmica e storica*, che fa di Cristo vivente
 - il centro della storia,
 - il riconciliatore dell'uomo con Dio,
 - il visitare continuo dell'uomo nel corso della storia.

Sente la mancanza della dimensione contemplativa e non ne dimentica mai l'importanza; nelle *Lettere al Carmelo* chiede che l'impegno politico sia accompagnato dall'impegno spirituale: ambedue sono fondati sul comandamento dell'amore

Nel 1986 Papa Giovanni Paolo II avvia la sua causa di beatificazione.

Mazzolari, Milani, *La Pira*: avanguardie di una Chiesa che vuole rinnovarsi; molte le provocazioni implicite in questa tensione, ad esempio i colpi di scudiscio per gli antichi ordini religiosi impegnati nell'educazione (i Gesuiti, i Fratelli delle Scuole Cristiane), ma troppo spesso in scuole di *élite* accessibili solo ai ricchi; ma, ben al di là di ogni provocazione, la volontà di recuperare prima di ogni altra cosa il proprio rapporto privilegiato con i poveri.

Un numero crescente di cattolici prese a ruminare questo ed altri temi a questo connessi.